



anno 82 n.85

domenica 27 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 9,90 dvd MisterMe: tot. € 10,90;  
l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9: tot. € 6,90;  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Non abbiamo come in altri Paesi una sinistra normale, socialdemocratica, riformista. Se così fosse, Berlusconi



sarebbe il più felice del mondo. Da noi è diversa: è rivoluzionaria, massimalista, radicale. Se questa sinistra nel 2006

dovesse vincere il Paese precipiterebbe nel caos e nell'ingovernabilità». Sandro Bondi, Ansa, 19 marzo

## LA FORZA DE «L'UNITÀ»

Antonio Padellaro

L'errore di stampa va sempre riconosciuto, soprattutto quando quell'errore colpisce ingiustamente la dignità delle persone e i loro sentimenti. Ci siamo scusati con l'uomo Francesco Storace perché, nel riportare (correttamente) le parole di Mario Limentani su quell'antica aggressione subita, non abbiamo pensato che la sofferenza, dopo tanti anni, può ingannare la memoria e quindi confondere nomi e circostanze. La capacità di riconoscere i propri sbagli non è abitudine particolarmente diffusa (e forse neppure tanto apprezzata) nella stampa in generale e nella stampa italiana in particolare. Dovevamo farlo ma non si dica che siamo stati costretti a farlo. Potevamo lasciare a Limentani la completa responsabilità delle sue dichiarazioni, ascoltate mercoledì dai cronisti presenti alla celebrazione della strage delle Ardeatine; frasi ribadite all'«Unità» in due successive interviste (a disposizione di chiunque voglia ascoltarle) e pubblicate lo stesso giorno dal quotidiano «Europa». Potevamo lavare le mani trattandosi di un episodio largamente conosciuto nella comunità israelitica romana, come ha spiegato al «Corriere della Sera» il vicepresidente Riccardo Pacifici («È vero che Limentani è stato picchiato da uno che si chiamava Storace nella Casa del Fascio anche se non era il padre dell'attuale governatore del Lazio»). Potevamo alzare le spalle, ma non abbiamo avuto dubbi su cosa fosse giusto fare e dire poiché pensiamo che assumersi le proprie responsabilità sia sempre e comunque una dimostrazione di forza. E di forza, in momenti come questi, ne occorre parecchia. L'«Unità» non è affatto il giornale sulla difensiva che alcuni resoconti piagnucolosi vorrebbero fare credere. In questi quattro anni ne abbiamo viste di peggio. Ma l'inaudita violenza che da ieri pomeriggio viene scatenata, senza interruzione, dal sistema mediatico-politico saldamente al potere contro il nostro giornale e per colpire i partiti dell'Unione e il candidato Marrazzo, va raccontata per intero. Perché, dobbiamo riconoscerlo, il politico Storace è stato davvero straordinario nell'orchestrare il suo show tra affetti colpiti e campagna elettorale.

Show che va in scena alle 15 e 30 del venerdì santo nella sede della Stampa estera. L'«Unità» è in edicola da molte ore eppure la scandalosa intervista a Limentani, pubblicata all'interno in un basso pagina (uno scoop molto ben nascosto) non provoca reazioni di sorta.

SEGUO A PAGINA 26

## STORACE LA VERA STORIA

Furio Colombo

Quello che è accaduto ieri lo avete visto su tutti i giornali. Qualcosa di così grave, di così inconcepibile, che ha cancellato i morti in mare di Lampedusa, la responsabilità di quei morti. Il comandante del peschereccio, con nome e cognome e coscienza, che ha detto: «Abbiamo visto le barche in difficoltà ma eravamo sicuri che sarebbero stati soccorsi» (la Repubblica, 24 marzo), la frase tremenda ascoltata al Tg del 23 marzo: «In mare, nelle nostre reti, non ci sono più pesci, ci sono cadaveri», l'inchiesta, apparsa su alcuni giornali americani e riportata qua e là anche dalla stampa italiana: i «rimpatriati dall'Italia vengono portati e lasciati nel deserto dalla polizia di Gheddafi». Ricordate il titolo, tante volte incrinato, di questo giornale: «Bossi-Fini, altri trenta morti»? Ecco, la tragedia continua. Da un lato c'è chi si distrae e non soccorre in tempo i naufraghi per timore di spiacciare a Bossi e a Fini. Dall'altro i comandanti dei pescherecci temono (è già accaduto) di essere accusati di favorire i mercanti di schiavi se arrivano in porto con naufraghi salvati. Il ministro dell'Interno viola regole civili, umane e internazionali deportando nel giro di poche ore persone, forse condannate a morte, di cui non sappiamo e non sapremo mai nulla. Invano agenzie internazionali, Amnesty International e Nazioni Unite condannano. Invano perché questa tragedia in Italia non fa notizia.

Fa notizia invece, e sconvolge letteralmente il Paese, travolge i giornali che si affrettano a cambiare le pagine e i titoli, il fatto che un superstite dei campi di sterminio, presente alla giornata di commemorazione delle Fosse Ardeatine, confida a una giornalista dell'«Unità» (che registra la sua dichiarazione e ne indica la fonte) il suo malessere in quel sacro giorno di memoria. Si trova di fronte un presidente di Regione che ha lo stesso nome del militante fascista che lo ha bastonato da giovane. La città è la stessa, il nome è lo stesso, il fascismo è ciò che si sta ricordando con sdegno e rifiuto in questa celebrazione. La memoria degli italiani, come dice spesso il Capo dello Stato, è una sola. Dunque il superstite della orrenda e inconcepibile avventura dei campi di sterminio in quel giorno ricorda. Ricorda tutto, dalle botte all'ultimo campo da cui miracolosamente è scampato (lui e altri pochissimi ebrei italiani).

SEGUO A PAGINA 27

# Berlusconi si gioca tutto

Il premier ha paura di perdere le regionali e ha preparato una settimana di fuoco Prenotata la Rai: martedì a «Radio anch'io», giovedì a «Porta a Porta» da Vespa Poi sarà con Scelli a Firenze e con Storace a Roma. Aveva detto: io non partecipo

Marcella Ciarnelli

ROMA «Non partecipo alla campagna elettorale» perché «si tratta di un test amministrativo che non avrà alcuna conseguenza sul governo». Silvio Berlusconi lo ha ripetuto da tempo. E finché è stato possibile ha cercato di tenersi fuori dalla tenzone elettorale. Di non mettere la sua faccia su una possibile sconfitta. Poi ha dovuto fare i conti con la realtà. Gli alleati, a volte scomodi, hanno cominciato a far pressione. Gli amici, a volte scomodi anche loro, hanno fatto pesare antichi obblighi.

Ecco così che il presidente del Consiglio ha cominciato a girare per l'Italia. E ha abbinato agli incontri ufficiali simpatiche e gioiose kermesse con i suoi sostenitori o visitando opere pubbliche la cui realizzazione poteva essere facilmente abbinata all'operosa gestione della cosa pubblica di un suo fedelissimo.

SEGUO A PAGINA 2

## Taiwan, un milione in piazza contro la Cina



La grande protesta di ieri a Taiwan

A PAGINA 12

## Caso Storace

Gasparri ordina: punite «l'Unità»

ROMA L'ordine è netto, quanto brutale: punite l'«Unità». A lanciarlo è Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, che con grande rispetto dell'autonomia dell'Ordine dei giornalisti, scrive al presidente Del Boca chiedendogli «una posizione chiara... Batta un colpo, faccia sentire la sua voce».

Del Boca intervenendo sulla polemica tra l'«Unità» e Storace ha sostenuto che: «Padellaro ha fatto bene a scusarsi quando si è accorto dell'errore. E l'Ordine farà il suo dovere».

A PAGINA 3

# Precari, il lavoro è sempre più nero

Dopo un anno e mezzo di legge 30, per i lavoratori flessibili non è cambiato nulla

MILANO Primo bilancio della legge che ha riformato il mercato del lavoro. Nessuno degli obiettivi prefissati è stato raggiunto.

L'occupazione regolare non è aumentata, mentre è continuato a crescere il lavoro nero. E le forme di precarietà si sono sempre più diffuse.

FACCINETTO A PAGINA 15

**Avete portato le lancette avanti di un'ora? Ricordatevi anche che è Pasqua e che domani l'Unità non sarà in edicola. Ai lettori cari auguri**

**AFRICA**  
UNA POESIA DI ALDA MERINI  
INTERPRETATA DA SERGIO STAINO  
A PAGINA 7

FONTANA A PAGINA 12

## Lettera aperta a Lucia

AI RAGAZZI CHE SOPRAVVIVONO

Piero Fassino

Piero Fassino risponde all'articolo di Lucia Castellini sul problema del precariato pubblicato su l'Unità del 24 Marzo.

Ho letto con un misto di ammirazione e angoscia lo sfogo di Lucia Castellini, l'altro ieri sulle colonne de l'Unità. Lucia è una giovane donna, laureata e che vive a Milano. Dovrei dire che «sopravvive» a Milano, stretta com'è tra i ricatti della precarietà e l'aspirazione a

un'esistenza normale. Quella che ti permette di accedere a un mutuo o comprarti lo stereo a rate o concederti ogni tanto un weekend di turismo. La sua storia ci riguarda, riguarda la politica intendo. Lucia ci racconta di sé, con una sincerità disarmante, velata a tratti da ironia o disillusione. Ma soprattutto, come lei stessa in fondo riconosce, lo fa riassumendo i tratti di una generazione intera, forse due.

SEGUO A PAGINA 26

**mi consenta una risata.**

**MisterMe**  
Opera buffa in un atto

libretto di Gianluigi Melega  
musica di Luca Mosca  
direttore Andrea Pestalozza

in edicola con l'Unità

**Dvd a 9,90 euro**  
oltre al prezzo del giornale

**l'Unità**

## «Il complotto contro l'America»

### VI RACCONTO IL LINDBERGH DI ROTH

John Maxwell Coetzee

Nel 1993 apparve un libro con la firma «Philip Roth» intitolato *Operazione Shylock. Una confessione* che, oltre a essere una stupefacente incursione nel territorio che sembra appartenere esclusivamente a John Barth e agli altri esponenti della metanarrativa, era anche dedicato a Israele e ai suoi rapporti con la diaspora ebraica.

Il libro si presentava come l'opera di uno scrittore americano di nome Philip Roth (nel libro, tuttavia, si incontrano due Philip Roth) il quale confessava di avere collaborato con i servizi segreti israeliani. Ma la confessione stessa potrebbe far parte di una più ampia costruzione: *Operazione Shylock. Una confessione: romanzo*. Quale la lettura più giusta?

SEGUO ALLE PAGINE 22 E 23

fronte del video Maria Novella Oppo  
Quando c'è Lui

Per dimostrare quello che non c'è bisogno di dimostrare e cioè che il governo usa ogni anfratto della tv, non occorre controllare solo i programmi di informazione. Così, ieri mattina, per sentire la voce del padrone, non c'era bisogno di aspettare il Tg1 delle 13.30, ma bastava ascoltare il programma «Occhio alla spesa» che è stato spostato alle 13, a scapito de «La prova del cuoco», proprio per fare corpo con gli spot di Mimun. In modo che il conduttore Di Pietro (nessuna parentela, per carità) possa spiegare ogni giorno che i prezzi, sì, sono aumentati, ma solo per colpa dell'euro. E poi basta girare i mercati, come faceva la mamma di Berlusconi, e si può trovare la verdura più conveniente. Ieri invece ci hanno raccontato che i treni in Italia sono migliorati, giusto negli ultimi due o tre anni. È vero, le toilettes fanno schifo, ma i ritardi sono diminuiti (al contrario di quello che dicono migliaia di pendolari comunisti!). Peccato che, controllando con il palmare della bella capotreno un Eurostar a caso, si sia visto che era in ritardo pure quello. Se non avremmo avuto la prova che, da quando c'è Lui, i treni arrivano in orario.

**C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.**

**2005**  
Insieme, nell'interesse di tutti.

Info line: 848.58.58.00  
www.dsonline.it



Segue dalla prima

Avendo deciso di rompere gli argini non ha mancato, ovviamente, di programmare una serie di apparizioni in tv. Senza disdegnare la radio. I servizi di apertura nei tg Rai non si contano. Su Mediaset, scontato, dilaga. Nella prossima settimana, quella conclusiva di una difficile campagna elettorale, il premier si accinge martedì ad intrattenere gli ascoltatori di "Radio anch'io" mentre per giovedì è in programma un'altra partecipazione a "Porta a Porta" per poter raccontare ancora una volta, a distanza di pochi giorni dall'ultima apparizione, neanche un paio di settimane, tutto quello di buono che il suo governo ha fatto. Il solito elenco senza contraddittorio. Con la benedizione di Bruno Vespa cui non pare vero di poter mettere a disposizione del premier il suo salotto mediatico, la terza Camera della repubblica.

Prima la gita in Liguria, ufficialmente per inaugurare ad Imperia il cantiere per il raddoppio di qualche chilometro di ferrovia, in realtà per accontentare Claudio Scajola e sostenere il candidato alla Regione, Sandro Biasotti, nel corso di un happening al teatro "Cavour" tra lo sventolio delle bandiere di Forza Italia e un po' di barzellette scollacciate. Poi l'incursione a Bari, ufficialmente per partecipare ad un convegno della Confindustria. In realtà per una visita guidata dal suo pupillo Raffaele Fitto la nuova aerostazione del capoluogo pugliese. Superata la prova colomba pasquale, due giorni di sosta in Sardegna, non di più, Berlusconi si accinge ad una settimana di vero e proprio tour elettorale. Mercoledì mattina sarà a Reggio Calabria per inaugurare il nuovo Auditorium del Consiglio regionale, intitolato a Nicola Calipari che di quella città era originario. Nel pomeriggio parteciperà al "PalaMandela" di Firenze alla ker-

Colui che non doveva fare la campagna elettorale nella settimana che precede il voto militarizza la tv pubblica e mette appuntamenti di propaganda ogni giorno

Venerdì chiude a Roma al fianco di Storace al Palalottomatica Il 30 marzo mette in campo anche Scelli Nessuno per la tv controllerà la par condicio

# Berlusconi occupa Rai e piazze

Martedì a "Radio anch'io", giovedì a "Porta a Porta". Tanto il Garante non c'è



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel corso della trasmissione "Porta a porta"

messe dei ragazzi di Maurizio Scelli, l'Onda azzurra della Casa delle libertà che il commissario straordinario della Croce Rossa, dimentico del fatto che l'organizzazione di cui è a capo da sempre è stata al di sopra delle parti, intendo offrire su un piatto d'argento a Silvio Berlusconi. Giovedì l'appuntamento è a Milano per l'inaugurazione della Fiera insieme a

Roberto Formigoni. La sera c'è "Porta a Porta". E venerdì, ultimo giorno utile prima del silenzio pre voto, c'è spazio per un intervento alla Confetra, la confederazione delle imprese di trasporto. Poi un rapido consiglio dei ministri. C'è sempre da stabilire la data del referendum. E poi gran finale al Palalottomatica di Roma per sostenere, con Fini e Follini, la rielezione di Francesco Storace che la presenza di Berlusconi è andato a chiederla di persona a Palazzo Grazioli. Al governatore del Lazio non è mai piaciuta la simpatia che il premier ha dimostrato per Alessandra Mussolini. «Se si perde nel Lazio il prossimo inquilino di Palazzo Chigi non può essere che Prodi» ha detto Storace. E Berlusconi venerdì sarà presente al gran finale. Nonostante lui vada ancora ripetendo che l'imminente consultazione è solo un voto per le regioni, è chiaro anche a lui che il risultato avrà ripercussioni politiche. Il numero di voti che riporteranno la maggioranza e l'opposizione avrà un valore assoluto per valutare la forza dei due schieramenti. Ma avrà anche un valore relativo, proprio all'interno delle diverse componenti della maggioranza. Sarà infatti il numero di voti che ogni singola forza riuscirà ad ottenere che rappresenterà la dote da far pesare nel momento in cui si tratterà di distribuire i collegi nelle politiche del 2006. E di elaborare il programma elettorale. Con questa realtà Berlusconi si trova a fare i conti.

Marcella Ciarnelli

## Sechi: «C'è una semidittatura informativa»

Il fondatore di Panorama: l'editto bulgaro di Berlusconi è stato eseguito con molti autorevoli colleghi pronti ad accettare questo stato di cose

Giampiero Rossi

**MILANO** «Dalla politica non possiamo aspettarci niente di buono, in questo momento, viviamo in una semidittatura informativa. Ma la vera differenza tra i tempi in cui io ho potuto fondare "Panorama" e quelli attuali è che io ho avuto un editore, oggi c'è un padrone. E pensare che adesso lo dirige proprio uno dei miei allievi di allora, ma è un'altra cosa...».

Lamberto Sechi, classe 1922, è il padre nobile di tanti giornalisti. Ma anche di tanti giornali, dal momento che è stato lui, con la fondazione di "Panorama", a introdurre in Italia il modello del newsmagazine di scuola anglosassone. Non solo: dalla scuola inglese importò e diffuse anche l'ormai abusato slogan «i fatti separati dalle opinioni». Il suo curriculum si è poi arricchito con la direzione de "L'Europeo", "Epoca" e "La Nuova Venezia". Della città lagunare si è poi «letteralmente innamorato» e un paio di giorni fa proprio a Venezia ha ricevuto il premio alla carriera "Guido Gonella" da parte dell'Ordine dei giornalisti del Veneto. Una circostanza lieta, che però ha suggerito a Sechi, che

tiene a definirsi «un liberale di sinistra che votava per La Malfa», anche considerazioni amare e preoccupate sullo stato dell'informazione nell'Italia di Berlusconi.

**Sechi, cosa la preoccupa, in particolare, sullo stato di salute della nostra informazione?**

«I motivi di preoccupazione sono tanti, troppi, purtroppo. Ma se devo indicare un fatto, uno in particolare che davvero mi ha turbato e che continuo a trovare inquietante, allora dobbiamo ritornare alle parole che il presidente del consiglio pronunciò durante la sua visita in Bulgaria, quando disse esplicitamente che in sostanza non voleva più vedere in televisione Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi».

La vera differenza tra i miei tempi a "Panorama" e oggi è che io ho avuto un editore, oggi c'è un padrone

**E in effetti quei tre sono poi scomparsi dal video, gli italiani non li possono vedere più da quel giorno...**

«Ecco, è proprio perché quella minaccia ha poi avuto un seguito effettivo che io avverto l'esistenza di una semidittatura informativa. E mi fa davvero male vedere che tanti colleghi, anche bravi, anche autorevoli, accettano questo stato di cose, stanno a queste assurde regole del gioco».

**Appunto, in questo gioco ci sono anche i giornalisti.**

«È vero, anche la nostra categoria ha le sue responsabilità se oggi l'informazione perde credibilità, mi rendo conto che i tempi sono diversi, che io sono stato più fortunato di tanti altri perché quando dirigevo "Panorama" ero un direttore libero e avevo alle mie spalle un editore. Oggi invece c'è un padrone».

**Ma le pressioni politiche sulla stampa non sono certo nate oggi, anche lei ne avrà subite...**

«Ah se è per questo ne ho ricevute di pressioni, eccome. E guardi che quelli erano i tempi della Democrazia Cristiana, c'era gente che sapeva come fare quelle cose. Però io ricordo sempre un episodio».



Lamberto Sechi

**Quale?**

«Erano i tempi bui della strategia della tensione, delle bombe stragiste, e noi scrivevamo molte cose. Parlavamo anche degli elementi che riconducevano agli ambienti neofa-

scisti. Un giorno vennero da me due importanti notabili democristiani, di cui ho giurato di non fare mai i nomi, e mi dissero apertamente che quello che stavamo scrivendo era tutto vero ma che avrei fatto meglio a smetterla perché alla fine sarebbe risultato che si trattava di falsità e io ci avrei fatto una pessima figura. Ma noi abbiamo continuato a scrivere quello che la realtà dei fatti ci suggeriva e poi accadde che un neofascista, Nico Azzi, si fece esplodere una bomba in mano su un treno e allora saltò fuori che quello che avevamo detto era una verità inoppugnabile».

**Se non altro di fronte a quelle pressioni il suo editore non l'ha rimossa dall'incarico di direttore...**

«Esatto. Erano anche quelli tempi molto duri, però potevamo lavorare, fare i giornalisti perché gli editori, non tutti ovviamente, facevano gli editori. E posso anche essere orgoglioso di aver lavorato con un gruppo di colleghi più giovani che poi sono tutti diventati direttori o vicedirettori di testate importanti: Giulio Anselmi, Claudio Rinaldi, Carlo Rossella, Claudio Sabelli Fiorretti, Carlo Rognoni...».

**Però non si può certo dire che**

**un giornalista come Rossella, che prima di approdare al Tg5 ha diretto proprio "Panorama", abbia mantenuto prioritari gli stessi principi che lei ha seguito caparbiamente allora.**

«Lo so, lo so. E mi dispiace, perché io li considero tutti figli miei. E pensare che lui era proprio uno di quelli più di sinistra...».

**Ma al di là dei casi singoli, che cosa succede ai giornalisti nel momento in cui, come dice lei, accettano di stare al gioco della «semidittatura informativa»?**

Probabilmente pensano allo stipendio, alla carriera. E molti invece sono stati cacciati via. E mi fa una

Bisogna resistere, tenere botta, non piegarsi, fare il proprio mestiere con obiettività

rabbia... perché vede, io da giornalista libero, ho anche portato dei soldi all'editore, perché poi è così che si vendono i giornali».

**Però può accadere che si chiudano i rubinetti della pubblicità...**

«Lo so, come capita a voi de "l'Unità". Però fate un bel giornale, è uno dei tre che io leggo ogni mattina. Le dirò di più: quando soggiorno a Nizza, un paio di volte alla settimana torno a Ventimiglia per comprarla in un'edicola italiana. E considero che io non sono certo uno di sinistra, mai stato vicino al Pci: io sono un liberale che votava La Malfa».

**Grazie per l'apprezzamento. Ma, in conclusione: cosa devono fare secondo lei i direttori, i giornalisti che non vogliono essere assorbiti dal regime mediatico?**

Resistere, tenere botta, non piegarsi, fare il proprio mestiere con obiettività. Ma per fortuna di colleghi liberi ce ne sono ancora parecchi in giro, anche nei grandi giornali. Anche perché non so se possiamo aspettarci granché dalla politica. Ma il nostro è un bel mestiere, in fin dei conti, tanto vale cercare di farlo come si deve».

Il presidente di Confindustria avverte: «Chi lo dovesse fare deve rimettere prima il proprio incarico. Non ci prestiamo a inutili strumentalizzazioni»

## Montezemolo agli industriali: «Non fate dichiarazioni di voto»

**ROMA** Gli industriali italiani non devono correre il rischio di farsi strumentalizzare dagli schieramenti politici in vista delle elezioni del prossimo 3 e 4 aprile. Per questo, il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, li invita a non esporsi in dichiarazioni di voto, pena la loro esclusione dagli incarichi ricoperti nell'associazione.

È perentorio il tono della lettera che il numero uno degli imprenditori italiani ha inviato nei giorni scorsi ai presidenti delle associazioni confederate e ai componenti della Giunta di Confindustria per invitarli ad un comporta-

mento consono alla storia e alla tradizione di Confindustria.

«Nell'ultima Giunta - scrive Montezemolo nella missiva che l'Ansa è in grado di riportare - ho ritenuto necessario fare un richiamo all'assoluta necessità che il tono e le forme delle posizioni e delle valutazioni di Confindustria e delle associazioni confederate non si prestino ad inutili strumentalizzazioni da parte degli schieramenti politici che si fronteggeranno nell'imminente consultazione elettorale regionale. Con particolare riferimento a quanti di noi occupano posizioni di rilievo e responsabilità e rappresentano in tutto e per

tutto le organizzazioni confederate - prosegue il presidente di Confindustria - ho espresso una valutazione contraria all'espressione di dichiarazioni di voto che finiscono per coinvolgere le organizzazioni nella campagna elettorale. Il nostro sistema rafforza la sua autorevolezza mantenendo indipendenza rispetto alle posizioni politiche ed alle competizioni elettorali: è questo un valore che sta a cuore a me e a tutti noi».

«Coloro che dovessero scegliere un comportamento diverso - avverte Montezemolo - avranno la sensibilità di mettere a disposizione i loro incarichi subito prima di

fare dichiarazioni o di assumere comportamenti che possano essere riferibili al nostro sistema della rappresentanza».

Il nostro sistema rafforza la sua autorevolezza mantenendo indipendenza rispetto alla politica

Dieci i punti richiamati dal mondo industriale in vista delle elezioni dove - viene sottolineato - «conterà il risultato. La sfida sarà governare accorciando il differenziale esistente con i tempi dell'economia».

«La competitività e l'innovazione - è l'incipit - sono due obiettivi da non fallire. Lo richiede la situazione economica».

Il rilancio dello sviluppo economico passa per la centralità dell'industria. Per questo occorre che le Regioni aggiornino ruolo e modalità del proprio operare». «Fare squadra e decidere in tempi rapidi è indispensabile per la crescita e lo

sviluppo in un contesto di coesione sociale. La prossima legislatura richiederà un rapporto più costruttivo fra livelli di governo, fra maggioranze e opposizioni, fra politica, mondo economico e forze sociali».

Le imprese continueranno ad investire sul futuro facendo innovazione e le Confindustrie regionali confermano la scelta di sostenere con la progettualità i cambiamenti del sistema economico, ma le Regioni - viene chiesto - «dovranno assicurare un uguale impegno, perché la capacità competitiva delle imprese dipende anche da fattori di sistema».

Le Regioni, prosegue Confindustria, «sono diventate soggetti politici di primo piano», ma il cammino riformatore «non si è completato e le sue potenzialità restano limitate. E il grande assente resta il federalismo fiscale». Per questo, «c'è bisogno di un quadro istituzionale certo. Le imprese - rimarca Viale dell'Astronomia - non vogliono continuare ad assistere alla conflittualità fra i livelli di governo della legislatura regionale appena conclusa. Il decentramento è un'occasione da non perdere per avvicinare i centri decisionali al sistema produttivo, razionalizzare e qualificare la spesa».



REGIONALI *la polemica nel Lazio*

L'esponente di Alleanza nazionale scrive una lettera aperta a Del Boca sul Secolo: caro presidente dimostri che la libertà non può essere usata per il mendacio...

Il presidente della Fnsi: il direttore del giornale si è scusato pubblicamente quindi il caso andrebbe chiuso L'Ordine segue la legge

# Gasparri vuole pene esemplari per l'Unità

## Serventi Longhi, Fnsi: stupefacente. Casini: si ritrovi senso della misura



I ministri delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

**ROMA** Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha espresso, in una telefonata, la propria solidarietà a Mario Baccini, segretario dell'Udc nel Lazio e ministro della Funzione Pubblica per l'episodio di violenza che ha colpito, ieri notte, il gazebo di un candidato dell'Udc per le regionali a Roma.

Casini ha espresso rammarico per quanto accaduto: «Fatti come questo - ha rilevato Casini - danno la dimensione del clima di intolleranza in cui si sta svolgendo questa campagna elettorale, in particolare nel Lazio. Sarà bene - ha affermato - che ciascuno si assuma le proprie responsabilità e ritrovi il senso della misura».

Con grande rispetto dell'autonomia dell'Ordine dei giornalisti il ministro delle Comunicazioni, non uno qualunque, scrive all'ordine per raccomandare una pena esemplare per l'Unità. «Caro Presidente batte un colpo, faccia sentire la sua voce, e dimostri che nel mondo del giornalismo la libertà sacrosanta non deve essere utilizzata da nessuno per il mendacio e per l'aggressione nei confronti di chi la pensa diversamente», scrive nella lettera-appello al presidente dell'Ordine Lorenzo Del Boca, in una lettera aperta che sarà pubblicata oggi sul «Secolo d'Italia». Una lettera in cui

Gasparri critica duramente l'Unità, che definisce «giornale non nuovo alla diffusione di bugie» e ribadisce la gravità del servizio pubblicato ieri sul racconto di un ex deportato della comunità ebraica romana che affermava di essere stato picchiato dal padre di Francesco Storace alla casa del fascio. Episodio rivelatosi infondato e per il quale il governatore del Lazio ha chiesto le dimissioni del direttore del quotidiano. Gasparri ricorda che «già anni fa l'Unità, allora diretta da Claudio Petruccioli, si distinse in un'altra gravissima vicenda, diffondendo falsi documenti riguardanti un sequestro attuato dalle Brigate Rosse. Il paradosso è che Petruccioli, che allora si dimise, sia stato poi addirittura promosso a capo della Vigilanza parlamentare della Rai. Mi astengo da commenti...». E ancora: «Giorni fa qualcuno ha ironizzato su Silvio Berlusconi, quando ha parlato di un dossier riguardante le menzogne diffuse dall'Unità. La cosa è invece fondata. Basta leggere questo giornale per vedere come quotidianamente si dedichi alla denigrazione degli avversari politici, ricorrendo frequentemente a falsità».

Ma, per Gasparri, quello che è accaduto a Storace è «ancora più grave», per-

«Ho parlato con il presidente dell'Ordine del Lazio che mi ha assicurato un tempestivo intervento»

”

La decisione del ministro Maurizio Meadias Gasparri di autosospendersi dall'Ordine dei Giornalisti in polemica con l'Unità ha gettato l'intera categoria nella costernazione. Anzitutto per la scoperta che, fino all'altro ieri, ne faceva parte anche Gasparri. E poi per le irrimediabili conseguenze che potrebbero derivare dall'eventuale revoca dell'autosospensione. Gasparri invoca, non si sa bene a quale titolo, il presidente della Repubblica. Ma non si esclude una richiesta d'intervento delle Forze Armate e dell'Esercito della Salvezza. Perché, spiega l'acuto ministro, urgono «sanzioni» esemplari «contro questi bugiardi». Non avendo però precisato a quali bugiardi intendesse riferirsi, sta per abbattersi sulla Nazione un'ondata di scuse senza precedenti, per tutte le bugie diramate negli ultimi dieci anni dagli amici e dagli alleati di Gasparri. Bugie che, di solito, non sono frutto di errori (come quello dell'Unità, che infatti s'è scusata): sono bufale costruite appositamente a tavolino (infatti non sono mai seguite da smentite né da scuse).

Con Gasparri si scuserà lo stesso Gasparri, per aver chiesto (insieme a Fini, Lainati e Butti di An e al leghista Caparini) le dimissioni del direttore del Tg3 Antonio Di Bella, con la falsa accusa di aver «manipolato» l'intervista alla vedova del maresciallo Bruno sulle tortu-

### Stampa romana

«C'è stata poca correttezza con la giornalista de l'Unità»

**ROMA** «La vicenda tra l'Unità e il Governatore del Lazio è nata, senza dubbio, come un errore professionale, gravissimo e riconosciuto: la pubblicazione di una notizia errata che ha colpito la memoria di un familiare del presidente Storace e si trattava della dichiarazione di un perseguitato del fascismo che accusava ingiustamente il padre di Francesco Storace di essere tra i suoi torturatori.

Ci sono state rettifiche, come impone la legge, e scuse, come impone invece il corretto rapporto tra un giornale e un cittadino, anche se ricopre un alto ruolo istituzionale. Quella che non c'è stata, invece, è la correttezza e il rispetto nei confronti della giornalista che ha raccolto quelle dichiarazioni», ha detto il segretario dell'Associazione stampa romana Silvia Garambois.

«La collega, che ha giudicato attendibile la fonte senza effettuare ulteriori e necessari controlli - ha aggiunto Garambois - è stata oggetto di una durissima aggressione verbale, da più parti, sia durante la conferenza stampa del presidente Storace e soprattutto nelle ore successive, quando l'episodio si è trasformato in un elemento di durissimo scontro politico, e lei è stata oggetto di insulti anche attraverso emittenti locali del Lazio.

«Invitiamo tutti - ha concluso il segretario di Asr - pur nell'accesso clima delle ultime ore di campagna elettorale, a rispettare chi fa informazione, assumendosi le proprie responsabilità».

re nel carcere di Nassiriya. E anche per aver detto che la legge Gasparri non favorisce Mediaset, mentre il presidente di Mediaset Confolonieri ha rivelato che la Gasparri farà guadagnare al gruppo 1-2 miliardi di euro in più. Si scuserà Roberto Castelli, che ha lanciato su Giuliana Sgrena la falsa accusa di aver «causato lutti che si potevano evitare». Si scuserà James Bondi, che ha additato Prodi come mandante della boccatura di Eurostat sul bilancio italiano, mentre il commissario Almunia ha detto che non è vero niente. Si scuserà Berlusconi, che ha accusato in tv l'Unità di avergli dato del «mostro bavoso», mentre «mostro» gliel'aveva detto Bossi e «bavoso» è uno degli epiteti più gentili rovesciati su Prodi dal senatore forzista Guzzanti, sul Giornale di Berlusconi.

Si scuseranno Berlusconi e i suoi house organ per aver sostenuto per anni che la bobina del Bar Mandara era stata manipolata da due agenti dello Sco in combutta con i pm Boccasini e Colombo, totalmente scagionati dai giudici di Perugia.

Si scuseranno Berlusconi e i suoi house organ per aver accusato senza prove Prodi e De Benedetti di «svendita della Sme» e di «tangenti» sulla medesima: tangenti mai esistite.

Si scuseranno Studio Aperto, Tg1 e Il Giorna-

le per aver raccontato, nel gennaio 2003, alla vigilia della Cassazione sul «legittimo sospetto» al Tribunale di Milano, che i giudici del processo Mondadori tenevano la foto di Previti nella loro bacheca sotto una frase di Platone contro i tiranni: tutte balle. Si scuseranno gli house organ berlusconiani per aver scritto che Stefania Ariosto era un'agente dei servizi segreti devianti e una provocatrice prezzolata dalla Guardia di Finanza: tutte balle. Si scuserà il senatore Contestabile per aver accusato Stefania Ariosto di essersi inventata la morte di tre figli, mentre purtroppo la signora ha perso tre bambini per una grave malattia. Si scuserà Giuliano Ferrara (già noto per lo scoop-bufala del '97, quando su Panorama

### Rognoni, ds

«Un brutto errore. Ma non è una speculazione»

**ROMA** «L'Unità, come tutti noi, anche come Storace penso ne abbia commessi parecchi, può commettere un errore. Ma ci vuole una mentalità contorta o un pregiudizio - evidentemente è il caso del «governatore» del Lazio - per sostenere che si tratta di un'operazione politica e di un atto premeditato». Lo dice Carlo Rognoni, ex direttore di Panorama, deputato e responsabile Ds dell'Informazione, intervistato dal *Mattino* sulla vicenda Storace-Unità.

A proposito delle parole e dei ricordi di Mario Limentani dice: «Se il padre di Storace aveva dodici anni è evidente che Limentani ha confuso le persone e che l'Unità ha commesso un errore giornalistico. Un brutto errore che va riconosciuto. Ma nulla di più. Certo non una speculazione».

Alla domanda se il quotidiano fondato da Antonio Gramsci è impegnato «in una campagna senza quartiere contro il premier e la Casa delle Libertà», Rognoni risponde: «Sì, è impegnata in una linea politica dura. Ma questo governo si merita qualcosa di diverso?»

Quanto ai rapporti tra il giornale e i Ds: «L'Unità non è più un giornale di partito. In virtù di una sorta di patto tra galantuomini i gruppi parlamentari lo sostengono economicamente a prescindere dalla sua linea politica. Poi, certo può succedere che ai parlamentari Ds possa non piacere qualche cosa di quel che fa l'Unità. Ma può accadere anche, al contrario, che all'Unità non piaccia qualcosa di ciò che fanno i parlamentari Ds».

A Rognoni non sono piaciuti «alcuni titoli, ma non poi così tanti, che hanno abbassato il tasso di credibilità».

### Storace: non querelero l'Unità

**ROMA** Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace non ha intenzione di querelare il quotidiano l'Unità per la vicenda dell'intervista a Mario Limentani. Lo ha detto lo stesso Storace a margine di una manifestazione pubblica nella Casa di riposo Ipab-Isma, Isola Madre. «Ho detto al mio avvocato di non querelare - ha affermato Storace - il risarcimento c'è già stato ed è pubblico. Non ho intenzione di mettere in campo altri avvocati ed è inutile rinfocolare polemiche. Sarà l'Ordine dei giornalisti a decidere sull'Unità. A me interessava che non fosse macchiato mio padre».

«Ho ricevuto una bellissima telefonata da Cossiga e da molte altre personalità della prima e della seconda Repubblica», ha detto il presidente della Regione, Francesco Storace, riferendosi alla polemica sull'articolo pubblicato ieri dall'Unità in cui un ex deportato raccontava di essere stato picchiato dal padre del governatore. «I maggiori leader della sinistra hanno riconosciuto l'errore e questo è molto importante - ha continuato Storace a margine della visita alla residenza per anziani Isola madre - L'ordine dei giornalisti deciderà se l'Unità ha sbagliato, non intendo mettere in campo altri avvocati. La giustizia ha altro da fare».

### Roma

Bruciato un gazebo. Dc contro Udc: non fate le vittime

**ROMA** Nella notte scorsa è bruciato il gazebo di un candidato dell'Udc nel Lazio. È accaduto poco dopo l'una e mezza in piazza Ormea, quartiere Casalotti, a nord della capitale. Il gazebo era del candidato alla Regione Lazio, Gianfranco Bafundi, capogruppo centrista al Comune di Roma. Secondo le prime indagini, alcuni testimoni avrebbero visto dei giovani appiccare il fuoco alla struttura di tela.

Il ministro della Funzione pubblica Mario Baccini, leader dell'Udc laziale, accusa: «Questi atti sono la conseguenza del clima di tensione e dell'aggressione che la sinistra sta portando in questa campagna elettorale. Di questo clima fanno le spese i partiti più moderati come l'Udc».

Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha telefonato a Baccini per esprimergli solidarietà: «Episodi come questo sono la dimostrazione del clima di intolleranza in cui ci sta svolgendo la campagna elettorale, in particolare nel Lazio. Sarà bene che ciascuno si assuma le proprie responsabilità e si ritrovi il senso della misura».

Meno scosso il leader della piccola Democrazia Cristiana Gianfranco Rotondi, uscito di recente dalle file dell'Udc in cui guidava la minoranza buttgliomaniana: «Anch'io do la mia solidarietà a Baccini, ma per la trovata pubblicitaria: abile, complimenti... A me hanno incendiato un gazebo al centro di Avellino, divelto i ferri, distrutto il materiale pubblicitario, ma non mi sogno nemmeno di dire che è un attentato o di fare dichiarazioni perché sono banali incidenti che capitano in tutte le campagne elettorali».

ché «chiamare in causa un padre scomparso, accusarlo di colpe non sue, montare una campagna stampa rabbiosa, basata anche su presunte discriminazioni razziali, è ignobile. Ho parlato con il presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio, Bruno Tucci, che mi ha assicurato un tempestivo intervento», aggiunge. Riferendosi al segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi, Gasparri aggiunge: «Sor-

prende poi, poco, che il capo del sindacato dei giornalisti sia intervenuto con toni che definirei, patetici. Minimizzare quanto è accaduto è vergognoso. Prima si aggredisce, si picchia, si mente e poi dopo, ammettendo di aver sbagliato, si chiede di finirla qui. Non la finiamo affatto. L'Ordine deve prendere una posizione chiara», conclude.

Del Boca ha parlato, ignorando Gasparri. Un messaggio ai giornalisti perché «evitino di farsi strumentalizzare» in campagna elettorale, un apprezzamento al direttore dell'Unità Antonio Padellaro che ha chiesto scusa a Francesco Storace per le accuse rivolte a suo padre e piena fiducia al Consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, sono stati espressi dal presidente dell'Ordine nazionale, Lorenzo Del Boca. «In campagna elettorale i toni si accendono - ha dichiarato Del Boca intervenendo sulla vicenda l'Unità-Storace - e per questo è necessario che i giornalisti aumentino il livello di attenzione, evitando di farsi strumentalizzare e imponendosi un rigore, se possibile, ancora più puntuale». «Nel caso della polemica tra l'Unità e Storace - ha aggiunto - il direttore Padellaro ha fatto bene a scusarsi quando si è accorto dell'errore. E l'Ordine farà il suo dovere, a cominciare dal consiglio del Lazio cui spettano gli interventi deontologici in questa questione». «Il direttore dell'Unità si è scusato pubblicamente per le inesattezze nei confronti di Storace ed il caso andrebbe chiuso», replica invece a Gasparri il segretario generale della Federazione della Stampa Paolo Serventi Longhi che giudica «stupefacente» la «richiesta di intervento dell'ordine dei giornalisti» da parte del Ministro Maurizio Gasparri.

«Le competenze dell'ordine - sottolinea Serventi - discendono dalla legge e ne definiscono con rigore l'indipendenza da ogni potere. L'ordine è intervenuto in talune circostanze nelle quali si evidenziava palesemente una violazione deontologica». «È stupefacente - afferma ancora - il tentativo del ministro Gasparri di intervenire nella vicenda relativa alla polemica tra Francesco Storace e l'Unità con pesanti insulti al sindacato dei giornalisti e al quotidiano». Secondo Serventi, «non si comprende, se non con una strumentalizzazione palese a fini elettorali, perché si continui a chiedere l'intervento dell'ordine quando in centinaia di circostanze giornalisti ed organi di stampa vicini al premier hanno reiteratamente attaccato e insultato, in taluni casi demonizzato, la libera informazione. Io stesso - conclude - sono stato vittima di una campagna di delegittimazione e di aggressione dai direttori del Tg4, di Libero, ecc., ma non mi sono mai sognato di chiedere l'intervento dell'ordine. Né sono intenzionato a farlo nei confronti del collega Maurizio Gasparri, che mi definisce patetico».

g.v.

Del Boca: Padellaro ha fatto bene a scusarsi quando si è accorto dell'errore E l'Ordine farà il suo dovere

”



### FALSI D'AUTORE

prese per buone le false accuse del parà Benedetto Bertini su torture dei militari della Folgore in Somalia), per aver montato, fra il '96 e il '98, una campagna di menzogne su tangenti di Pacini Battaglia ad Antonio Di Pietro, da lui definito «scespiriana baldracca», «troia dagli occhi ferrigni», «megalomane golpista» che «fa vomitare».

Si scuserà Vittorio Feltri per i leggendari scoop sul Giornale: «Alluvione: colpa dei Verdi», «P2, il golpe se l'è inventato la Anselmi», «Berlusconi cede la Fininvest», «Su Mani Pulite intervenga Amnesty International», «La lebbra sbarca in Sicilia», «16 casi di lebbra a Messina, contagiati 4 italiani» (dopo l'unanime smentita, anziché scusarsi, Feltri rilanciò: «Niente allarme, ma servono controlli»), «Antonio Lubrano coinvolto in Affittopoli»

(era Michele), «L'Arno è pronto ad allagare Firenze per la cattiva gestione del Pds» (firmato: Antonio Succi).

Si scuseranno gli house organ berlusconiani e i tg unificati per aver parlato per quattro mesi nel 2003 delle tangenti (nemmeno presunte) di Telekom Serbia a Prodi, Fassino, Dini, Rutelli, Veltroni e altri, dando credito al calunniatore Igor Marini.

Si scuserà il Giornale per l'intervista di Guzzanti a tale Zagami, noto peracotto promotore a «super testimone», il quale giurava di aver visto i miliardi di Milosevic trasportati in sacchi di juta dalla Serbia all'Italia e destinati ai leader dell'Ulivo. E anche per l'articolo di Guzzanti che accusò Rainews24 di aver manipolato l'ultima intervista di Borsellino, pienamente autentica.

Si scuseranno Panorama e Il Giornale per aver scritto che nel dicembre 2002 la Boccassini incontrò in un hotel di Zurigo i giudici Castresana, Del Ponte e Paciotti per preparare l'arresto di Berlusconi, mentre quel giorno la Boccassini era a Milano, Castresana a Madrid, Paciotti a Bruxelles, Del Ponte in Tanzania.

Si scuseranno gli house organ berlusconiani per aver scritto che l'Irak era imbroccato di armi di distruzione di massa (Il Giornale annunciò addirittura più volte di averle trova-

te), e non era vero.

Si scuseranno la Mondadori, Panorama, Il Foglio e il Giornale per aver pubblicato libri e articoli di Lino Jannuzzi (diffamatore graziato da Ciampi), in cui si accusano Caselli e i pm di Palermo di aver «suicidato» con Michele Santoro il maresciallo Lombardo per paura che riportasse in Italia il boss Badalamenti. Santoro e i pm han vinto tutte le cause: tale era la paura per Badalamenti, che fu interrogato dodici volte, e lui fece sempre scena muta.

Si scuserà Canale 5 per aver consentito per anni a Vittorio Sgarbi di vomitare calunnie sui magistrati di Milano e Palermo, chiamandoli «assassini», «mafiosi», «manipolatori di pentiti», e addirittura di accusare Caselli di essere il mandante morale dell'omicidio di don Pino Puglisi in base a una lettera anonima.

Si scuseranno Gasparri, Calderoli, Cicchitto, Pisanu, Castelli, con house organ al seguito, per aver accusato la gip Clementina Forleo di «liberare i terroristi», mentre l'imputato in questione, Mohamed Daki, è stato assolto e dunque non è un terrorista.

Le vittime di queste superbufale, non avendo tv a disposizione per montare un caso alla Storace, attendono ancora le scuse dei bufalari. Ma ora, grazie a Gasparri, nulla resterà impunito.



Wanda Marra

## REGIONALI la polemica nel Lazio

Il candidato dell'Unione ha presentato un dossier sulla Sanità ma è tornato sul caso Storace: ho subito attacchi politici e privati

«E comunque non cambierà nulla. Siamo sicuri di vincere. Il clima politico di questi giorni va chiaramente in questa direzione»

# Marrazzo: anch'io ho ricevuto minacce

«Ho subito aggressioni e insulti a mio padre, ma non ho fatto conferenze stampa»

ROMA «Ho voluto convocare una conferenza stampa simbolica per rasserenare gli animi e per mandare un messaggio ai miei avversari politici: ora torniamo al confronto sui temi». Il giorno dopo la convocazione dei giornalisti da parte del Governatore del Lazio, Francesco Storace per smentire le notizie pubblicate dall'Unità su suo padre (dichiarandosi in pericolo di vita per colpa dello stesso giornale), è il candidato del centrosinistra alla guida del Lazio, Piero Marrazzo, a portare il suo contributo per un deciso cambiamento del clima elettorale. E lo fa, nella sede del suo comitato a Roma, accompagnato dalla capolista nel Lazio di Uniti nell'Ulivo, Silvia Costa e dal candidato Augusto Battaglia, ripartendo dai contenuti: «Tutti dicono di voler tornare a parlare dei temi. Noi siamo i primi a volerlo fare, perché è dall'inizio della nostra campagna elettorale che ci impegniamo per questo. Oggi vogliamo partire dal grande tema della sanità». Non cede di un millimetro per eleganza e per stile, Marrazzo. Parla con decisione di quanto accaduto l'altro ieri. «C'è un vero e proprio problema: io sono scomparso dal video e dai giornali», dichiara, rispondendo a una domanda di Piergiorgio Liberati, di «Libero», relativa alla denuncia dei parlamentari Giuseppe Giulietti ed Esterino Montino (Ds), e Gerardo Labellarte (Sdi) della disparità di trattamento riservata dalla Rai a lui e a Storace. «Andate a vedere oggi sui giornali - ha continuato - non c'è una mia intervista, eppure ieri ero pronto. Per misurare il trattamento sui media, basta fare il controllo dello spazio che mi è stato dato in questi mesi sui giornali e telegiornali, come sarà fatto

«Ho voluto convocare una conferenza stampa per rasserenare gli animi. Ora torniamo al confronto sui temi»



Il candidato del centrosinistra a governatore del Lazio Piero Marrazzo durante la conferenza stampa di ieri

Omniroma

dichiara sorridendo - non abbiamo parlato di questa possibilità, perché siamo sicuri di vincere. Il clima politico di questi giorni va chiaramente in questa direzione».

Marrazzo ha ribadito poi il significato politico delle regionali nel Lazio: «Da un lato c'è un voto regionale sulle proposte del centrosinistra e sui risultati del governo della Casa delle Libertà. Noi abbiamo avuto una campagna elettorale in cui il centrodestra ha voluto separare il governo regionale da quello nazionale. Ma ora Storace ha chiesto un sostegno a Berlusconi, Fini e Follini. Manca il quarto del po-

ker, Bossi, non a caso, ma ora è evidente che si parla di confronto nazionale. Noi siamo pronti a mantenere entrambi i livelli».

Il candidato del centrosinistra ha costantemente ribadito l'importanza della discussione sui temi: «Sono pronto a un confronto con Francesco Storace e con l'altra candidata. Finora c'è stata questa possibilità soltanto a Radio anch'io e alla tribuna elettorale del TgR. Speriamo che in questi pochi giorni si riesca a fissare una data e che si finisca di parlare di polemiche tornando agli argomenti. Questo è il metodo che vorremmo seguire nei prossimi otto giorni». In questa prospettiva, il fallimento della politica sanitaria della Giunta Storace, che Marrazzo ha riassunto in un dossier imponente, è eloquente: si parla di bilanci delle Asl non approvati e non predisposti, di «alacre attività della Giunta regionale con 40 delibere di accreditamento approvate in due mesi di campagna elettorale, senza copertura finanziaria», di carenze di mezzi del 118, pronti soccorso dove pazienti attendono anche 48 ore, liste d'attesa anche di sei mesi, spesa sanitaria che presenta uno sfioramento di 438 milioni di euro.

«Negli ultimi giorni ci sono state persone che hanno interrotto in maniera violenta la mia campagna elettorale»

## l'intervista

deputato Ds

presidente dell'Auditorium

# Bettini: «Storace ha paura di perdere»

«Il disastro prodotto dal suo modo di governare il Lazio è sotto gli occhi di tutti. Per questo alza polveroni»

Federica Fantozzi

ROMA Goffredo Bettini, deputato Ds e presidente dell'Auditorium di Roma, in prima linea nella campagna elettorale del candidato «governatore» del centrosinistra nel Lazio Piero Marrazzo, interviene sul clima rovente di questa competizione e sull'accelerazione che si è registrata nel rush finale.

**Togliamoci subito il dente. L'Unità ha commesso un errore giornalistico: la pubblicazione di una notizia offensiva per il padre di Storace che si è rivelata infondata. E lo ha riconosciuto, assumendosene la responsabilità e scusandosi con le persone coinvolte.**

«Sì. L'Unità ha commesso un errore. Ha avuto l'onestà di riconoscerlo. Ha chiesto scusa. L'incidente dovrebbe essere chiuso. Se non si chiude allora è chiara una volontà strumentale».

**Alla conferenza stampa convocata da Storace, a gridare buuu c'erano le prime file regionali di Forza Italia al completo: Tajani, Verzaschi, Giro, Baldelli, Santini. Tutti sicuramente solidali con l'uomo e non con il candidato governatore da cui dipende anche la loro rielezione.**

«Vorrei ricordare che in molti

Anomala la riunione tra Berlusconi, Pisanu e Storace. Se c'erano cose gravi perché non si sono convocati tutti i candidati?

siamo stati vittime di attacchi gravi e impropri. Marrazzo a Ostiense è stato interrotto in un comizio da militanti di destra. Storace, dopo le contestazioni alle Fosse Ardeatine, ha accusato Veltroni e Gasbarra di aver praticamente raccolto le firme false per la Mussolini. Un'agenzia di destra, *Il Velino*, spettegola sulla famiglia di Marrazzo e denigra suo padre. Di fronte a questa spazzatura non abbiamo convocato il ministro degli Interni e il capo del Governo. Abbiamo continuato con serenità la campagna elettorale».

**C'è un brutto clima generale. Al di là di proclami scontati, cosa si può fare per svenire lo?**

«Io sono per abbassare i toni da parte di tutti. E dico, attenzione alle drammatizzazioni strumentali che possono essere parte di una strategia politica di provocazione e tensione. Tutti devono contribuire a ristabilire un clima di civiltà».

**Secondo il ministro Pisanu ci sono minacce per Storace, al punto che ha chiesto al capo della polizia di garantirgli la sicurezza da «azioni di disturbo da parte di oppositori ed estremisti». È così? Ed eventuali rischi riguardano solo il candidato della Cdl?**

«Ho trovato francamente anomala la riunione tra Berlusconi, Pisanu e Storace. Se c'erano motivi così gravi di preoccupazione, perché non si sono convocati tutti i candidati e i rappresentanti di tutti i partiti? Si è invece dato modo a Storace di caricare il clima sparando accuse. E a Berlusconi di fargli il controcanto».

**Assente dal vertice a Palazzo Grazioli, Marrazzo lamenta di essere scomparso anche da giornali e tv. Il motivo è la sovraesposizione del suo diretto avversario?**

«Pure i bambini capiscono che



la tempesta mediatica l'ha subita il candidato del centrosinistra: da mesi Roma è imbrattata da milioni di manifesti di Storace, le tv sono tutte

con lui. Del resto, cosa si può rimproverare all'Unione o a Marrazzo? Le firme false o irregolari riguardano solo liste di destra. L'incursione

illegale nella banca dati dell'anagrafe viene dalla destra. Qui il lupo si vuole travestire da agnello, come nelle favole».

**Vuol dire che per Storace, traballante nei sondaggi dopo la riammissione della lista Mussolini e l'atto di pirateria informatica partito da Lazioantica, questa vicenda è un regalo mediatico?**

«Certamente Storace sta alzando questo polverone perché ha paura di perdere. In questa campagna elettorale si è sfarinata la sua immagine di bonario «governatore». Nello scontro delle ultime settimane è venuto fuori il suo carattere prepotente, che una società civile matura mal sopporta. Ecco perché in queste ore tentano di buttare tutto "in cascina". Anche per far passare in secondo piano il disastro del governo regionale, che è emerso tutto».

**Qual è il bilancio dei cinque anni di questo «governatore» del Lazio?**

«La sanità indebitata. I ticket. 8 mesi per una Tac. Solo 75 ambulanze su 3 milioni di abitanti. I malati di infarto lasciati in barella. Nessun cantiere aperto per le ferrovie. I dispetti a Roma sull'Urbanistica a danno delle periferie. I dati sulla crescita economica, che senza quelli della Capitale, sono disastrosi».

**La campagna elettorale del Lazio resterà nella memoria per la quantità di veleni, tutti concentrati in due settimane al cardiopalma. Ne conseguirà, come prevede Renato Manheimer, un aumento dell'astensionismo alle urne?**

«La gente non vuole gli scontri inutili. Vuole capire chi può risolvere i grandi problemi di vita, che con Berlusconi si sono aggravati. Marrazzo si è battuto con grinta sui programmi e le cose da fare. Ha indicato un'ambizione per il Lazio: diventare finalmente, a partire dalle proprie ricchezze ed energie umane, un territorio capace di competere con le altre grandi Regioni europee. Coniugando, nel solco di Veltroni, innovazione e modernizzazione con la lotta a povertà e ingiustizie. Spero proprio che agli elettori, nel momento del voto, rimangano queste cose nell'animo. E non i veleni. Aggiungo che il voto di aprile è un tornante decisivo per noi. Storace sta chiamando i suoi al voto, guai a disertare le urne».

**Il «governatore» del Lazio ha chiamato in soccorso il premier e il leader del suo partito, dicendo in sostanza: se cado io, cadiamo tutti. Funzionerà?**

«Quando pensava di vincere, Storace ha tenuto Berlusconi lontano. Ora lo ha chiamato in campo. È un segno enorme di debolezza. Ma dubito che gli porti un vantaggio. Il

## campagna elettorale

### Bassolino il 1° aprile chiude con Patti Smith

ROMA Patti Smith sarà a Napoli venerdì primo aprile per la chiusura della campagna elettorale dell'Unione con Antonio Bassolino. La cantautrice americana sarà al Teatro Mediterraneo della Mostra d'Oltremare insieme al chitarrista Lenny Kaye. Il duo si esibirà nello spettacolo acustico 'World and Music', in cui i grandi successi di Patti Smith si alterneranno alla lettura di alcuni testi poetici.

La serata è a ingresso gratuito. I biglietti d'invito possono essere prenotati, da martedì 29 marzo, attraverso il sito [www.bassolino.it](http://www.bassolino.it), fino ad esaurimento. L'evento sarà trasmesso in diretta da RadioLino, la web-radio del Comitato ConBassolino, rag-

giungibile dal sito [www.conbassolino.it](http://www.conbassolino.it).

Intanto ieri Bassolino è tornato sulla riforma costituzionale. «La devolution non sarà mai legge», ha detto il Governatore della Regione Campania Antonio Bassolino in occasione di un incontro tenutosi questo pomeriggio a Contursi Terme (Salerno) con i cittadini della comunità dell'alta valle del Sele.

«La legge non sarà mai pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale - ha poi chiarito Bassolino - perché prima della sua pubblicazione metteremo mano alle firme per un referendum popolare che bocci questo progetto disgraziato. L'unico federalismo possibile è quello solidale e unitario, che esalta le differenze tra comuni, province e regioni, ma nel pieno rispetto dell'unità nazionale. Il federalismo passato al Senato è egoistico e teso ad esasperare le differenze tra Nord e Sud.

Nella lingua italiana non esiste un termine che corrisponda all'inglese «devolution» - ha poi continuato Bassolino - il termine devolution è intraducibile».

Il bilancio di Storace? La sanità indebitata I ticket. 8 mesi per una Tac. I malati di infarto lasciati in barella



**IN**  
**ABRUZZO**  
**CALABRIA**  
**CAMPANIA**  
**PIEMONTE**  
**PUGLIA**  
**SI VOTA COSÌ**

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



**IN**  
**BASILICATA**  
**EMILIA**  
**ROMAGNA**  
**LAZIO**  
**LIGURIA**  
**LOMBARDIA**  
**MARCHE**  
**TOSCANA**  
**UMBRIA**  
**VENETO**  
**SI VOTA COSÌ**

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione





DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

**TORINO** «Dobbiamo dare una mano a Ghigo». Se ne è ricordato anche Umberto Bossi, mentre brindava alla sua *devozione* nella clinica svizzera che lo ospita per la ginnastica. Davanti a lui, in sala d'attesa, l'avvocato Roberto Cota, uomo di fiducia leghista nella padania occidentale, appena sotto il Monviso, gli avrà ricordato che le cose non vanno troppo bene in Piemonte. Lo striminzito appello dalla ridotta ticinese non cambierà molto la situazione. La Lega conta, ma ai leghisti di carattere piace sempre meno il governatore Ghigo, con le sue maniere da venditore appena uscito dal barbiere, giacca blu e collo strozzato, con quello slogan tronfio: «Il presidente c'è». «E gli altri?», gli hanno chiesto.

L'incertezza regna ed è già una sconfitta per il presidente, che se n'era uscito cinque anni fa con dodici punti di margine. D'allora il centrodestra ha subito perduto una dietro l'altra, soprattutto nelle province dove aveva guadagnato di più. Inutile ricorrere agli ultimi sondaggi. Dicono di equilibrio, ma la tendenza è Mercedes Bresso. Con alcune incognite in mezzo. La prima legata al comportamento dei radicali (tre per cento alle europee), la seconda (più consistente) determinata dagli assenti, cioè dalle astensioni che nel 2000 superarono il venti per cento di votanti. Per i radicali, all'epoca del carousel «sto con Berlusconi/ no, sto con il centrosinistra», si schierò il consigliere regionale Carmelo Palma: con

Cinque anni fa vittoria netta del centrodestra, poi una serie di sconfitte. Il governatore è stanco, il bilancio triste i rapporti di forza si possono rovesciare

Il centrosinistra unito con l'ex presidente della Provincia: più lavoro, più ricerca servizi, l'Asti-Cuneo e la Pedemontana via i ticket, addizionale progressiva

# Piemonte, la carica della signora

## Mercedes Bresso, infaticabile porta a porta, per dimostrare che può battere Ghigo



Il presidente della Provincia Mercedes Bresso e il presidente della Regione Enzo Ghigo

le cautele del momento, spiegò che il radicale storico "sta" con la sinistra. A proposito di astensioni, in campagna elettorale contano gli indecisi: i sondaggi li sommano al venticinque per cento. Attorno a loro si è mossa la politica, con impegno e senza scandalo. Quasi mai un accenno, ad esempio, alle peripezie giudiziarie della giunta Ghigo (neppure all'assessore inquisito per truffa e corruzione). Questione di

stile. Anche la compagnia nazionale del centro destra sembra aver escluso il Piemonte dai suoi fragori, come se il Piemonte e Ghigo contassero meno di niente rispetto al Lazio e a Storace. Invece il Piemonte conta per il numero di persone che andranno alle urne (più di tre milioni e mezzo di voti), per la cultura alle spalle, per il pil che produce e che potrebbe produrre, per la Fiat, per le Langhe, per il Politecnico,

per i suoi confini tra Francia, Liguria, Lombardia, Svizzera (in senso orario), per i cioccolatini, per le Olimpiadi, per le tecnologie, eccetera eccetera. Era uno dei vertici del triangolo industriale. Adesso è uno dei vertici dell'asse più "europeo" dell'Italia, dal Frejus al Friuli, un asse che potrebbe cambiare tinta, mettendo in crisi la maggioranza nazionale più di quanto forse potrebbe il Lazio di Storace.

COSÌ NEL 2000		
ENZO GHIGO 51,8% Centrodestra	Lega Nord	7,6%
	Forza Italia	30,8%
	Alleanza Nazionale	11,9%
	CCD	2,1%
	CDU	2,4%
LIVIA TURCO 39,5% Centrosinistra	I Liberali Sgarbi	0,3%
	Socialista-socialdem.	0,8%
	Dem. Crist.	0,1%
	Democratici Sinistra	17,7%
	I Democratici	4,2%
	PPI-Udeur-Rin.It-Ind.	3,7%
	Fed. dei Verdi	2,0%
	Sdi	1,8%
	Comunisti Italiani	2,1%
	Rif. Com.	5,5%
Pensionati Piemonte	0,8%	

Ghigo propaga una visione turistico lattiero casearia, si culla nel terziario e sembra non capire quanto sia grave che il calo della produzione industriale si conti da quattordici trimestri in fila (esorcizza, in pubblico, trasformando i trimestri in mesi). Ma il terziario è avanzato se attorno si producono macchine (di ogni genere) e il turismo, per quanto ricco, è sempre una attività ai margini. Il presidente è un uomo rappresentanza, impeccabile, anche troppo, nei suoi completini meglio che ministeriali, ha varato una campagna elettorale unicamente allo scopo di certificare la propria esistenza, con i manifesti giganti, muovendo i suoi Ghigo-boys con le magliette indosso a

lui intestate, ha monopolizzato il tg regionale, ha usato le pagine locali della *Stampa*, ha tagliato nastri inaugurati d'ogni ambulatorio... Al primo confronto pubblico con Mercedes Bresso, nella chiesa di San Filippo Neri, in via Vittoria, allestendo la claqué e le risposte, si è spiegato: sulla ricerca non abbiamo fatto in tempo ad approvare la legge, non è tutta colpa mia se ci sono medici buoni e medici cattivi, eliminerò i ticket, rifaremo il welfare... Sintesi di un presidente e di un programma, che sentono la stanchezza di dieci anni di governo e futano l'incertezza delle prospettive generali, con un altro appuntamento a ridosso: le politiche. Che ne sarà di me, penserà il povero

Ghigo, costretto per la prima volta a reggersi sulla stampella leghista e ad accettare la mano di Bossi. Che traffico, che scambi.

Potrebbe vincere Mercedes Bresso, la professoressa d'economia, ex ambientalista, ex presidente della provincia? S'è fatta infaticabile il "porta a porta" piemontese. Ieri era ad Acqui Terme, domani sarà a Limone Piemonte, poi nel Canavese, nel primo pomeriggio a una festa di quartiere in piazza Livio Bianco a Torino. Ha ascoltato molto e ha chiarito le sue idee: un Piemonte policentrico, che sappia approfittare dei suoi confini, un po' meno marginale,

più "egemonico", grazie alla infinità di cultura e di produzione che avrebbe da presentare e da esportare, il distretto dell'automotive per fronteggiare la crisi della Fiat, il piano regolatore della sanità, la rete dei musei, un nuovo patto tra impresa e lavoro, ecologia e motori puliti, l'abolizione dei ticket, la "progressività" dell'addizionale Irpef, persino un assessorato all'innovazione, ricerca e sviluppo, «perché guidi gli investimenti in questi settori strategici, investimenti che porteremo al tre per cento del prodotto interno lordo... poi le infrastrutture: la Pedemontana e la Asti-Cuneo, «ferma ai finanziamenti del centrosinistra», la tangenziale est. Il programma completo sta in un volume, reperibile nel sito internet. Accanto a lei sono stati i leader, compreso Prodi. Il «partito», contrariamente alle invenzioni del *Riformista*, non si è fermato. La campagna elettorale è stata un miracolo di unità, finalmente attorno a dei contenuti e a una esperienza amministrativa già vissuta (alla provincia di Torino). Ad Alessandria con Prodi, qualche giorno fa, c'era anche Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Unicredit. Da moderatore s'è sbilanciato: «Governare vuol dire aver idee e progetti che consentano ai nostri imprenditori di reggere nella complessità della sfida globale. E la competitività va costruita da una forte politica che valorizzi quel tanto di buono che c'è nel nostro territorio. Di questo c'è bisogno. E credo che Mercedes Bresso abbia dimostrato, governando la provincia di Torino, come si fa ad accompagnare lo sviluppo locale anche al di là delle Alpi».

## l'intervista

Mercedes Bresso

candidata dell'Unione

Ho molte idee per promuovere il Piemonte con i paesi confinanti. Il governatore: non ama la politica, coltiva solo la propria immagine

# «Voglio valorizzare le risorse della regione»

DALL'INVIATO

**TORINO** Mercedes Bresso, siamo alle ultime battute della campagna elettorale. Avrà molte ragioni per sentirsi stanca...

«Comunque è molto più faticoso governare...».

Se non si tira a campare, giusto per gestire le poltrone, come mi sembra faccia il suo rivale. Ma è lui che l'ha chiamata "governante"?

«S'è smentito».

C'era di mezzo anche Crosetto, l'esperto d'economia di Forza Italia.

«Comunque... la campagna elettorale è stata bene organizzata. Mi sono concessa cinque sei ore di sonno al giorno e intere giornate nelle province. Ho frequentato mercati, supermercati, piazze, conferenze stampa, studi televisivi. Ho partecipato alla manifestazione per la Fiat a Roma, sono stata nel Biellese quando imprenditori, sindacati, lavoratori hanno denunciato le difficoltà del tessile. Ho parlato con molte persone di tante categorie diverse e più volte. Avevo un handicap: ero conosciuta come l'ex presidente della provincia di Torino. Dovevo dimostrare come potrei diventare un buon presidente della regione, perché conosco molto bene il Piemonte, ho in testa idee originali e buoni progetti per una società policentrica...».

Mi chiarisca la questione del "policentrismo". Mi pare che da tempo il monocentrismo torinese sia stato ridimensionato. Magari con il contributo della crisi Fiat.

«Credo che le tante città del Piemonte, ciascuna con la propria identità e la propria cultura (cultura anche del lavoro), siano una risorsa, se ovviamente fanno sistema. La monoindustria è sempre stata un limite. La diversità, che prevede produzione industriale, un'agricoltura di qualità, servizi, terziario di ricerca autentica, è una ricchezza. Vado oltre, penso alle nostre frontiere. Noi piemontesi abbiamo coltivato spesso la vocazione a sentirsi "altrove": un po' francesi, un po' lombardi, un po' liguri, un po' svizzeri. Dobbiamo ribaltare questa vocazione a nostro vantag-

gio, dobbiamo dimostrare che le frontiere sono porte aperte per noi tutti. Ho spiegato che sarebbe necessaria una politica aggressiva alle frontiere...».

Senza cannoni, immagino.

«Certo, ma mettendo in campo la nostra capacità di attrazione. Un esempio: Novara potrebbe organizzare gran-

di mostre d'arte, se cominciasse a pensare che il bacino d'utenza non è solo la sua provincia, ma è Torino, è Milano. Neppure la Svizzera è lontana...».

«Il Piemonte ha tentato in passato il decentramento universitario. Ma le università decentrate non possono rimanere università di provincia. Anche

per loro si tratta di costruire relazioni nazionali e ancora di più... Lo dobbiamo volere. Per questo parlo di politica aggressiva alle frontiere, sul piano cultu-

rale, commerciale, delle comunicazioni...».

D'accordo. Però, perché una politica così abbia senso, bisogna sempre avere qualche cosa da vendere.

«È la capacità di produrre, in tutti i sensi, che deve crescere. Rilanciare lo sviluppo industriale, dopo quattordici trimestri di caduta, migliorare l'agricoltura, organizzare il turismo e credo che sia nostra responsabilità costruire alcuni strumenti fondamentali per il rilancio: informazione, formazione, ricerca e innovazione, difesa della qualità del lavoro. Più scuola, più tecnologia, insomma, meno lavoratori precari che cambiano lavoro ad ogni giro di vento, più professionalità, più mestiere. Dobbiamo un po' ispirarci alla storia industriale ed economica di questa regione».

Da Olivetti alla Fiat a Ferrero. C'è sempre stato un tema fortissimo della vostra polemica contro la giunta uscente: la sanità. Dallo scandalo Molinette all'imposizione dei ticket...

«Malgrado i quali il servizio è peggiorato. Basti dire che le Molinette nella classifica nazionale per qualità al trentesimo posto. Lo ha rivelato il direttore dell'Asl scelto da Ghigo. La sanità è al centro delle necessità e delle sensibilità della gente: dovremo migliorarla, sapendo che dovremo cancellare ogni forma di spreco. Basta mance, basta favoritismi, basta ritardi, per poter dire basta ai ticket. Elimineremo i ticket. Questo è certo. Ridurremo anche l'addizionale irpef, che Ghigo ha alzato quanto più poteva».

Come ha visto il suo rivale in queste ultime settimane di campagna elettorale?

«Al solito. Non ha alcun interesse per la politica. Lo preoccupa solo l'immagine».

Proviamo l'ultimo appello al voto.

«Ce la possiamo fare. Lo dicono i sondaggi, lo dicono le sensazioni che nascono dai nostri incontri con gli elettori. Bisogna andare a votare...».

E uno slogan...

«Cambia il Piemonte per cominciare a cambiare l'Italia».

# Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

## MILANO MARTEDÌ 29 MARZO

ore 9.30 Teatro Nuovo Piazza S. Babila

# Piero Fassino

IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: Abruzzo, Calabria, Campania, Piemonte, Puglia



IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto

ELEZIONI REGIONALI

www.dsonline.it









Aveva una lettera per il Papa, le autorità vaticane non lo consegnano alla polizia italiana. Nell'88 aveva tentato di gettarsi dal campanile di Giotto a Firenze

# Storia di Rino S., che minacciò di buttarsi dal cupolone

Roma, l'uomo che ieri stava per lanciarsi da San Pietro, nell'84 aveva ucciso il sindaco del suo paese

Angela Camuso

**ROMA** «Allora che fa? Si butta o non si butta?». Sarà che il Cupolone è alto lontano, sarà il cinismo di una città distratta, sarà che la vicenda aveva l'aria di una burla per via di quelle lettere indirizzate al Papa e a Pippo Baudo, ma al fatto che quell'uomo abbarbicato alla Basilica volesse davvero suicidarsi, come aveva annunciato ai suoi soccorritori (forse proprio perché lo aveva annunciato), non ci credeva quasi più nessuno quando finalmente il mitomane è stato tratto in salvo.

Questo, ovviamente, senza nulla togliere alla bravura dei pompieri che dopo oltre due ore e mezzo di trattative sono riusciti a afferrare l'uomo, che nel frattempo ha rivelato un curriculum abbastanza impressionante. Rino S., abruzzese di 49 anni, aveva niente di meno che ucciso a coltellate il sindaco del suo paese di origine, Roccasale, in provincia dell'Aquila, nel neppure così lontano 1984 e nell'88 aveva tentato la stessa impresa di ieri a Firenze: neanche a dirlo, minacciando anche allora di gettarsi nel vuoto dall'alto del campanile di Giotto, sul quale era salito - come ieri sulla cupola di San Pietro - come se fosse un normale turista.

Pensare che all'inizio di tutta la vicenda - alle 14.30 una notizia di agenzia fa mobilitare le televisioni e i giornali della capitale - si era diffusa la voce che Santilli fosse un imitatore del "Batman" salito su Buckingham Palace due mesi fa: un padre separato, un uomo che stava inscenando una protesta per il negato affidamento dei figli minori. Notizia (falsa), poi smentita dalla stessa madre del folle («Mio figlio non è sposato. Ha adottato a distanza tre bambini extracomunitari ai quali ogni mese manda dei soldi») ha detto la signora Santilli in diretta sugli schermi di Sky-News che da subito fogli precipitare a San Pietro il presidente



Foto di Ernest Janssen/Ansa

dell'associazione «Figli negati», nonché fondatore dell'«Armata dei padri», tale Giorgio Ceccarelli. Il quale Ceccarelli, addirittura, interpretando come simbolica la scelta del luogo fatta da Santilli, non ha perso l'occasione per lanciare un'accusa contro la Chiesa «sempre cieca, muta e sorda alle nostre battaglie».

D'altra parte, di cosa Rino S. stesse parlando neppure la polizia italiana ha avuto conoscenza esatta fino all'annuncio ufficiale del lieto fine della vicenda, dal momento che a gestire totalmente l'emergenza è stato lo Stato Vaticano con i suoi gendarmi, i suoi vigili del fuoco, alcuni sacerdoti, un vescovo (monsignor Lenzini) e l'arcivescovo



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

A sinistra l'uomo in piedi sulla curvatura della cupola. Sopra mentre viene recuperato dai Vigili del Fuoco

vo Renato Boccardo, segretario della Pontificia Commissione della Città del Vaticano, tutti adoperatisi per far desistere l'uomo dai suoi (veri o presunti?) propositi suicidi. Non solo. Lo stesso Viminale è stato informato dell'«uomo ragno» sulla cupola dai giornalisti. A trattativa conclusa, poi, il Vaticano ha deciso di non consegnare l'uomo alla polizia italiana, disponendo, per il momento, soltanto il ricovero coatto del folle in un ospedale della capitale.

Per il resto, la cronaca di quest'insolita vigilia di Pasqua nel cuore del cuore della città santa è stato un quieto andirivieni di turisti in vacanza, che hanno potuto visitare la Basilica (ma non la cupola, ovviamente) come se niente, lassù, stesse accadendo. Anche l'allestimento della piazza per la cerimonia pasquale è continuato senza interruzioni. Qualcuno, ogni tanto, notava gli oc-

chi fissi verso l'alto di cronisti e poliziotti: riusciva a scorgere, a stento, quel puntino nero che era il folle arrampicato sul Cupolone.

Rino S., che aveva iniziato la sceneggiata dopo avere scavalcato la balaustra di protezione installata ai bordi della cupola a protezione dei turisti, dopo alcune decine di minuti aveva accettato di mettersi in sicurezza prima con la cintura dei propri pantaloni e poi con una corda che gli era stata lanciata dai vigili del fuoco: alle 19, mentre due pompieri lo distraevano, un altro vigile del fuoco, nascosto alla vista dell'abruzzese, ha scavalcato la balaustra con un doppio salto e ha bloccato il mitomane. Nella lettera indirizzata al Papa, riferiscono fonti confidenziali del Vaticano, Santilli c'è la richiesta di un intervento di tipo umanitario a favore dei bambini poveri.

## Pasqua, aspettando la benedizione di Wojtyla

Ieri la Veglia, ancora senza il Pontefice, ma c'è attesa per l'«Urbi et orbi». Medici «soddisfatti» dopo l'apparizione tv durante la Via Crucis

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Questa mattina, con la solenne cerimonia per la Pasqua di Resurrezione che si terrà nella basilica di San Pietro, si concluderanno i riti della Settimana Santa.

Non sarà Giovanni Paolo II, ancora convalescente a presiederla. Non sarà neanche fisicamente presente. È un rischio impensabile nelle sue attuali condizioni. Come annunciato, nella divisione dei compiti tra i cardinali di Curia, sarà il suo più stretto collaboratore, il cardinale segretario di Stato Angelo Sodano, a celebrare il rito «in nome del Papa».

È l'anomalia di questa Pasqua ed anche la grande prova per Giovanni Paolo II. Il Papa seguirà la cerimonia in diretta televisiva dalla cappella privata dei suoi appartamenti. Come è stato per gli altri impegnativi appuntamenti della Settimana Santa. Ma è tradizione che il «Triduo Pasquale» venga concluso

con la solenne benedizione «Urbi et Orbi» impartita dal pontefice. Papa Wojtyla ci ha anche abituato alla lunga serie di saluti pronunciati nelle varie lingue ai popoli della Terra. Il calendario ufficiale delle celebrazioni non ha cancellato questo appuntamento. Non è possibile però prevedere come avverrà.

Giovanni Paolo II potrebbe affacciarsi dalla finestra del suo studio privato per benedire la folla. È meno probabile poterlo sentire pronunciare la formula della benedizione solenne. Anche se a questo appuntamento deve essersi preparato con cura durante le sedute per gli esercizi di fonazione dopo l'intervento di tracheotomia. I pessimisti ipotizzano, invece, che Giovanni Paolo II si limiterà ad apparire sui maxischermi collocati in piazza San Pietro e in video-collegamento impartirà la solenne benedizione, affidando all'arcivescovo Leonardo Sandri, il sostituto alla Segreteria di Stato che oramai è la sua «voce», la

lettura della formula e dei saluti nelle diverse lingue. Molto dipenderà anche dalle condizioni atmosferiche.

C'è attesa per questo momento. Visto che un'apparizione del pontefice potrebbe fugare le tante preoccupazioni riguardo la sua reale condizioni di salute. Non ha rasserenato vederlo sui maxischermi e in televisione inquadrato soltanto di spalle, seduto sulla sua poltrona mobile, seguire dalla sua cappella privata il lungo rito della Via Crucis del Venerdì santo. Anche se è stata un'immagine che ha commosso il mondo, che ha indicato il forte desiderio di essere presente, malgrado la sofferenza e la malattia, dell'anziano pontefice.

Ieri è stato un giorno di silenzio e riflessione per la Chiesa. Si è concluso nella notte con la grande veglia pasquale. Uno dei momenti più intensi e faticosi delle celebrazioni pasquali. Anche in questo caso Giovanni Paolo II ha seguito dalla sua cappella privata la

cerimonia che si è tenuta nella basilica di San Pietro attraverso il collegamento video. Lo ha ricordato lo stesso pontefice nel messaggio che è stato letto dal decano del collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger, che a suo nome ha presieduto il rito che è iniziato nell'atrio della Basilica di San Pietro, con la benedizione del fuoco e l'accensione del cero pasquale. «Grazie alla televisione, posso seguire dal mio appartamento la suggestiva Veglia pasquale», ha affermato Wojtyla. «È la notte nella quale la luce sfiorante di Cristo risorto vince in modo definitivo la potenza delle tenebre del male e della morte», ha ricordato il pontefice che «riaccende nei cuori dei credenti la speranza e la gioia». Quindi Wojtyla ha invitato a pregare «perché il mondo veda e riconosca che, grazie alla sua passione, morte e risurrezione, ciò che era distrutto si ricostruisce, ciò che era invecchiato si rinnova e tutto ritorna, più bello di prima, alla sua originaria integrità».

Nella sua omelia il cardinale Ratzinger ha sottolineato tra l'altro come oggi la Chiesa chieda di «svegliarsi dal nostro cristianesimo stanco, privo di slancio». «Alziamoci e seguiamo Cristo la vera luce, la vera vita» è stato il suo invito finale.

Si conclude così la Pasqua del ventesimo anno di pontificato di Karol Wojtyla: con il silenzio forzato del grande comunicatore. Con la sua «assenza-presenza». I medici rassicurano. Affermano che si tratta soltanto di un periodo di convalescenza necessario per preservare il Papa da possibili rischi. Ma non si stemperano le preoccupazioni per le sue reali condizioni di salute ed anche sulla sua capacità di governare la Chiesa. Così si assiste all'«esposizione» dei suoi più stretti collaboratori, in particolare il segretario di Stato Angelo Sodano, il decano dei cardinali Ratzinger, il vicario per Roma Camillo Ruini e il prefetto della Congregazione per i vescovi, Giovanni Battista Re.

dieci giorni dopo la tragedia di Nassiriya

## Cinque misteri sulla morte del parà Salvatore Marracino

Salvatore Maria Righi

**ROMA** Fa bene la mamma di Salvatore Marracino a insistere e a chiedere al governo tutta la verità. Per ora, a dieci giorni dalla morte di suo figlio, ci sono solo diverse domande senza risposta e una versione ufficiale che fa acqua da tutte le parti, in attesa di prove inoppugnabili che la confermino. Non a caso ai funerali del parà, morto martedì 15 marzo a Nassiriya in circostanze ancora da chiarire, la signora Maria Luigia prima di chiudersi nel suo dolore ha chiesto chiarezza sulla fine di quel ragazzo 28enne veterano della brigata Folgore. L'unica certezza che ha la famiglia è appunto la versione ufficiale del governo che parla di un tragico incidente. Una «banale disattenzione» che avrebbe causato la mortale sciagura.

Più esattamente, ad uccidere Marracino sarebbe stato «un colpo partito durante il disincagliamento dell'arma». Il micidiale Minimi, mitragliatrice calibro 5,56

Nato, si sarebbe inceppato e mentre il parà cercava di sbloccarlo, avrebbe provocato l'esplosione del proiettile rimasto nel caricatore.

**Dov'è l'arma?** Bene, la prima delle domande senza risposte riguarda proprio l'arma: dov'è?

Dove si trova il mitragliatore di Salvatore Marracino dalla cui canna sarebbe partito il colpo fatale al parà? La salma del militare è arrivata in Italia, ma del Minimi ancora nessuna traccia. La procura militare di Roma ha aperto un fascicolo, ma agli atti non risulta

Che fine ha fatto il mitragliatore con il quale si è sparato il giovane Marracino, veterano della Folgore?

”

ancora esserci l'arma. Che invece potrebbe trovarsi tutt'ora a Nassiriya, sotto la responsabilità del generale Borriani, comandante della brigata di bersaglieri Garibaldi. O forse in mano ai carabinieri che avrebbero fatto i rilievi e le indagini: neanche questo è certo, per ora, perché l'attività di polizia giudiziaria potrebbe essere stata compiuta dalla Folgore stessa. Oppure il Minimi difettoso si trova a Bassora, in consegna al comandante dell'intero contingente italiano? Di certo non è in possesso del procuratore Antonino Intelisano che guida l'inchiesta e che, di fronte agli «atti relativi del decesso di Salvatore Marracino», a otto giorni dalla tragedia si trova con un morto ammazzato, ma senza l'arma del delitto.

Un mitragliatore che si inceppa lascia certo tracce al suo interno quando e se spara le cartucce bloccate: va da sé che tutto ruota intorno all'esame del Minimi e delle sue componenti.

**Dov'è il bossolo?** Stesso discorso, e stesse domande, anche

per il bossolo del proiettile che avrebbe spezzato la vita del parà. Non risulta da nessuna parte, per ora, neppure dalle dichiarazioni ufficiali, che esista un solo bossolo sparato dal Minimi a disposizione degli inquirenti. Eppure senza quello, senza l'innoppugnabile prova balistica dell'incidente, come si fa ad essere sicuri che Salvatore sia stato ucciso da un colpo sparato dalla propria arma? Il fatto sarebbe accaduto in un poligono di tiro, dove presumibilmente sono centinaia i bossoli e le ogive sparse al suolo. Ma i carabinieri e gli stessi militari sono dotati di strumenti sofisticati, compresi i metal detector, in grado di battere palmo a palmo il perimetro delle esercitazioni. E comunque, anche ammesso che Marracino sparasse senza il raccogliatore di bossoli, il Minimi non espelle a distanze siderali: sarebbe perlomeno molto singolare non averlo trovato il presunto bossolo killer.

**Il foro.** Altre domande in attesa di risposta provengono dai primi esiti dell'autopsia, condotta

presso la camera mortuaria degli ospedali riuniti di Foggia dal professor Fineschi, presenti i periti di parte Dell'Aquila e D'Orsi. L'esame necroscopico ha evidenziato un foro d'ingresso sulla fronte, non sotto lo zigomo come è stato detto inizialmente dalle fonti ufficiali. Il proiettile è penetrato nella scatola cranica spappolando la parte superiore del cervello e causando la morte del parà, che non ha più ripreso conoscenza ed è deceduto tre ore dopo nell'infermeria di Nassiriya. Non c'è stato perché il cranio è stato praticamente scoperchiato. La perizia legale disposta dal procuratore Intelisano dovrà stabilire se la ferita mortale sia compatibile col calibro 5,56 del Minimi in dotazione al parà.

Comunque secondo la dinamica dell'incidente accreditata dal governo, Marracino avrebbe puntato l'arma contro se stesso e improvvisamente premuto il grilletto. Detto che la canna del Minimi è lunga circa un metro, e ci vogliono lunghe braccia per arrivare al

calcio impugnandolo a rovescio, resta l'interrogativo di fondo: possibile che un veterano, seppure con molta domestichezza, compia un gesto quasi contro natura, oltre che il buon senso e le più elementari regole di sicurezza, cioè rivolgersi contro un'arma col colpo in canna? Un gesto quasi da suicida: e se il parà si fosse tolto la vita?

**La ferita allo zigomo.** Non è tutto, però. L'autopsia effettuata a Foggia sul corpo del parà ha evidenziato una ferita sotto allo zigomo sinistro che l'avvocato della fa-

Il foro d'ingresso è sulla fronte, e non sotto lo zigomo, come è stato detto in un primo momento dalle fonti ufficiali...

”

miglia, Mauro Valente, definisce «strana». Una ferita lacero-contusa profonda, ma non al punto da provocare la frattura dello zigomo, a forma di mezzaluna: non propriamente usuale come ferita. Su questo indizio, in particolare, si sarebbe concentrata l'attenzione dei due medici legali incaricati dalla famiglia. Capire dove e come il parà Marracino si è procurato quella lesione al viso potrebbe essere decisivo per ricostruire la sua morte.

Gli esperti di medicina legale hanno chiesto novanta giorni per depositare la perizia alla procura di Roma. Il professor Fineschi nei prossimi giorni effettuerà accertamenti istologici su campioni di tessuti prelevati dal cadavere, sul quale pare non ci fossero schegge di proiettile, solo qualche traccia di piombo nella testa dove è esploso il colpo mortale. E anche questo rende ancora più complesso appurare se davvero Salvatore Marracino sia stato ucciso, per una «banale disattenzione», dal suo Minimi 5,56 Nato.

IMMIGRAZIONE

### Ancora polemiche tra Malta e l'Italia

Il governo maltese ha consegnato ieri una nota di protesta all'ambasciatore italiano Alvise Memmo, negando di non collaborare con le autorità italiane nella lotta all'immigrazione clandestina. In particolare il governo di La Valletta ha chiesto il ritiro delle dichiarazioni del procuratore Domenico Platania, definendole «gratuite» e «infondate». Il ministro degli Esteri maltese ha negato che vi siano richieste pendenti di estradizione dall'Italia per persone coinvolte nel traffico di esseri umani e ha chiesto alle autorità italiane di specificare in quali casi non vi sia stata cooperazione da parte di Malta. Platania aveva accusato la Valletta di mancata collaborazione contro l'immigrazione illegale.

LA SPEZIA

### Gasolio in mare allarme inquinamento

Allarme inquinamento per una fuoriuscita di gasolio all'interno del canale interno di raffreddamento della centrale Enel di Vallegrande a La Spezia, dove solitamente transita l'acqua tiepida che raffredda le apparecchiature per poi finire in mare. Secondo quanto riferito dai vigili del fuoco si sta cercando di verificare la provenienza della perdita, che non è stata ancora intercettata. I tecnici escludono una responsabilità dell'Enel. Una ampia chiazza di gasolio si è formata in mare e i vigili del fuoco l'hanno prontamente circoscritta.

GENOVA

### Rissa tra boy-scout 15 denunciati

Rissa la scorsa notte tra boy scout, per una questione di spazi e di tende. Un gruppo di scout era arrivato nella zona di Prati Casilino a Molassana, periferia di Genova, per accamparsi: ma c'era già un altro gruppo di scout. Prima una discussione, poi lanci di pietre. Gli accompagnatori hanno fatto uscire i ragazzi dalle tende e hanno chiamato il 113, che ha provveduto a denunciare 16 presunti assaltatori, per tentate lesioni e danneggiamenti.

ESPLOSIONE DI BOTTI A NAPOLI

### Ancora ricoverato il ragazzo ferito

Sono stazionarie le condizioni di Mario L. il tredicenne coinvolto venerdì sera nell'esplosione di fuochi d'artificio, trasportati a bordo di uno scooter, durante la quale è morto il ventisettenne Gaetano Reder. Il ragazzo è in coma nella rianimazione dell'ospedale San Paolo di Napoli e la prognosi resta quindi riservata.



Marzio Tristano

**PALERMO** L'aria a Partinico è salubre? «Minchiate dell'Arpa», l'agenzia per l'ambiente. Il sindaco denuncia comitati di affari? «Posa u palo» (dimettiti, ndr). I mafiosi chiamati in tv con l'incruce di paese, Fardazza, soprannome di famiglia per uno dei più feroci clan legati ai corleonesi di Riina, i Vitale, di Partinico, la cui sorella si è pentita due giorni fa. E la notizia l'ha data per prima Telejato.

**Schermi irriverenti.** Questo è un pezzo a rischio di querela per le cose che scriveremo, raccontando la storia ed il linguaggio di una tv privata coraggiosa e scanzonata che trasmette in terra di mafia, Telejato ha subito 170 querele in poco più di un anno, un record assoluto: 160 da Antonina Bertolino, titolare della più grande, e più inquinante, distilleria d'Europa, ora chiusa, appunto, per inquinamento.

Guascona ed irriverente verso ogni potere, erede di Radio Aut di Peppino Impastato, dai cui microfoni arriva uno dei giornalisti, Salvo Vitale, Telejato è la prima tv privata della zona: ogni giorno la guardano decine di migliaia di persone, incantate da un piccolo schermo che 'parla come loro', spesso in siciliano, e che dice quello che pensa senza giri di parole. Il suo linguaggio, immediato, popolare, schietto, senza metafore astruse o iperbolici lo comprendono tutti: abolito il politichese, i suoi cronisti vanno subito al nocciolo delle questioni. E per chi ha potere sono bacchettate brucianti.

Ventidue comuni coperti, da Castellammare del golfo a Terrasini sul litorale, all'intera valle dello Jato sino al corleonese ed al monrealese, centinaia di migliaia di telespettatori affezionato, la tv è la voce della Sicilia che vuole capire da chi, in modo palese od occulto, è governata. E quando si dice che il re è nudo fioccano le querele. «È un linguaggio preso dalla gente e in provincia è particolarmente sentito - dice Daniele Billitteri, segretario dell'Assostampa siciliana - dove, al contrario che nella città, la passione politica è più vigorosa ed perfettamente trasportabile direttamente nei canali dell'informazione senza alcuna mediazione che la trasformerebbe in politichese. Applicare a questo linguaggio i normali parametri legali è solo un tentativo di intimidire e 170 querele non sono una doglianza legale ma una questione

nazionale inequivocabile, tanto che ho chiesto ai vertici nazionali del sindacato di inserire il caso di Telejato nel dibattito di grande attualità sulla diffamazione».

**Sommersa di citazioni.** Per sopravvivere Telejato ha dovuto cambiare il direttore, sommerso dalle citazioni in tribunale: dal 17 gennaio scorso a firmare i telegiornali (durata variabile, a seconda delle notizie, mai meno di un'ora), c'è adesso Francesco Forgiione, deputato regionale di Rifondazione Comunista, responsabile nazionale del partito per la lotta alla mafia. Ha già collezionato otto querele: «Telejato è uno strumento importantissimo perché contrappone la parola alla cultura dell'omertà ed è chiaro che le querele diventano un pesante strumento di intimidazione - dice Forgiione - ma se si individua la mafia solo nei suoi interessi e non anche negli uomini che quel sistema di potere organizza e sostiene si fa un'antimafia parolaccia e velleitaria. Che non serve a nessuno».

Già, la mafia. Da queste parti è governata dai fratelli Vitale, i Fardazza, Vito e Leonardo, alleati fedeli dei corleonesi, entrambi detenuti. Telejato a loro

## STORIE del coraggio

Scanzonata e guascona, l'emittente siciliana è la vera erede di «Radio Aut» di Impastato: parla di mafia ed è diventata la televisione della Sicilia che vuole capire

I servizi? Denunce e servizi esclusivi su illegalità e malaffare nell'isola: la tv ha già collezionato 170 querele «Noi all'omertà contrapponiamo la parola»

# Telejato, contro la Piovra la tv dell'irriverenza

Una tv locale sulle orme di Peppino Impastato: a ritmo di inchieste contro Cosa Nostra e i poteri forti



Sopra, una foto di scena del film «I cento passi» di Marco Tullio Giordana. A fianco, un momento delle trasmissioni di «Telejato»

### immigrazione

## Duecento stranieri fuggono dal centro d'accoglienza di Crotona

**CROTONE** Duecento immigrati di varia nazionalità sono fuggiti negli ultimi giorni dal Centro di prima accoglienza di Isola Capo Rizzuto (Crotona). La fuga dei migranti, sarebbe avvenuta, secondo la Questura di Crotona, in vari scaglioni.

L'ultimo gruppo di immigrati, una trentina di persone, è fuggito dalla struttura di accoglienza sabato notte. Le persone che sono riuscite a fuggire fanno parte del gruppo di circa 400 immigrati sbarcato la settimana scorsa a Lampedusa.

La fuga degli immigrati, di cui ha scritto ieri un giornale locale, è iniziata subito il loro arrivo ad Isola Capo Rizzuto.

A confermare la fuga in massa di immigrati dal Cpa è stato Giovanni Russo Spena, deputato di Rifondazione comunista. «La notizia mi è

stata riferita - ha detto Russo Spena - dai senatori Nuccio Iovene e Franco Martone, che hanno constatato la fuga nel corso di una visita fatta nella struttura di accoglienza. Da quanto risulta loro, dei circa trecento immigrati giunti negli ultimi giorni ad Isola Capo Rizzuto dopo il trasferimento da Lampedusa, ne mancano all'appello, attualmente, circa duecento».

Gli immigrati fuggiti sono di nazionalità pachistana, irachena e marocchina.

La Polizia ha anche riferito che alcuni immigrati, nel tentativo di scavalcare la rete di recinzione del Centro di prima accoglienza, si sarebbero procurati lesioni.

Attualmente, nel centro di isola Capo Rizzuto, sono ospitati 117 immigrati. La situazione all'interno della struttura, al momento, secondo quanto riferito dalla polizia, è tranquilla.

non piace: Leonardo lo ha scritto in una lettera inviata al sindaco di Partinico, tutore dei suoi beni per conto dello Stato. È anche per quella lettera che Telejato è considerata obiettivo a rischio dagli investigatori e la sera una gazzella dei carabinieri sorveglia discretamente il palazzo che ospita l'emittente. Anche ai mafiosi, come a tutti, i ragazzi di Telejato non fanno sconti: in tv li chiamano Fardazza e tre giorni fa sono stati i primi a dare la notizia del pentimento di Giussily, la sorella, donna boss accusata di omicidio. La notizia circolava in paese da settimane, loro l'hanno data giovedì scorso nel tg delle 14.30, ma c'è voluto l'ex sindaco di Monreale, Salvino Caputo, di An, con un comunicato inviato ai giornali e alle agenzie per rilanciarla ad un sistema dell'informazione assai distratto. Non era la prima volta, le notizie esclusive sono pane quasi quotidiano per Telejato tanto da costringere i carabinieri a dotarsi in caserma di un videoregistratore per captare in tempo reale informazioni utili alle proprie indagini.

**Libertà d'informare.** «Il mio impegno qui è quello di giornalista a tutela della libertà di informazione - prosegue

Forgione - sono direttore sulla carta, in realtà vado in tv una volta la settimana per curare la mia rubrica di opinioni 'Aria pulita'. L'irriverenza verso ogni forma di potere è totale, anche se a governare fossero uomini del centrosinistra. Il tg lo fanno loro, una redazione davvero libera che nessuno può pensare di controllare».

Loro sono Pino Maniaci, 25 anni trascorsi in televisione, Salvo Vitale, professore in pensione, lavorava a Radio Aut con Peppino Impastato, Vito Fiorino, studente universitario, Giuseppe Noto, pubblicitario e Graziella Di Giorgio, corrispondente da Partinico del Giornale

di Sicilia. Nessuno di loro è giornalista professionista, e neanche pubblicista. I servizi sono pugni nello stomaco di chi amministra il paese, denunce senza peli sulla lingua di malefatte e illegalità, beni confiscati di mafiosi filmati uno per uno, per mostrare alla gente che la mafia, al di là del rispetto e dell'onore di cui ama circondarsi, è innanzitutto case, negozi, terreni accumulati con la violenza e l'intimidazione e sottratti alla gente onesta. «Non siamo abituati a leccare il culo di nessuno - dice Maniaci, 52 anni - e la politica la sezioniamo in mille pezzi. Da Peppino Impastato abbiamo preso l'ironia, l'irriverenza verso il potere e uno dei suoi amici, Salvo Vitale».

Ma il bersaglio preferito è la distilleria Bertolino: «Simo a quando la Bertolino ci inquinerà?», si chiedono i servizi tv, e giù querele, per il riferimento velato, con la l allungata, al cognato Angelo Siino, ex ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra. «La Bertolino? La figlia di Giuseppe, boss imputato del maxiprocesso?», e giù querele. I funzionari del ministero dell'Ambiente, dell'Arpa, e persino il presidente della regione Cuffaro, accusati dal teleschermo di avere coperto le illegalità ed allungato l'attività delle ciminiere che hanno ammorbato per anni l'aria di Partinico, a 40 chilometri da Palermo? «Buffoni e pulcinella, non hanno fatto altro che essere collusi con chi inquina, ma finalmente giustizia è stata fatta», querele, si presume, in arrivo. Le altre dieci arrivano dall'amministrazione comunale del paese, guidata da Giuseppe Giordano, Forza Italia, vicino, come non manca di sottolineare Telejato, al senatore forzista Marcello Dell'Utri, condannato a nove anni per concorso in associazione mafiosa. L'ultima è firmata Elena Conti, direttore generale del comune. Ha ricevuto in municipio una busta con due proiettili, Telejato ha dato la notizia, lei ha immediatamente querelato. Perché? Per «violazione della privacy».

**Il corpo in piazza.** All'ennesima querele di Alfredo Galasso, legale della Bertolino, offeso dal sentirsi definito 'prezolato', che ha chiesto 500 mila euro a ciascuno dei redattori, Pino Maniaci è andato in piazza, a Partinico, indossando un cartello in cui ha offerto in modo canzonatorio il proprio corpo, a parziale risarcimento del danno: polmoni (rovinati dalle ciminiere) 50 mila euro, cuore, 100 mila, fegato, 300 mila, e sui genitali ha scritto «non in vendita e non pignorabili». Sa bene che è sul cervello che nessuno potrà mai porre alcuna ipoteca.

Una norma inserita nel decreto «omnibus» dà il via libera ai finanziamenti, bloccati per mesi e mesi in commissione Difesa

## I 60 anni della Liberazione: via libera ai fondi

Nedo Canetti

**ROMA** Le organizzazioni partigiane e combattentistiche avranno i contributi organizzativi e finanziari per celebrare degnamente il 60esimo Anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione. Lo prevede una norma, inserita, sottoforma di emendamento, nel decreto cosiddetto «omnibus» (perché assembla decine di interventi nei campi più disparati), convertito definitivamente in legge dal Senato. Si è scelta questa strada dell'emendamento (presentato da diversi senatori del centrosinistra, primo firmatario, Luigi Marino, PcdI), perché il ddl, presentato un anno fa da senatori di tutti i gruppi, esclusa An (primo firmatario, Gianni Nieldu, Ds), era rimasto bloccato per mesi in commissione Difesa. Anche quando la commissione aveva dato il «via libera» per l'aula, si era, un'altra volta, impantanato alle soglie dell'approvazione, con la giustificazione, da parte della maggioranza, della mancanza di tempo (si doveva occupare tutto quello a disposizione per la devolution), in verità perché il centrodestra era intenzionato ad esprimere sì un voto favorevole, ma contemporaneamente al ddl sul ri-

conoscimento come «belligeranti» dei repubblicani di Salò.

Infatti, il governo che, fino al giorno prima aveva congelato il ddl sul Sessantennale, con la scusa della mancanza di fondi, li trovava immediatamente, al momento in cui la stessa commissione Difesa varava per l'aula le norme su Salò. Protestava fermamente il centrosinistra. Era lo stesso presidente dei Ds al Senato, Gavino Angius, a farsi portavoce, in assemblea, di questa protesta. Intanto, però, si avvicinava la data del 25 aprile, senza che la legge riuscisse ad avere il

disco verde di Palazzo Madama. Considerando che, di questo passo, e dovendo poi il testo passare ancora all'esame della Camera, si è scelta la scorciatoia dell'emendamento, ora approvato. Stabilisce che le Associazioni combattentistiche e partigiane, d'intesa con il ministero della Difesa, sono autorizzate a preparare ed organizzare manifestazioni celebrative ed iniziative storico-culturali sul piano nazionale ed internazionale per il 60° della Liberazione. Avranno un contributo di 3 milioni e 100 mila euro.

Inizialmente, il programma prevedeva un impegno per il triennio 2004-2006, che dovrà ora essere modificato almeno cronologicamente. Soddisfazione hanno espresso il presidente del PcdI, Armando Cossutta, che ha ricordato il contributo del suo partito al buon esito dell'iniziativa e il diessino Antonio Pizzicato, firmatario dell'emendamento. Entrambi hanno sottolineato l'importanza di essere riusciti a far approvare il provvedimento prima del 25 aprile e di averlo sganciato dalla «corsia parallela» del ddl su Salò.

### Una busta con un proiettile da mitra spedita al sindaco Ds di Buccinasco (Mi)

**BUCCINASCO (MILANO)** C'era un proiettile per mitragliatore Mg nella busta indirizzata al sindaco di Buccinasco, nell'hinterland di Milano, che ieri l'altro i vigili hanno scoperto fuori dall'ingresso secondario del Comune. Ad aprirla sono stati gli artificieri. Con il proiettile c'erano la foto dello stesso sindaco, Maurizio Carbonera, ritagliata da un giornale, e un biglietto con gli auguri per la «Santa Pasqua». L'episodio è stato reso noto ieri dal Comune. I carabinieri, che stanno svolgendo le indagini, lo hanno confermato. Il primo cittadino, Maurizio Carbonera, Ds, in carica dal 2002, ha affermato che più che alla sua persona, «l'attacco è alla città e alle regole che questa si è data per un vivere civile; costituisce una rinuncia al confronto e alla partecipazione, al farsi carico dei doveri che lo stare insieme compor-

ta». Secondo il sindaco di Buccinasco (centro di circa 26mila abitanti a sud-ovest del capoluogo), «utilizzando il proiettile di un'arma da guerra, il messaggio diventa ancora più forte, in quanto viene dichiarata una guerra alla comunità e ai suoi valori civili. Questo da parte di qualcuno che utilizza mezzi tipici delle organizzazioni criminali, organizzazioni invisibili che non creano sufficiente allarme sociale ma conservano la propria capacità di controllo sul territorio». «Un atto molto grave - ha commentato l'assessore Giambattista Maiorano, della Margherita - che tutte le forze politiche, anche quelle di opposizione, hanno condannato. In queste ore stiamo definendo iniziative per mostrare che il nostro sindaco non è solo, ma ha il supporto dell'intera comunità che troverà la forza per reagire».

libertàEGUALE  
www.libertaeguale.com

## La politica estera della federazione dell'Ulivo

Introduce:

Biagio De Giovanni

Partecipano:

Giuliano Amato

Giorgio Bogi

Marta Dassù

Franco De Benedetti

Lorenzo Forcieri

Ugo Intini

Antonio Maccanico

Giuseppe Mammarella

Claudia Mancina

Enrico Morando

Fabio Mussi

Giorgio Napolitano

Vittorio Parsi

Stefano Passigli

Mario Pirani

Umberto Ranieri

Eugenio Somaini

Francesco Tempestini

Giorgio Tonini

Roma, giovedì 31 marzo 2005, ore 13.30  
Hotel Artemide, Sala Demetra - Via Nazionale, 22



Stefano Vastano

## GERMANIA, il vento dell'estrema destra

Viaggio nella sede della Npd il più grande partito di estrema destra Jörg, 29 anni, è lo stratega delle campagne: «La nostra è resistenza nazionale»

Animati da un sentimento di xenofobia si oppongono anche all'ingresso della Turchia nella Ue. Nel voto in Sassonia, nel settembre 2004, la Npd ha guadagnato il 9% dei voti

**BERLINO** Sono dati da accapponare la pelle quelli raccolti dal sociologo Oskar Niedermayer. Il suo sondaggio, pubblicato il 24 marzo scorso dalla Freie Universität di Berlino, registra che nella capitale un berlinese su dieci voterebbe un partito d'estrema destra. Il 12 per cento dei berlinesi poi e persino il 24 per cento dei cittadini nel Brandeburgo, auspica l'avvento di un Führer «che governi il paese con mano forte». Non basta: il 15 per cento degli interpellati a Berlino, il 20 per cento nel Brandeburgo, ha risposto sì alla seguente domanda: «se il nazismo aveva anche lati positivi».

Tira un brutto vento di destra nella capitale tedesca e nella regione che la circonda di Potsdam. Per capire da dove spirano questi venti estremi, coi loro rigurgiti di xenofobia ed antisemitismo, basta andare nella Schneller Strasse, sede del partito d'estrema destra della Npd (National Partei Deutschland). Udo Voigt, dal 1996 presidente del partito, ha scelto il quartiere di Köpenick, alla periferia di Berlino-est, per la sua centrale nella capitale. Una palazzina in un ex-quartiere operaio della vecchia Berlino-comunista, oggi sfibrato da una disoccupazione del 20 per cento. La strada tappezzata dai manifesti di protesta della gente del quartiere: al centro si vede un ometto giallo coi baffetti alla Hitler. Fermato da una croce rossa con la scritta: «Stop Nazis!». Non sono certo manifesti del genere ad incutere terrore ai militanti della Npd. Sia la facciata della loro sede che il cortile interno (ove sventagliano il tricolore nazionale ed i vessilli prussiani) sono sorvegliati da un sistema-video. E l'accesso è protetto da una doppia porta-blindata. «Il contatto con la gente è diventato negli ultimi tempi più difficile», inizia col dirci Jörg Hähnel, «ma abbiamo imparato a cambiare i rapporti con l'esterno». Jörg è un ragazzo di 29 anni, magrolino e di bassa statura, e ci tiene a spiegarci subito la nuova strategia della Npd. «È soprattutto una nuova immagine della Npd», spiega Jörg, non per niente iscritto a scienze della comunicazione. Vale a dire che i cosiddetti «neonazi» parlano oggi un'altra, più sciolta lingua ed indossano un look molto diverso che in passato. Alla guardiola della sede, per esempio, c'è un ragazzo ad azionare la porta-blindata: pare un Freak. Capelli lunghi, piercing e tatuaggi ovunque, normalissimi jeans e maglietta nera (quest'ultima però col distintivo della spada e martello rossi, simbolo prediletto, come le croci celtiche, delle truppe d'estrema destra). Mentre Jörg, col suo maglione blu e camicetta di flanella, sembra un garbato studente. Da oltre dieci anni, invece, è lui ad organizzare «il largo movimento della resistenza nazionale», come definisce con pathos pseudo-rivoluzionario fini e consistenza della Npd. Di cui Jörg Hähnel, nato a Frankfurt-Oder, all'est del paese e ai confini con la Polonia, è un pezzo grosso: vice-presidente del partito per l'area di Berlino, capolista della Npd nel quartiere di Pankow (sempre all'est della capitale) e «responsabile a livello nazionale della propaganda e grafica», aggiunge con orgoglio.

I volantini rosso-fuoco che la Npd ha distribuito a pioggia alle recenti elezioni regionali, sono opera sua. «Basta con Hartz IV», recitava il loro slogan. Per far capire al volo cosa ne farebbe la Npd delle nuove riforme sociali, Jörg ci ha stampato sopra un pugno chiuso a frantumare i programmi di Schröder. Anche la campagna della Npd contro l'ingresso della Turchia nell'Ue l'ha curata lui. In quest'altro poster il Vecchio Continente è sommerso da una dilagante Turchia: un'enorme macchia, naturalmente rosso-fuoco, che ricorda tanto l'avanzata dei famelici Soviet in simili manifesti della vecchia D.C. «Difenditi!»; è l'imperativo in calce al manifesto anti-Turchia. «La Npd è l'ultimo bastione in Germania delle nostre radici culturali», commenta Jörg. È per questo che le tre lettere oblique e nere della NPD sembrano proteggere l'Europa dall'invasione turca. «Le ho disegnate tendenti in alto a destra perché così danno più idea dinamica», dice

**Il responsabile della comunicazione: la Npd è l'ultimo bastione in Germania delle nostre radici culturali**

”



# Berlino, generazione nazi

## L'orgoglio di essere Deutsch

### Npd, 40 anni contro gli stranieri

La Npd (National-Demokratische Partei Deutschlands), nata alla fine del 1964, rappresenta il principale punto di riferimento dell'estrema destra tedesca. È il più vecchio dei tre partiti neonazisti attivi in Germania.

Nel 2003 la Corte costituzionale ha annullato per un vizio di forma la procedura di messa fuorilegge di tale formazione, che conta oggi circa 5 mila aderenti, 800 dei quali in Sassonia. Il partito è guidato da Udo Voigt, un personaggio

inquietante che non nasconde il suo odio aperto per gli stranieri, il cui numero a suo avviso in Germania è eccessivo. L'ultimo scandalo del partito risale a qualche settimana fa, quando a Dresda il 22 gennaio scorso, a pochi giorni dal 60° anniversario della liberazione di Auschwitz, durante una cerimonia in Parlamento regionale sassone, i deputati della Npd - insieme a quelli della Dvu e Republikaner - hanno abbandonato l'aula al momento di osservare un minuto di silenzio in memoria delle vittime del nazismo.



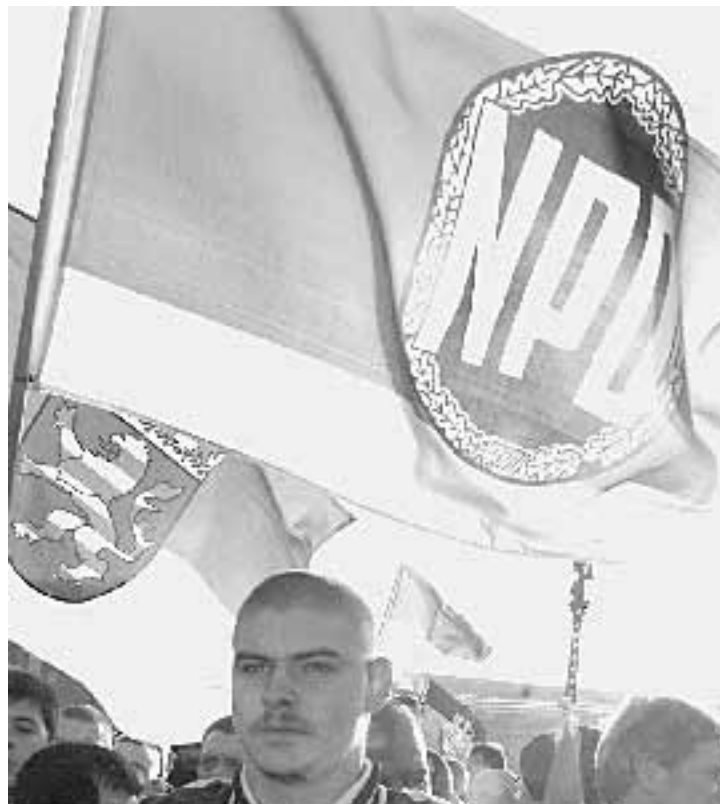
### previsto per l'8 maggio

## Pugno di ferro di Schily

### Il corteo nazi non sfilerà

**BERLINO** Nel governo di Berlino è lui il più impegnato a frenare l'avanzata dell'estrema destra: il ministro degli Interni Otto Schily. Che ha già tentato due anni fa il ricorso alla Corte Costituzionale di Karlsruhe per fermarla. Allora i sommi giudici della Repubblica Federale non hanno ritenuto necessario vietare come «anti-costituzionale» la Npd di Udo Voigt. Che ha intanto raggiunto in Germania, come ha ammesso Schily, «livelli ormai pericolosi». Tanto che i vertici della Npd avevano già fissato una data per uno scontro simbolico col ministro Schily: il prossimo 8 maggio, data della fine della guerra e liberazione dell'incubo nazista. E per sfilare, proprio nel centro di Berlino, contro «i 60 anni di menzogne sulla liberazione», come nel linguaggio ultrarevisionista della Npd si trasformano quegli eventi epocali.

Il raccapricciante corteo della Npd sarebbe dovuto passare sotto la Porta di Brandeburgo, accanto cioè al Parlamento. Per raggiungere il Monumento alla Shoah innalzato da Peter Eisenman nella capitale. Se Schily non fosse ricorso in tempo ad un rigoroso inasprimento del diritto di riunione in Germania. «Almeno per quei luoghi», ha specificato il ministro, «che ricordano come

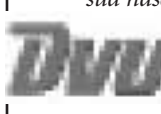


simboli nazionali il trattamento disumano a cui uomini sono stati sottoposti in questo paese». Una mossa astuta questa di Schily. La sua modifica di legge ha già passato, se ne sono astenuti solo i liberali della Fdp, il vaglio del Bundestag. D'ora in poi sia il centro di Berlino che i luoghi della Memoria in Germania (i centri di documentazione nei Lager nazisti) saranno per le orride marce della Npd tabù. Ovvero, come le chiama Schily: «zone-pacificate». Meglio di così il ministro di Schröder non poteva fare per bloccare l'avanzata della Npd. s.v.

Manifestazioni di neonazisti in Germania. Nella foto piccola il ministro degli Interni Otto Schily

### Dvu, il partito dell'editore Frey

La Dvu (Deutsche Volkunion) è stata fondata nell'87 da un uomo d'affari, il bavarese Gerhard Frey, a capo della più grande concentrazione editoriale dell'estrema destra, riferimento fondamentale per tutte le elaborazioni nazionaliste, antisemite e revisioniste. La sua nascita si configurò inizialmente come uno strumento di coordinamento tra testate giornalistiche, quindi si trasformò in partito potendo contare su una grande visibilità e su un enorme capitale. Il suo programma si caratterizza con le classiche posizioni contro gli immigrati per la difesa dell'identità tedesca, le consuete rivendicazioni territoriali e la protezione della politica familiare e, in essa, del ruolo di madre della donna. Sino a pochi anni fa dichiarava circa 17 mila iscritti; alla fine degli anni Novanta ha conseguito una buona affermazione elettorale (attorno al 13%) nel Sachsen-Anhalt. Nelle elezioni in Sassonia, lo scorso settembre, ha ottenuto quasi il 6%, e ora siede in Parlamento.



### tedeschi occidentali

## Il 24% vorrebbe di nuovo il Muro

**BERLINO** Quasi un quarto dei tedeschi dell'Ovest e il 12 per cento di quelli dell'Est rivotrebbero il muro di Berlino, 16 anni dopo la caduta della barriera di cemento, simbolo della guerra fredda.

Lo indica un nuovo sondaggio pubblicato ieri. Il sondaggio, su 2.000 tedeschi, sempre a cura della Libera università di Berlino e dell'Istituto Forsa, - autori di un altro sondaggio dal quale è emerso che il 12 per cento dei berlinesi auspica l'avvento in Germania di un nuovo Hitler - ha riscontrato che il 24 per cento di coloro che vivono nella Germania occidentale vorrebbero che tornasse il muro, contro il 12 per cento di coloro che vivono nella parte orientale. A Berlino, alla domanda se «Sarebbe meglio se il Muro tra est e ovest fosse ancora in piedi», hanno invece risposto «sì» l'11 per cento degli occidentali e l'8 per cento degli orientali. La caduta del Muro di Berlino, il 9 novembre 1989, aprì la strada all'unificazione della Germania, il 3 ottobre 1990. Ma i miliardi di euro spesi per la ricostruzione dell'Est non sono riusciti a portare la parte orientale del Paese al livello di quella occidentale, mentre gli standard di vita di quella occidentale si sono nel contempo abbassati.

Dal sondaggio è anche emerso che il 47% degli «Ossi», come vengono chiamati gli orientali, pensa che l'Ovest ha «acquisito l'Est come una colonia», mentre il 58 per cento dei «Wessi», gli occidentali, ritiene che «gli orientali si piangono addosso».

Jörg della sua vera creazione grafica, il logo stesso della Npd.

Bastano questi scalcinati slogan, grafica ed il nuovo look dei naziskin per adescare, specie all'est del paese, tanti consensi? Il 19 settembre scorso in ogni caso, in Sassonia, hanno preso oltre il 9 per cento dei voti. Lo stesso giorno anche l'altro partito d'estrema destra, la «Deutsche Volks Union» (Dvu), ne racimolava il 6 per cento nel Brandeburgo. Al convegno nazionale dello scorso novembre poi, per il 40° della Npd, Udo Voigt e l'arcimilitario di Monaco Gerhard Frey - presidente della Dvu - hanno stipulato la nascita del «Fronte Nazionale». Con l'accordo di non pestarsi i piedi a vicenda ai prossimi test regionali: sia a Kiel, dove l'estrema destra il 20 febbraio scorso non ha superato il quorum del 5 per cento; che, il prossimo 20 maggio, alle consultazioni nel Nordreno-Wetsfalia. Per puntare poi così compatti alle nazionali del 2006. Riuscirà all'estrema destra, dopo la conquista dei seggi all'est, la più difficile scalata dell'ovest e persino del Bundestag a Berlino? «Ora anche i socialdemocratici e gli altri partiti costituzionali riscoprono il tema dell'identità nazionale» ci risponde Udo Voigt. Ed il capo della Npd, un ex-ufficiale della Bundeswehr, aggiunge: «Ma l'elettore tedesco non è così stupido da scambiare la copia con l'originale». La pura, genuina identità tedesca, quella «über alles» chiaramente, l'incarnano solo loro, i bardi della Npd. Che sin nel marchio del partito (disegnato da Jörg) porta la scritta: «Die Nationalen». Quanto sia sfegatato, e kitsch, il kult sciovinista della Npd lo si nota sfogliando la sua Bibbia: il catalogo della «Deutsche Stimme Verlag», gruppo editoriale del partito. Che a Riesa, cittadina sassone, produce e distribuisce gli idola del perfetto neonazi. Qualcosa come 800 Cd del cosiddetto «nazi-rock»; più ballate «popolari» e registrazioni di amene marce della Wehrmacht di Hitler. Dai banali gadget (bretelle e sciarpe con la croce di ferro), il catalogo offre il non plus ultra ai patiti della lugu-bre mistica celtico-vichinga (amuletti, giochi e candelabri con segni e disegni di Thor ed Odino). E, dalle folli elucubrazioni di David Irving, Alain de Benoist ai saggi di Ernst Nolte, montagne di revisionismo storico e fiumi di agiografia sui più squallidi Bonzi e generali del Terzo Reich. Oltre cinquanta pagine, solo nel catalogo della «Deutsche Stimme», della più arcana filosofia, della più tetra pseudo-antropologia e mistica.

Tutta la follia dell'estrema destra che il giovane Jörg condensa in un giro di frase, spiegandoci perché mai sia nella Npd. «Perché non credo alla democrazia parlamentare», riassume il 29enne. Quale allora la sua utopia? «Un futuro», risponde Jörg, «in cui non ci siano più partiti a rappresentare gli interessi del popolo tedesco». E quando parla del «Volk» (popolo), o meglio della «deutsche Gemeinschaft» (comunità tedesca) anche un ragazzo sveglio come Jörg entra in estasi. In uno slancio mistico motiva la sua passione per il Volk come «fede nell'esistenza di qualcosa più grande e forte di me». Jörg insomma non è uno studentello qualunque nella Germania riunita, ed economicamente in crisi, di Gerhard Schröder. No, Jörg - come ogni ultras della Npd - si sente il medium di generazioni e generazioni di tedeschi prima di lui. «Un anello nella catena storica di valori insita nell'essere tedesco», come si esprime lui. Senso del dovere sino alla più ferrea disciplina; assoluta fedeltà al gruppo e ai suoi capi: ecco la tavola dei Valori che ispira il giovane militante della Npd. «Sono i valori del mio popolo che mi fanno orgoglioso d'essere tedesco», conclude Jörg Hähnel.

Ciecamente persuaso che non ce ne siano altri al mondo - né gli argomenti della ragione né diritti umani o politici - più ancestrali del suo essere tedesco. «Deutsch» insomma, tedeschi si nasce: è su questo biologico articolo di fede che si regge (e crolla) tutto il fanatismo dell'estrema destra. E a quanto pare, nella Germania di oggi, non sono pochi i giovani che avvertono il richiamo di tribali fanatismi del genere.

**Bretelle e sciarpe con la croce uncinata, musica, libri e volantini: tutti i gadget per conquistare**

”



Umberto De Giovannangeli

Politica e moti di piazza s'intrecciano indissolubilmente nella «Rivoluzione dei tulipani». La parola d'ordine dell'opposizione che si è fatta governo è ora quella di ristabilire ordine e sicurezza. Per questo reparti dell'esercito sono scesi in strada in Kirghizistan per riportare l'ordine dopo l'ondata di caos scatenatasi nella capitale Bishkek all'indomani della sollevazione di piazza che ha spodestato il presidente Askar Akaiev e ha consegnato il potere in questa strategica repubblica ex-sovietica dell'Asia centrale all'opposizione guidata da Kurmanbek Bakiev.

L'uomo forte, il capo carismatico della «Rivoluzione dei tulipani» si è candidato ieri formalmente alle prossime elezioni presidenziali (convocate dal parlamento per il 26 giugno) dopo essere stato proclamato fin dall'altro ieri capo dello Stato e del governo ad interim. Un terremoto politico con tanto di scosse d'assessamento che la nuova leadership cerca di tenere sotto controllo, mentre il presidente deposto - rifugiatosi in Russia dopo una prima tappa in Kazakistan - grida al golpe, ma non trova sponde.

In un quadro d'insieme che resta teso, non mancano d'altro canto segnali di normalizzazione. Il «festival» del saccheggio che aveva imperversato al calar della prima notte dopo la «rivoluzione» sembra essersi placato: nelle ultime ore si sono fatte sentire ancora sparatorie (e un numero di morti compreso fra due e cinque, a secondo delle fonti), ma le bande non hanno più campo libero. Pattuglie di polizia affiancano i vigilantes della cosiddetta «milizia popolare», mentre dall'altro ieri sera hanno fatto la loro comparsa anche le unità di una divisione di fanteria motorizzata, schierate ora a presidio di edifici pubblici, centri commerciali, banche, ambasciate e altri luoghi sensibili. Il tutto sotto la guida ferma di Feliks Kulov, l'ex capo dei servizi segreti ed ex vicepresidente tornato in sella tra le fila degli oppositori come responsabile della sicurezza nazionale dopo che la rottura con Akaiev gli era costata qualche anno di galera.

L'uomo del momento appare tuttavia Kurmanbek Bakiev, un altro ex notabile del vecchio potere ripropostosi al

Unità di fanteria motorizzata schierate a presidio di edifici pubblici, centri commerciali, banche e ambasciate

## LE RIVOLUZIONI nell'ex impero sovietico

La priorità del nuovo corso è ora quella di ripristinare l'ordine e la sicurezza. In una situazione che resta tesa non mancano segni di normalizzazione

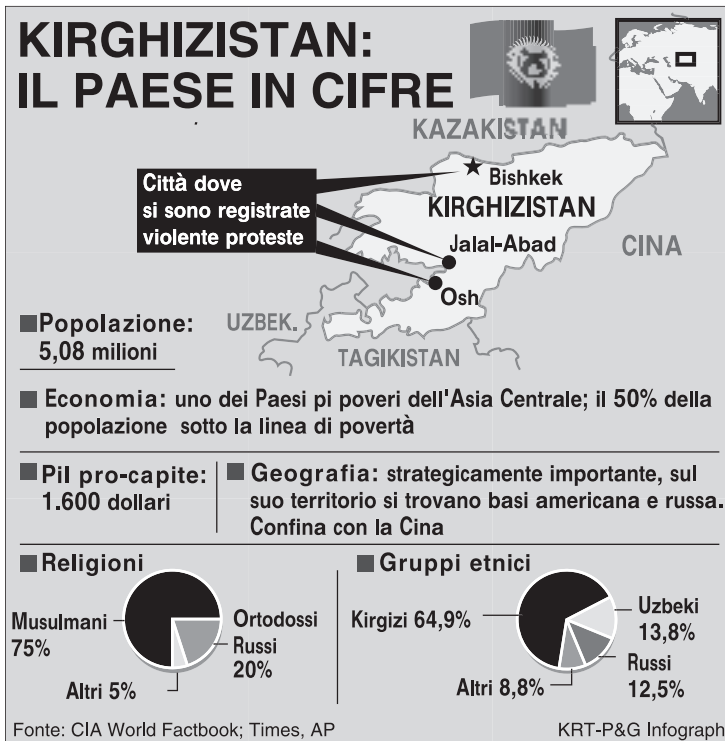
Fallita la marcia dei sostenitori di Akaiev. Un piano per attentare al capo dello Stato ad interim Bakiev. Messaggi concilianti tra Bishkek e il Cremlino

# Kirghizistan, esercito nelle strade contro il caos

Elezioni il 26 giugno. Mosca offre asilo al presidente deposto ma dialoga con i nuovi leader



Il presidente provvisorio Bakiev invita la popolazione alla calma



### Anche la Mongolia sogna una «rivoluzione colorata»

**ULAN BATOR** Più di un migliaio di persone hanno manifestato venerdì a Ulan Bator, capitale della Mongolia, davanti alla sede del governo, chiedendo più democrazia. Al grido di «la lotta in Kirghizistan ha portato alla vittoria», i manifestanti hanno cercato di entrare nel palazzo del governo ma ne sono stati impediti dalla forte presenza della polizia. Organizzati dal Movimento civico per una società giusta, che non è legato né ai partiti al potere né agli ex comunisti all'opposizione, i manifestanti chiedono maggiori poteri per il parlamento, le dimissioni dei deputati corrotti e l'apertura di un'inchiesta sull'ex premier Nambaryn Enkhbayar per storno di fondi pubblici (quasi tre milioni di dollari). La manifestazione si è dispersa nella calma e i dimostranti si sono dati appuntamento sugli stessi temi per il 7 aprile. A maggio in Mongolia - 2,6 milioni di abitanti, democrazia dal 1992 dopo 70 anni di dittatura comunista - sono previste elezioni presidenziali, le legislative si sono svolte l'estate scorsa. Intanto in Bielorussia Oltre 150 militanti dell'opposizione sono stati arrestati venerdì a Minsk durante una manifestazione di protesta contro il regime autoritario di Aleksander Lukashenko. Lo ha riferito l'agenzia di stampa russa Interfax, precisando che i dimostranti hanno chiesto il rilascio dell'ex ministro per il Commercio con l'estero Mikhail Marinich e di altri esponenti dell'opposizione. Da anni, ogni 25 marzo i manifestanti scendono in piazza a Minsk, approfittando della festa per la fondazione della Repubblica popolare di Bielorussia, nel 1918.

vertice di una protesta innescata dalle denunce di brogli seguite alle recenti elezioni legislative, e proiettato ora alla guida del Paese. Designato presidente ad interim, Bakiev - sfuggito secondo i suoi stretti collaboratori a un possibile attentato nelle ultime ore - ha formato subito un governo di «fiducia popolare», ha incassato un mezzo via libera dal grande vicino russo e non ha perso tempo ad annunciarsi come candidato, non appena il parlamento, ieri mattina, ha fissato per il 26 giugno la data delle prossime elezioni presidenziali. Le accuse di golpe lanciate da Askar Akaiev non sembrano impressionarlo.

Il presidente deposto, fuggito tre giorni fa sull'onda dell'assalto di un migliaio di manifestanti al palazzo del governo, ha fatto sapere l'altro ieri di ritenersi ancora legittimamente in carica. Ma la sua fuga nel vicino Kazakistan e poi in Russia sembra averlo ormai tagliato fuori: come conferma l'apparente fallimento della «marcia su Bishkek in difesa della Costituzione» annunciata venerdì sera da alcune centinaia di fedelissimi dalla roccaforte di Kemin, nel Nord.

Il presidente russo Vladimir Putin da parte sua non ha negato asilo ad Akaiev. Ma contemporaneamente ha già allacciato un contatto telefonico con Bakiev (primo capo di Stato al mondo a farlo), dicendosi disposto a dare una mano per «stabilizzare» la situazione a Bishkek in nome «dell'amicizia tra i popoli kirghizo e russo». Una mano che significa «forniture di combustibile, sementi e crediti agevolati per l'agricoltura», ha spiegato più tardi un esultante Bakiev. E questo nonostante la diffidenza russa di fronte al moto di piazza che ha accompagnato la svolta in Kirghizistan: la terza nello spazio ex-sovietico dopo le recenti «rivoluzioni» filo-occidentali digerite a fatica dal Cremlino in Ucraina e in Georgia. Da Bishkek, d'altronde, i toni del «nuovo corso» al potere appaiono rassicuranti nei confronti di Mosca, che nel «Grande gioco» dell'Asia centrale continua per ora a rappresentare un contrappeso diplomatico all'emergente ruolo americano assai più che non il drago cinese. «La Russia è un partner strategico prioritario con la quale vogliamo rapporti di cooperazione ancora più stretti e profondi», assicura Bakiev.

Putin dà asilo al presidente spodestato ma al tempo stesso promette aiuti concreti al nuovo corso kirghizo

## A Beirut torna il terrore: 2 morti, 8 feriti

Bomba nel quartiere cristiano, vittime due immigrati indiani. Il governo: si a indagini internazionali

**BEIRUT** Torna il terrore in Libano, sconvolto dal terzo attentato in una settimana. A Beirut ieri sera un'autobomba è esplosa nei pressi di un centro commerciale in un quartiere orientale a prevalenza cristiana della capitale. All'inizio momento il bilancio parlava di almeno cinque feriti, ma nel corso della notte si è aggravato. Secondo la televisione libanese che ha citato come fonte l'agenzia di stampa nazionale libanese le vittime sarebbero due, i feriti 8. I morti sarebbero due immigrati di origine indiana, probabilmente lavoratori di una delle fabbriche della zona, incerta invece la nazionalità e l'identità dei feriti, di cui almeno un paio in gravi condizioni. Il paese torna dunque nel baratro degli attentati e del resto la presenza dell'autobomba non lascia dubbi circa la matrice terroristica del fatto.

Lo scoppio, avvenuto poco prima delle 21.30 locali (le 20.30 italiane), secondo le prime dichiarazioni rilasciate, sarebbe avvenuto in una fabbrica di legname che conteneva materiale infiammabile. Ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco sono arrivati a tutta velocità sul luogo. Dalle colline che sovrastano la città era possibile vedere un'alta e densa colonna di fumo innalzarsi fino al cielo. Walid Jumblatt, leader druso dell'opposizione, ha accusato i servizi segreti di Libano e Siria per quello che ha definito «un atto pianificato di terrorismo» in dichiarazioni alla Tv Al Jazeera. Secondo fonti dei servizi di sicurezza, la bomba è esplosa in una zona commerciale. La Tv libane-

se ha inquadrato un edificio in fiamme. Nella notte tra martedì e mercoledì un'altra bomba aveva devastato un centro commerciale a Kaslik, una zona di Beirut nei pressi del sobborgo orientale di Junieh. Nell'attentato tre lavoratori di origine indiana erano rimasti uccisi.

Intanto, il ministro degli Esteri Mahmoud Hammoud ha annunciato

che «il Libano dà il proprio consenso alla creazione di una commissione d'inchiesta internazionale se il Consiglio di sicurezza prenderà questa decisione in modo da far luce sull'uccisione di Hariri». Le pressioni internazionali e la protesta popolare hanno dunque ottenuto un primo risultato. Sulla commissione d'inchiesta è intervenuto anche il

presidente libanese Emile Lahoud dicendosi di essere disposto «ad andare fino in fondo» nella nuova indagine internazionale che le Nazioni Unite si apprestano a varare per far luce sull'attentato del lunedì di San Valentino. Nel comunicato della presidenza, Lahoud chiede che siano adottate «sanzioni durissime» nei confronti di coloro che, in base

all'inchiesta, risulteranno implicati nell'attentato. La nuova indagine dovrebbe essere autorizzata nei prossimi giorni dal Consiglio di Sicurezza su richiesta della Commissione di inchiesta dell'Onu, che ha completato i suoi lavori presentando due giorni fa un rapporto molto critico nei confronti delle autorità di Libano e Siria.

### torture in Iraq e Afghanistan

## Hanno ucciso ma non saranno processati. Il Pentagono «salva» 17 soldati Usa

**WASHINGTON** Il Pentagono ha deciso di non processare 17 soldati implicati nella morte di tre prigionieri in Iraq e in Afghanistan tra il 2003 e il 2004, mentre nuovi documenti dell'esercito allargano a Mossul il fronte dello scandalo delle torture.

In un articolo in prima pagina il «New York Times» denunciava ieri la decisione del Pentagono di non processare i responsabili di tre omicidi «nonostante gli investigatori dell'esercito abbiano raccomandato un procedimento di corte marziale nei confronti dei 17 soldati». Fino a oggi, la giustizia militare ha messo alla sbarra una trentina di soldati legati ai 28 casi, conosciuti o presunti, di omicidi di prigionieri. Secondo il Ny, sono stati uccisi in carcere dal agosto 2002 e novembre 2004 tra 28 e 31 prigionieri, mentre il comando delle inchieste penali dell'esercito stima il loro numero in 27. Anche se nessuno dei 17 soldati affronteranno il processo,

uno di essi ha ricevuto una lettera di rimprovero e un altro è stato congedato dall'arma dopo l'inchiesta. Dei 28 omicidi denunciati dal Ny, 13 sono stati commessi in campi di detenzione in Afghanistan o in Iraq e 15 sono stati commessi nei luoghi della cattura. Solo uno è stato registrato nella prigione degli orrori di Abu Ghraib. Escludendo i casi dei 17 soldati, l'esercito intende ancora processare 21 militari, che devono rispondere alle accuse di omicidio, negligenza e aggressione.

La decisione di non processare gli altri, nonostante il parere contrario degli inquirenti, è stata presa dal comando della forza speciale, con sede a Fort Bragg, nella Carolina del Nord. Intanto dilagano le rivelazioni di torture inflitte ai prigionieri dai carcerieri americani in Iraq, Afghanistan e alla base di Guantanamo, a Cuba. L'ultima, scoperta in documenti dell'esercito appena resi pubblici, apre uno

squarcio su Mossul, dove sono state denunciate esplicitamente «torture fisiche» ai danni dei detenuti da parte del 311/esimo battaglione di intelligence militare del 101/esima divisione aviotrasportata dell'esercito. Nel rapporto, che risale al gennaio 2004 - lo stesso mese in cui il mondo inorridì alla pubblicazione delle fotografie scattate ad Abu Ghraib della piramide umana e la soldatessa che tiene per guinzaglio un detenuto -, si afferma apertamente che sono stati violati i diritti dei prigionieri garantiti dalla Convenzione di Ginevra. I documenti riguardanti la prigione di Mossul fanno parte di un dossier di 1.200 pagine sugli orrori di cui sono accusati carcerieri americani. «I documenti dimostrano che le torture e gli abusi sui detenuti erano state commesse di routine e che questo trattamento dei prigionieri era giudicato accettabile dalle forze armate», ha detto Amrit Singh dell'American Civil Liberties Union (Aclu), la più importante organizzazione a difesa di diritti civili negli Usa, che aveva chiesto la pubblicazione del dossier.

Intanto in Iraq non si fermano le violenze. Ieri due soldati americani sono rimasti uccisi e altri due feriti dall'esplosione di un'autobomba a Baghdad. Tre morti anche tra gli iracheni. Almeno 131 guerriglieri sono stati poi arrestati dalla polizia irachena, aiutata dagli americani, in un raid nel corso del quale sono state sequestrate tonnellate di esplosivo, pronto -secondo la polizia-, ad essere usato in attentati nella città santa di Karbala.

### Elezioni Regionali 3-4 aprile 2005

MARTEDÌ 29 MARZO 2005

## CINQUE PROGETTI PER LA RICONVERSIONE ECOLOGICA DELLA LAGUNA DI VENEZIA

VENEZIA

ore 10,30 Hotel Sofitel Venezia  
Santa Croce 245 (piazzale Roma)

partecipano

**Sergio Gentili**  
responsabile nazionale  
DS ambiente  
e portavoce nazionale  
Sinistra Ecologista

**Michele Vianello**  
deputato DS-L'Ulivo  
Sinistra Ecologista

## LA MOBILITÀ SOSTENIBILE URBANA

VICENZA

ore 18,30 Centro Civico della Circostrazione 6  
via Thaon de Revel, 44

partecipano

**Sergio Gentili**  
responsabile nazionale  
DS ambiente  
e portavoce nazionale  
Sinistra Ecologista

**Valentina Dovigo**  
consigliere comunale DS  
Vicenza

**Andrea Tapparo**  
capogruppo Ds  
in VI circostrazione

I candidati  
di Uniti nell'Ulivo  
**Marina Petroni**  
**Claudio Rizzato**





Sepolta ieri la pediatra Maria Bonino uccisa dalla malattia in un ospedale africano

# La strage annunciata dei bambini angolani

119 le vittime del virus di Marburg. I medici italiani: siamo soli

**Toni Fontana**

Di persone come Maria Bonino, sepolta ieri a Luanda, capitale dell'Angola, ci si accorge solo quando muoiono. Così è accaduto per Annalena Tonelli, uccisa in Somalia nell'ottobre 2003. Come tanti missionari che, col tempo, diventano tutt'uno con il continente, l'ultima volontà della pediatra italiana è stata quella di essere sepolta in Africa. Maria e Annalena erano donne «silenziose», non cercavano pubblicità, non inseguivano i riflettori; dire che «ha dato la vita per l'Africa» appare oggi scontato e quasi rituale. Forse, per rendere omaggio a questa pediatra italiana di 51 anni che ieri è stata sepolta in un cimitero angolano, è opportuno ricordare perché e dove è finita la sua vita. In Africa da più di 10 anni, dunque da quando era appena quarantenne, Maria Bonino ha lavorato in Burkina Faso, Tanzania e Uganda. I medici del Cuamm (Collegio Universitario aspiranti medici missionari) sono sempre tra i primi a raggiungere le emergenze che in Africa non mancano mai. In Ruanda hanno curato i bambini sopravvissuti al genocidio del 1994, in Angola operano nell'ospedale della provincia nord-occidentale dell'Urige. Quando Maria Bonino ha accolto i bambini che perdevano sangue e vomitavano non si è tirata indietro e li ha curati. Per questo ha contratto il virus di Marburg che, in pochi giorni, ha ucciso in Angola 119 persone, in massima parte bambini. La malattia, simile al virus Ebola che fece strage in Congo alcuni anni fa, si propaga attraverso i fluidi delle persone contagiate. L'Oms (organizzazione mondiale della Sa-

nità) spiega che tre quarti delle vittime del virus sono bambini al di sotto dei cinque anni. Marburg è una città tedesca dove, nel 1967, venne per la prima volta isolato il virus. I tecnici di un laboratorio vennero colti da una forte febbre emorragica dopo aver toccato alcune scimmie catturate in Uganda.

In Angola il virus potrebbe fare strage tra i bambini delle province occidentali. I medici italiani rima-

sti nell'Urige (nell'ospedale ne sono rimasti sette) allargano le braccia e dicono «siamo rimasti soli». Mancano guanti, mascherine, tute di protezione e farmaci. Medici senza frontiere ha inviato un team composto da 12 persone con attrezzature, ma ancora non basta. Come è accaduto con l'epidemia del virus Ebola la strage dei bambini rischia di suscitare una breve e superficiale emozione nelle opinioni

pubbliche dell'Occidente e poi sparire, essere dimenticata perché notizie come questa «fanno paura», anche per i problemi che nascondono. Informazioni come quelle che riguardano il virus di Marburg vengono «rimosse in fretta ed esorcizzate» - sostiene Carlo Carbone, storico africanista - «perché mettono a nudo l'incapacità per noi europei di dare risposte ai veri problemi che si celano dietro le emergenze, e



Maria Bonino, la volontaria morta in Angola a causa del virus Marburg, qualche tempo fa mentre visitava un bimbo

## le emergenze che affliggono il continente

• **Marburg ed Ebola** Il virus di Marburg venne isolato per la prima volta nel 1967 in Germania quando alcuni tecnici di laboratorio vennero colti da una forte febbre emorragica dopo aver effettuato alcune ricerche su scimmie trasportate in Europa dall'Uganda, paese dell'Africa centrale. L'Oms spiega che la malattia colpisce prevalentemente i bambini al di sotto dei 5 anni. Nel 2000 un'epidemia del virus di Marburg provocò la morte di 132 persone in Congo. Anche la febbre emorragica provocata dal virus Ebola, isolato nel 1976, ha provocato la morte di migliaia di persone in Congo e Sudan.

• **Malaria** La malaria è una delle malattie che flagellano l'Africa. È provocata da protozoi del genere Plasmodium che vengono trasmessi attraverso la puntura della femmina di zanzare del genere Anophele. L'Africa è il continente più colpito dalla malaria. Su circa 300 milioni di casi acuti che vengono registrati ogni anno nel mondo che provocano un milione di morti, circa il 90% vengono diagnosticati nel continente africano, in special modo nei paesi a sud del Sahara. La malaria è una delle principali cause di morte (20%) nei bambini africani al di sotto dei cinque anni.



• **Aids** La diffusione dell'Aids rappresenta senza dubbio la più grave emergenza nel continente africano. Le organizzazioni internazionali calcolano che 22 dei 37,8 milioni di abitanti del pianeta colpiti dal virus risiedono in Africa. Anche in questo caso i paesi più colpiti sono quelli a sud del Sahara. Pochissimi governi (tra i quali quello del Sudafrica) hanno avviato politiche di prevenzione e di informazione ed il numero di contagiati cresce velocemente. Il problema principale è rappresentato dalla mancanza di medicine i cui prezzi sono troppo alti a causa delle politiche delle multinazionali.

• **Guerra** L'Angola è uno dei paesi più ricchi di materie prime del continente africano; produce petrolio e pietre preziose, in particolare diamanti. Le lunghe guerre che l'hanno dilaniata non hanno tuttavia permesso ai paesi di svilupparsi. Tra il 1975 ed il 2002 i ribelli dell'Unita ed i governativi dell'Mpla hanno combattuto un sanguinoso conflitto. E al 166° posto tra 177 paesi del pianeta in quanto a standard di vita. L'aspettativa non supera i 40 anni. Molte altre guerre dimenticate sono in corso nel continente, dalla Somalia al Congo alla regione dei Grandi Laghi.

cioè l'alto costo delle terapie, l'impossibilità di avviare iniziative di prevenzione». I virus di Ebola e di Marburg, sono malattie insidiose che attecchiscono non a caso in Africa perché povertà e sottosviluppo, rappresentano un ottimo terreno di coltura. «Quando mancano le strutture di base, quando le guerre seminano morte e devastazione - sottolinea Mariano Benni, direttore di Misna - si creano le condizioni, anche "psicologiche", per l'esplosione delle epidemie, si crea un effetto "psicosomatico". E l'Angola sa cosa vuole dire la guerra. Ribelli e governativi si sono combattuti per lunghi anni (1975-2002); quando la pace sembrava a portata di mano il governo ha spedito le truppe nella prima guerra «continentale» in Congo. Il paese è ricchissimo di materie prime, petrolio e diamanti, ma figura al 166° posto su 177 paesi del pianeta. L'aspettativa di vita non supera i 40 anni. L'epidemia del virus di Marburg rischia di fare strage tra i bambini ed abbassare ulteriormente l'aspettativa di vita nel paese africano. La morte di Maria Bonino ricorda che solo pochi medici sono in prima linea sul «fronte» di Luanda.

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** Con l'ultimo rifiuto della magistratura di riesaminare il caso di Terri Schiavo, attorno alla donna che vegeta da 15 anni in un letto d'ospedale volge a conclusione una battaglia legale più straziante della morte stessa. «Abbiamo esaurito tutte le possibilità di appello», hanno dichiarato i legali dei genitori, Maria e Bob Schindler, dopo che George Greer, il giudice che 8 giorni fa ha ordinato che fosse staccata la sonda dell'alimentazione forzata, ha dimesso una sconcertante perizia medica secondo la quale Terri Schiavo si sarebbe messa a parlare.

Un neurologo che milita tra i fondamentalisti cristiani s'è prestato a sostenere che la donna avrebbe manifestato la volontà di essere mantenuta in vita artificialmente. L'utilizzo della registrazione di un rantolo al capezzale del-

# Oltre Terri, le opposte scelte di due madri

Da anni i figli sprofondati in stato vegetativo. Kaye si batte per la vita, Schirley ha deciso di far staccare la spina

la sventurata non solo non ha fatto cambiare idea al giudice e suscitato indignazione fra la comunità scientifica ma ha turbato ancor di più l'opinione pubblica che di fronte al caso di Terri Schiavo è stata costretta a interrogarsi su questioni che inconsciamente ognuno vorrebbe tenere lontane, addirittura cancellare dalla mente.

Senza il clamore d'una crociata che la destra religiosa e politici bisognosi di voti stanno cavalcando senza pudore, decine di migliaia di persone negli Stati Uniti si trovano in condizioni pressoché

simili a quelle dei familiari di Terri Schiavo. Sono storie d'una umanità dolente e tuttavia piena di dignità, testimoni di scelte ugualmente meritevoli di rispetto per quanto diverse tra loro. Due fra le tante sono quelle che il Los Angeles Times ha raccontato questo sabato. Storie che parlano davvero di drammi, di coraggio e di dignità.

La prima è quella di Kaye O'Bara, una donna di 77 anni, che vive in funzione di quel che resta dell'adorata figlia Edwarda. Trentacinque anni fa uno sbalzo dei livelli d'insulina nel san-

guo, di quelli che a volte capitano agli adolescenti senza che la medicina sappia bene spiegare il perché, l'ha mandata in coma diabetico. Il cuore ha cessato di battere per alcuni minuti e quando i sanitari prontamente accorsi sono riusciti a rimetterlo in moto era comunque troppo tardi: il cervello privato di ossigeno era stato irrimediabilmente compromesso. Da allora Edwarda è stata in grado soltanto di respirare e di tossire, incosciente di tutto quanto le succede attorno. La madre se l'è portata a casa dall'ospedale, e da allora non

ha mai smesso di sperare che prima o poi si sarebbe svegliata, che al di là di tutto quello che può dire o fare la scienza la sua bambina sarebbe tornata a vivere una vita normale. Edwarda non può compiere nessun movimento volontario, tantomeno deglutire. La madre più volte al giorno introduce attraverso il tubo che le è stato impiantato nel ventre passati di frutta e verdura, omogeneizzati per bambini, alternando i sapori come per tema che perdesse l'appetito. Per l'anziana donna questo simulacro di vita è comunque meglio

di nulla e sinché le forze non le mancheranno non smetterà di prendersi cura della sua bambina.

Non per tutti le illusioni sono sufficienti a mitigare il dolore d'un figlio: in Kansas Shirley Bradley alla fine ha scelto di affrontare la realtà, per quanto dolorosamente lancinante potesse essere. Per 12 anni ha aspettato che suo figlio Randy si riprendesse da quel maledetto incidente stradale, che rispondesse alla stretta della sua mano quando gli stava vicino nel suo letto d'ospedale. «Aveva 25 anni quando una male-

detta corsa in motocicletta me l'ha portato via. Per tanto tempo ho sperato in un miracolo, ma in quel corpo che le macchine mantenevano in vita non c'era più una persona. Un giorno ho capito che lo spirito di Randy, se n'era andato». Shirley ha ordinato ai medici di staccare la spina, di lasciarlo addormentare per sempre in pace.

Non c'è chi ha torto e chi ha ragione di fronte a situazioni come queste, situazioni che forse riesce a capire sino in fondo soltanto chi ha avuto la sventura di viverle in prima persona. E tutti i giudici che hanno esaminato il caso di Terri Schiavo non si sono mai sognati di pronunciarsi a favore di una scelta o di un'altra. Hanno ordinato di staccare il tubo perché -sulla base di tutte le testimonianze raccolte- si sono convinti aldilà di ogni ragionevole dubbio che così avrebbe voluto Terri Schiavo. Hanno accolto la sua volontà; o almeno ci hanno provato.

Un milione di persone manifestano a Taipei contro la legge anti-secessione approvata dal governo di Pechino

# Taiwan in piazza contro la legge cinese

**TAIPEI** Popolo in piazza anche a Taiwan. Centinaia di migliaia di persone, un milione secondo gli organizzatori, tra cui il presidente Chen Shui-bian e il governo intero, hanno manifestato ieri a Taipei contro la legge anti-secessione approvata di recente dal Parlamento cinese, che minaccia l'intervento armato qualora Taiwan proclamasse formalmente l'indipendenza.

La grande manifestazione è iniziata nel primo pomeriggio in dieci strade della capitale, dieci come il numero dei paragrafi contenuti nella legge anti-secessione approvata da Pechino il

14 marzo. Inoltre 706 bambini, tanti quanti i missili puntati verso Taiwan sulle rampe della costa meridionale cinese, portavano autoadesivi anti-guerra, mentre palloni, colombe e canti si innalzavano nell'aria. Tra uno sventolio di bandiere che inneggiavano alla pace e alla democrazia, i manifestanti sono sfilati per dieci strade principali della capitale, per poi confluire nella piazza presidenziale, davanti alla residenza di Chen. Qui sono stati esposti carri armati e missili di cartapesta per ridicolizzare il dispiegamento militare di Pechino contro l'isola su cui nel 1949 ripararono i nazionalisti in fuga dalle truppe comuniste.

Accanto al presidente, leader del Partito progressista democratico, sono sfilati anche la figlia, il genero e il nipote, protetti da un rigido cordone di sicurezza. Chen, cui era stato consigliato da molti di non prendere personalmente parte alla manifestazione, si era impegnato ad astenersi dall'alimentare sentimenti anti-cinesi.

Gli analisti considerano la legge anti-secessione approvata dal parlamento cinese il 14 marzo come un tentativo per impedire a Chen di porta-

re avanti una separazione di Taiwan dalla Cina prima della fine del suo mandato nel 2008. La legge autorizza il ricorso a misure non pacifiche contro l'isola se questa dovesse chiedere formalmente l'indipendenza. Gli Stati Uniti hanno criticato la legge e chiesto ai due paesi rivali di riavviare la trattativa ferma dal 1999. Solo pochi giorni fa durante il suo viaggio in Cina, la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice ha criticato la legge «anti-secessione» approvata una settimana fa dall'Assemblea Nazionale del Popolo (il Parlamento) che autorizza l'esercito ad attaccare Taiwan se questa farà «passi» non meglio definiti verso la dichiarazione formale di indipendenza (l'isola è autogovernata dal 1949 ed in precedenza è stata per un secolo una colonia del Giappone). Hu Jintao e Wen Jiabao sostengono che essa «favorisce una soluzione pacifica» della questione perché avrebbe di mira solo «le forze secessioniste» dell'isola, l'eufemismo col quale Pechino indica il presidente eletto Chen Shui-bian. Gli Usa, ha ripetuto la Rice, pensano che «alteri l'equilibrio nello Stretto di Taiwan» e che potrebbe preludere ad una minac-

cia diretta a Taipei. È in questo quadro che il segretario di Stato ha condannato senza peli sulla lingua il progetto di togliere l'embargo sulla fornitura di armi alla Cina decretato nel 1989 dopo il massacro di studenti a piazza Tiananmen. «Dal punto di vista degli Usa - ha affermato - non sarebbe il segnale giusto. Potrebbe servire ad alterare l'equilibrio in una zona nella quale gli Usa in particolare hanno interessi di sicurezza». In una aperta polemica, la Rice ha poi ricordato all'Europa che sono gli Usa a sostenere il peso finanziario e militare di «garantire la difesa del Pacifico».

Se l'isola dovesse chiedere l'indipendenza, la legge autorizza il ricorso a misure non pacifiche

## Monaco



In fin di vita il principe Ranieri. Arriva la benedizione del Papa

**MONACO** Si aggravano le condizioni di salute del principe Ranieri, ricoverato nel reparto di rianimazione del centro cardio-toracico del principato di Monaco, dove i medici hanno emesso una prognosi «estremamente riservata». Ranieri, 81 anni, ricoverato il 7

marzo per una infezione acuta bronco-polmonare, è in rianimazione sotto assistenza respiratoria da martedì scorso a seguito di complicazioni cardiache e renali. Il Papa ha rivolto al principe un messaggio di appoggio e una «benedizione particolare».



## AZIENDE FAMILIARI, LA FIAT AL SESTO POSTO

Nella classifica delle multinazionali miliardarie le imprese italiane sono vasi di cocchio tra vasi di ferro. Ma hanno ancora qualcosa da dire nelle graduatorie delle aziende di famiglia, dove occupano posti non secondari grazie a un capitalismo familiare che non accenna a farsi indietro.

La classifica stilata nel 2004 da Family Business, una rivista specializzata in aziende familiari, dice che sono 11 le aziende del Made in Italy che si tramandano da padre in figlio (o comunque dove la famiglia ha un ruolo significativo nella proprietà o nel management) tra le maggiori del mondo per fatturato.

La prima azienda italiana è naturalmente la Fiat (6° posto) ormai arrivata alla quarta genera-

zione della famiglia Agnelli. Che è immediatamente seguita da un altro pezzo del patrimonio della famiglia torinese, vale a dire l'Ifi, la Finanziaria del gruppo. Al 72° posto figura ancora la Parmalat, evidentemente inserita in graduatoria prima del ciclone che ha portato l'azienda della famiglia Tanzi sull'orlo della bancarotta. Al 92° posto c'è poi la regina del petrolio: la Erg della famiglia Garrone. Le altre aziende made in Italy figurano invece tutte dopo il 100° posto. Al 112° posto c'è la Italmobiliare della famiglia Pesenti. Seguono la Barilla (137°), la Merloni elettrodomestici (174°), la Cofide dei De Benedetti (177°), il gruppo Benetton (195°), Prada (231°), Arnoldo Mondadori editore (240°).



vino

## L'ITALIA PRIMO ESPORTATORE IN USA

Compresso tra aria di crisi (il recente rapporto Mediobanca non lascia dubbi sul crollo degli investimenti tecnici delle aziende vinicole), caute soddisfazioni borsistiche (almeno per i grandi prodotti stranieri) e gioie dell'export italiano (primato in Usa strappato all'Australia) il vino scriverà il proprio futuro dal 7 all'11 aprile al 39° Vinitaly di Verona, tradizionale punto di riferimento mondiale delle produzioni vinicole.

Un fiume di 270 milioni di ettolitri prodotti per la maggior parte nell'Unione Europea, che ha raggiunto nel 2004, secondo le stime di Assoenologi, 193 milioni di ettolitri. Al primo posto continentale la Francia, con circa 57,5 milioni di ettolitri, seguita da Italia con 53 milioni e Spa-

gna (50). Gli europei il vino lo fanno e lo bevono visto che da soli nel 2003 hanno assorbito oltre il 68% del vino consumato nel mondo.

L'America è il secondo consumatore mondiale, con una quota di poco superiore al 20%, mentre distanziata al terzo posto è l'Asia con il 6,6%. Francia e Italia sono ai primi posti per il consumo pro capite, con francesi e italiani che bevono circa 50 litri di vino all'anno a testa. Questi due Paesi sono anche i primi mercati di consumo nel mondo, seguiti dagli Usa, dove però i consumi pro capite sono pari a circa 7,5 litri. Da Vinitaly sono attese conferme di questo andamento che secondo l'Office International de la Vigne et du Vin è comunque in crescita.



l'armadio della repubblica

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

## economia e lavoro

l'armadio della repubblica

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

## Dal petrolio stangata sulle famiglie

I consumatori evidenziano un maggior costo annuale di 332 euro a causa del rialzo del greggio

Marco Tedeschi

**MILANO** Italiani più poveri per colpa del caro greggio. In un anno i prezzi sono cresciuti del 50% circa traducendosi in un salasso di circa 300 euro per le famiglie costrette a pagare una vera e propria "petrol tax", per effetto dei rialzi delle bollette di luce e gas, dell'aumento del pieno di benzina ma anche dei prezzi di numerosi beni e servizi.

A fare i conti in tasca ai consumatori è stato l'Adoc che ha stimato in 332 euro in più il costo del barile giunto ormai alle stelle, con la quotazione in prossimità dei 60 dollari al barile proprio sul finire di questa settimana. Soltanto l'aumento delle bollette della luce, pesa per 36 euro cui si aggiungono altri 34 euro della fattura del gas da cucina e riscaldamento. Ben 190 euro in più vanno al capitolo "benzina".

Ma, come detto, ci sono anche altre voci che contribuiscono ad alleggerire il portafoglio degli italiani. Si tratta degli aumenti collegati a quei beni e servizi che hanno comunque un contenuto "energetico", ad esempio i prodotti trasportati per i quali il caro-benzina incide in percentuale più o meno significativa anche a seconda della distanza tra il luogo di produzione e di vendita.

Ci sono poi i prodotti coltivati sui quali incide il costo del riscaldamento e dell'illuminazione delle serre. In questi casi, stima l'Adoc, il maggior aggravio è di 48 euro riconducibili al trasporto dei prodotti e altri 24 derivano dai maggiori costi per il riscaldamento delle serre. «L'energia è una voce presente nella produzione di moltissimi beni e servizi, sono pochissimi quelli che sfug-

gono ai rialzi del greggio», ha commentato l'esperto dell'Istituto di Ricerche Ref, Donato Berardi. Secondo il Ref il caro-petrolio si tradurrà in un rialzo generalizzato dei prezzi, spingendo l'inflazione «sopra il 2%».

«La corsa inarrestabile del prezzo del petrolio, se non tempestivamente arrestata da un deciso intervento del Governo, rischia di mettere una vittima illustre: la nostra eco-

Ad aumentare sono non soltanto luce, gas e carburanti ma anche molti altri beni e servizi di largo utilizzo



Un automobilista osserva il prezzo del carburante a un distributore

Foto di Virginia Farnelli/Ansa

## rischio inflazione

## L'autotrasporto denuncia il caro-gasolio: il pieno di un Tir costa circa 100 euro in più

**MILANO** Viaggiare a gasolio non è più conveniente, soprattutto per i Tir. Il costo di un pieno di gasolio per un Tir è infatti aumentato di 93,5 euro in più in un anno. A testimoniare sono i dati elaborati dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre considerando un autocarico di peso superiore alle 11 tonnellate con una capacità del serbatoio pari a 500 litri e un consumo medio di un litro ogni 3 chilometri.

Se fino al marzo del 2004 un camionista spendeva 445

euro per riempire il serbatoio in questi giorni, a distanza di dodici mesi ne spende 538,5 euro. È la conseguenza più visibile e sconcertante dell'aumento del prezzo del gasolio passato da 0,890 euro al litro dello scorso anno a 1,077 euro del 2005 pari ad un incremento del 21%.

Se fino al marzo del 2004 un Tir spendeva circa 170 euro per percorrere la tratta autostradale Milano - Roma (570 chilometri), oggi ne deve sborsare 205. Quindi circa

nomia», ha invece denunciato il Presidente dell'Adoc, Carlo Pileri. «I continui record dell'oro nero «colpiscono i redditi delle famiglie da tanti, troppi fronti. Proseguendo con questi ritmi rischiamo un collasso della capacità di acquisto non solo delle famiglie meno abbienti, ma di tutte quelle di fascia media».

«Negli ultimi anni - prosegue Pileri - diversi Ministri hanno promesso di farsi carico del problema,

Week end pasquale salato: tre compagnie hanno deciso di portare il prezzo della benzina sopra la soglia di 1,20

cercando soluzioni che potessero calmierare il prezzo della benzina alla pompa, ma ad oggi l'unica realtà sono l'aumento delle accise per trovare fondi per i Comuni e un lassismo che ha ingrossato gli speculatori e che rischia di ripercuotersi pesantemente sulla nostra economia».

«C'è bisogno - ha concluso Pileri - di modificare il sistema fiscale sui prodotti derivati dal petrolio eliminando il sistema del calcolo dell'Iva sulla tassa di produzione (accisa) che equivale ad un moltiplicatore del prelievo fiscale abnorme e che ha portato l'Italia ad essere ai primi posti nel mondo per tasse sulla benzina, sul gasolio ma anche sulle bollette di luce e gas domestico».

Notizie ed analisi purtroppo in sintonia con quello che sta accadendo alla pompa in questo week-end. Pasqua e Pasquetta trascorrono infatti all'insegna del caro-pieno per gli automobilisti italiani. Per effetto degli incrementi del petrolio che in un anno ha fatto aumentare del 10% il prezzo dei carburanti, la tradizionale gita fuori porta costerà fra i 6 e i 10 euro in più, a seconda delle cilindrate. Oggi la benzina costa infatti fra 1,199 e 1,204 euro al litro con servizio e fra 1,174 e 1,178 al self service, contro i circa 1,089 e 1,105 dello scorso anno, rispettivamente per il carburante servito e fai-da-te.

Stangata anche per chi aveva puntato su un'auto a gasolio per cercare di spendere un po' meno: i listini consigliati dalle compagnie petrolifere ai gestori evidenziano un aumento per le vetture diesel da 0,890 euro a circa 1,067-1,072 euro al litro per il fai-da-te. Per il servito le variazioni sono state da 0,911 euro a 1,087-1,093 per il servito.

## l'intervista

Giacomo Vagiago

economista

## Senza regole comuni l'Europa perde

Da soli i paesi del Vecchio Continente non ce la fanno a crescere, serve un gioco di squadra

Laura Matteucci

**MILANO** «Un rialzo dei tassi d'interesse anche in Europa? Magari...». Il fatto è che per Giacomo Vagiago, direttore dell'Istituto di economia all'Università Cattolica di Milano, editorialista de «Il sole 24 ore», l'ipotesi semplicemente non sussiste.

**Eppure di recente se n'è iniziato a parlare, professore. Dopo che l'hanno fatto gli Stati Uniti, e la Gran Bretagna.**

«Ma in Europa il 2005 è iniziato malissimo, in Italia ed anche in Francia e in Germania. A tutto si può pensare tranne che l'inflazione stia per ripartire. E i tassi vengono alzati quando si teme l'inflazione. È un elemento utile per moderare la speculazione. Anzi, nell'Europa dell'euro, anche per l'apprezzamento

della moneta, quest'anno l'inflazione potrebbe finire per risultare più bassa dell'anno scorso. In più, l'economia sta frenando. In Europa, s'intende. Perché negli Stati Uniti, in Cina, ovunque nel mondo si cresce. Ovunque tranne qui. Guardi, se la Bce alza i tassi è una buona notizia. Io non vedo l'ora che si possa dire che stiamo crescendo, e quindi che si alzino i tassi

Da noi il 2005 è iniziato malissimo ma in Cina e negli Stati Uniti l'economia non è ferma

per il pericolo d'inflazione».

**Oggi in Europa siamo al 2%: a chi giova la politica dei tassi bassi?**

«All'edilizia. Qui fanno affari solo gli immobiliari».

**Ma questa fase può durare ancora a lungo?**

«Come al solito, noi ci muoviamo sulla scia degli Stati Uniti. Io dico sempre: chi decide i tassi in Europa? E la risposta è Greenspan (il presidente della Federal Reserve americana, che ha portato i tassi al 2,75%, ndr). È evidente che adesso in Europa sono del tutto anomali, e che un aumento sarebbe utile. Non aumenti di chissà quali proporzioni: diciamo che per tornare alla normalità, i tassi dovrebbero venire alzati di un punto rispetto agli attuali. Ma non penso proprio che questo avverrà a breve, ci vorrà almeno un anno. Se tutto va bene».

**Perché la crescita non si vede.**

«Nemmeno l'ombra, si vede. C'è una speranza di ripresa per settembre, e allora anche per i tassi potrebbe esserci qualche novità».

**Una speranza? Non un'attesa?**

«Una speranza. Qui è tutto fermo, siamo immobili. Anche perché nessun paese riesce più a ripartire da solo, e i governi d'Europa chiacchierano molto ma non fanno assolutamente squadra. Anzi. Come sempre, si perde del gran tempo a discutere e litigare. Non esistono regole comuni, non esistono politiche economiche comuni. Ma prendiamo solo quest'ultima vicenda delle banche».

**Prendiamo la vicenda delle banche.**

«Ci sono gli olandesi interessati ad Antonveneta, gli spagno-

li a Bnl. E noi, che facciamo? Siamo qui ad additarli come stranieri, e a tentare di mettere insieme cordate italiane per contrastarli. Ma come, non siamo tutti parte dell'Europa?».

**Siamo tutti europei, ma nessuna delle banche italiane potrebbe muoversi allo stesso modo in altri paesi.**

«Ah, certo. C'è un problema di reciprocità. Singolare aver scoperto adesso che ci vuole reciprocità. Siamo nel 2005, l'euro esiste dal 1999. L'Italia non cresce, noi dovremmo attirare gli investimenti stranieri, invece che tentare di ostacolarli. Del resto, il punto è sempre quello: abbiamo lasciato cuocere la Banca Nazionale del Lavoro per dieci anni, e adesso di che cosa vogliamo lamentarci? La Bnl è un altro dei grandi problemi irrisolti di questo paese. Gli

spagnoli tentano di fare soldi, ovviamente investendo in un'azienda che funziona male. La teoria dell'euro è proprio questa. Sarebbe meglio in un regime di reciprocità, certo. Ma di chi è la responsabilità se noi, invece di pensare al futuro, continuiamo ad avere lo sguardo rivolto al passato e a problemi che non abbiamo mai affrontato? Anche dell'esistenza della Ci-

In Italia non si pensa al futuro ma si continua a tenere lo sguardo rivolto al passato

na, del resto, siamo tutti informati da almeno dieci anni».

**Ecco, la Cina. Un altro argomento che il governo non affronta, se non in chiave inutilmente difensiva.**

«Basterebbe leggere qualche libro di storia, perché sono secoli che le situazioni si ripetono. Negli ultimi dieci anni, gli Stati Uniti il problema Cina lo hanno risolto, semplicemente uscendo, in modo graduale, dal settore del tessile e calzaturiero».

**Diagnosi: ritardo clamoroso nell'affrontare la realtà. E adesso, che facciamo?**

«Adesso bisogna fare mattoni. Partendo dalle regole. Finora in Europa non ci siamo mai dati delle regole per andare d'accordo. E così, non si cresce».



Felicia Masocco

Il leader della Cisl chiede al governo di chiudere la vertenza del pubblico impiego. Maroni: volete aumenti troppo onerosi

## Pezzotta: «Il contratto prima del voto»

ROMA «Occorre che il governo si dia una mossa», il contratto degli statali va fatto «prima» delle elezioni per Savino Pezzotta, se si continua a rinviare «allora vuol dire che non c'è la volontà politica di farlo». «E se è così - incalza - la nostra risposta non può che essere all'altezza di questa sfida». Al leader della Cisl replica il ministro del Lavoro «nessuna questione politica, ma esclusivamente di risorse. Pezzotta esagera», afferma Roberto Maroni. Parole che confermano come la soluzione della vertenza non sia facile né breve.

A quindici mesi dalla scadenza del contratto per tre milioni di dipendenti pubblici, a otto giorni da uno sciopero generale (il terzo in un anno per questa categoria) e di una grande manifestazione di protesta, ieri Savino Pezzotta ha messo l'accento su un'altra scadenza, il voto per le regioni di domenica prossima. Lo ha fatto per dire «che le elezioni sono una cosa, i contratti un'altra». O almeno dovrebbero esserlo. Il punto è che la vertenza è

entrata a pieno titolo in quello che il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda ha definito «mercimino elettorale», con parte della maggioranza (Udc e An) che si mostra più sensibile alle rivendicazioni di una platea di lavoratori in cui si individua anche un bacino elettorale, mentre la Lega e il premier fanno muro argomentando con le risorse che assolutamente non ci sono. Salvo il fatto di reperirle quando si tratta di tagliare le tasse a beneficio di pochi - denunciano i sindacati - e di annunciare altri alleggerimenti fiscali. E torna la «preoccupazione» di Pezzotta, un timore che travalica i confini di questo contratto «se non si rinnova, il problema riguarda il diritto del sindacato a contrattare, e pertanto l'insieme del movimento sindacale». A «meravigliare» è il fatto che tanti contratti si chiudano (ultimo quello delle Poste) «e



Un'immagine del recente sciopero generale del pubblico impiego

Foto di Riccardo De Luca

l'unico che non si chiude è quello degli statali. Allora uno comincia a pensare che sia una questione politica. E se c'è la volontà di negare il diritto alla contrattazione si pongono problemi più pesanti».

Fare in fretta, aprire la trattativa prima delle elezioni «occorre che il governo metta in campo una vera iniziativa», dice Pezzotta. Ma con il ministro del Welfare sembra un dialogo tra sordi. Per Maroni infatti, la trattativa «è in corso», «il governo ha formulato la sua proposta, il sindacato non l'ha accolta e ha rilanciato. Tutto quindi si può dire meno che il governo sia inattivo». Tutti, per Maroni, «vogliono che il contratto si chiuda rapidamente, anche la Lega, ma si deve trovare un accordo che ancora manca per ragioni legate ai costi». Le richieste dei sindacati (105 euro di aumento) «sono troppo onerose», ma si sta lavoran-

do per l'intesa». Maroni però non sa dire «quando e come».

«Chiudere quanto prima», «la volontà politica c'è», lo corregge il collega Gianni Alemanno per il quale «è giusta e legittima la richiesta dei sindacati di fare presto, anche prima delle regionali». «Mercoledì Fini e Baccini incontreranno gli statali e ci si attende un segnale. Se ne parlerà poi in Consiglio dei ministri, subito dopo il voto». L'incontro cui fa riferimento Alemanno tratterà di «Pubblica amministrazione: efficienza, contratti, vicedirigenza», si terrà nel pomeriggio all'Hotel Plaza di Roma, introduce Folliani, intervengono Baccini e Saporito, conclude Fini. Sono invitati anche i sindacati e c'è da scommettere che verranno promessi mari e monti, a tre giorni dal voto uno scenario diverso non è contemplato. Le somme però si potranno tirare solo dopo lo scrutinio. E che cosa accadrà una volta cessata la corsa al voto? Tra i sindacati serpeggia un forte timore, passate le elezioni senza nulla di fatto le garanzie che il contratto si rinnovi si faranno ancora più tenui. Pezzotta insiste: va fatto «prima».

# Banche, gli spagnoli non fanno Pasquetta

## Domani si riunisce il vertice della Bbva per dare il via libera alla conquista di Bnl

Roberto Rossi

MILANO La tregua, se di tregua si può parlare, durerà fino a martedì. Quando su Antonveneta e Banca nazionale del lavoro si scatenerà una guerra totale per il controllo. Per il controllo di due istituti finanziari che, rispettivamente, valgono in Borsa 7 e 6,5 miliardi di euro.

Il tutto inizierà con gli spagnoli della Bbva. Per domani è fissato un consiglio di amministrazione. Dal quale non dovrebbero uscire sostanziali novità. I baschi punteranno diritto all'obiettivo proponendo la via dell'offerta totalitaria di scambio in ragione di un'azione Bbva per cinque Bnl. A quel punto si dovrà vedere che tipo di arrocco il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, avrà preparato. Fino a questo momento ha cercato di frenare, per quanto gli fosse possibile, ogni tentativo di scalata contestando difetti di comunicazione nel progetto d'offerta della Bbva.

Ma il tentativo vero è quello di creare un blocco italiano capace di sventare l'offerta non consegnando i titoli. Gli attori potenziali ci sono. Ci sono un gruppo di immobilizzatori (Caltagirone, Ricucci, Statuto) riuniti in un contropatto che controlla il 26% delle azioni, c'è il Monte dei Paschi di Siena (4,5%), l'Unipol (2%), la Popolare di Vicenza e Novara (3,5%) e Generali (8,7%). Se saranno abbastanza coesi e se avranno abbastanza le risorse è ancora tutto da scoprire.

Per Antonveneta, invece, sarà una questione solo di prezzo. Perché la conquista della banca padovana da parte di Abn Amro si giocherà tutta sulla cifra che gli olandesi saranno disposti a mettere sul piatto (con tutta



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

probabilità martedì) al momento del lancio dell'eventuale offerta di pubblico acquisto (Opa), in contanti, per raggiungere il controllo del 51% della banca padovana.

Il riferimento per Rijkman Groenink, numero uno del colosso olandese, è rappresentato da 24,5 euro per

azione. Questa sarebbe la cifra che Giampiero Fiorani avrebbe garantito ad alcuni soci veneti per assicurarsi le azioni da loro possedute. L'amministratore delegato della Popolare di Lodi, pupillo del governatore Fazio, nei giorni scorsi avrebbe fatto incetta di pacchetti dell'Antonveneta, assieme al-

l'Unipol di Giovanni Consorte, da finanziere, come Emilio Gnutti, e da altri alleati, Ennio Doris di Mediolanum, per tentare di bloccare lo sfondamento olandese. Ma il fronte veneto non è così compatto. E alcuni soci di Deltaerre (che detiene il 10% circa delle azioni) hanno fatto sperire di non

essere contrari a cedere le loro quote agli olandesi. Naturalmente sarà questione di prezzo.

Comunque sia nella sua battaglia Fazio non potrà contare sull'aiuto del governo. Se due giorni fa Silvio Berlusconi ha puntualizzato di credere «nel mercato, mercato e libertà di mercato», il concetto ieri è stato ribadito dal ministro del Welfare, il leghista Roberto Maroni: «Il governatore Antonio Fazio ha la situazione sotto controllo. E sono d'accordo con il premier Silvio Berlusconi: il governo non deve intervenire e non interverrà». «Mi aspetto - ha continuato il ministro del Welfare - una reazione del sistema bancario italiano che, confrontandosi con le regole del mercato saprà vincere questa dura battaglia, sotto la regia del governatore».

«Il problema non è se questi possono entrare nel nostro mercato - è stato invece il commento di Savino Pezzotta segretario della Cisl - , ma se noi possiamo entrare negli altri mercati. Pertanto finché questa reciprocità non è ben definita, ognuno deve difendere sé stesso. Non dobbiamo commettere gli errori che abbiamo commesso in altri settori - ha spiegato Pezzotta con esplicito riferimento a comparti come quello energetico - che mentre altre imprese sono entrate nelle imprese italiane, non c'è stata una reciprocità».

### il bilancio 2004

## Le catastrofi costano 123 miliardi di dollari

MILANO Sono state 332, compreso lo tsunami che ha colpito il Sud Est Asiatico lo scorso mese di dicembre, le catastrofi naturali e sinistri causati dall'attività dell'uomo, nel mondo, nel corso del 2004. Terremoti, uragani, tifoni che hanno provocato oltre 300 mila morti e danni per più di 123 miliardi di dollari, di cui 49 miliardi (cioè il 40%) a carico delle compagnie assicurative. Dati e stime sono dello studio Sigma messo a punto dalla Swiss Reinsurance Company (Swiss Re).

Lo studio ha infatti rilevato nel 2004 un aumento generale delle catastrofi, con 116 calamità naturali e 216 grandi sinistri dovuti a cause umane, escludendo quelli legati al traffico terrestre.

«I danni economici complessivi - spiega Sigma - imputabili alle catastrofi sono stimati in 123 miliardi di dollari, di cui 120 sono riconducibili a calamità naturali» e di cui 14 attribuibili allo tsunami che a dicembre si è abbattuto su 12 Paesi affacciati sulle due sponde dell'Oceano Indiano. Una cifra, quest'ultima, che può sembrare modesta in relazione alle devastazioni registrate soprattutto in Indonesia, Thailandia o Sri Lanka, ma che è attribuibile - spiega lo studio - «al livello piuttosto basso del valore dei beni».

Ebbene, a carico delle compagnie assicurative risultano solo 49 miliardi dei 123 totali, pari a circa il 40% e, per ciò che riguarda il monte-rimborso dei danni provocati dall'ondata assassina che ha spazzato il Far East, Sigma stima che si fermi a soli 5 miliardi di dollari. «La quota dei danni attribuibili allo tsunami, pari a 5 miliardi di dollari in termini di sinistri assicurati - si legge infatti nello studio - è persino inferiore alla quota di tale evento sul totale dei danni mondiali. Per un confronto si consideri il terremoto di Kobe (Giappone) del 1995. I danni materiali assicurati di questo evento ammontarono a circa 3,1 miliardi di dollari».

Per ciò che riguarda i Paesi industrializzati i danni complessivi più ingenti, provocati da eventi naturali o provocati dall'uomo, nel 2004 risultano interessare gli Stati Uniti e i Paesi circostanti che, colpiti dagli uragani (13), hanno subito devastazioni per 59 miliardi di dollari. A seguire c'è il Giappone, dove i tifoni (10) hanno provocato distruzioni per 14 miliardi di dollari.

Secondo un'indagine commissionata da Trenitalia il mancato introito nel 2003 è stato di circa 65 milioni di euro

## Treni, il 12% dei passeggeri non paga il biglietto

MILANO La guerra delle Ferrovie ai «portoghesi» è scattata qualche mese fa, con la decisione di far pagare una multa da 25 euro a chi viene pizzicato a bordo treno senza biglietto oppure con il biglietto privo della necessaria validazione. Un fenomeno quello dei viaggiatori a sbafo che causa decine di milioni di mancato incasso.

Una ricerca commissionata da Trenitalia nel 2003 ha fornito cifre più che preoccupanti: la propensione a viaggiare in treno a sbafo copre una fetta di utenza di tutto rispetto, pari all'11,9%, con un danno economico per la società «assai rilevante». I «portoghesi» hanno causato un danno pari a 50 milioni di euro nel 2003 alla Divisione passeggeri-

di Trenitalia, e di oltre 15 milioni per la Divisione Trasporto regionale. Di qui, la decisione delle Ferrovie di agire in maniera concreta e di potenziare i controlli per scoprire gli abusivi.

Tanto più che le Ferrovie hanno compiuto un notevole sforzo di recente per potenziare i canali di vendita dei ticket. Oltre alle biglietterie presenti in 127 stazioni e alle 3.100 agenzie è possibile utilizzare le 319 macchine selfservice presenti nelle 127 stazioni nonché la vendita telefonica da telefono fisso o cellulare, oltre al sito internet di Trenitalia.

Quest'ultimo canale è in forte espansione, con un fatturato quintuplicato, passato da 5 milioni di euro nel 2001 a circa 25 milioni ad agosto 2004.

Successo anche per la modalità ticketless (acquisto attraverso telefono), che consente di salire sugli Eurostar con un codice di viaggio: attualmente sono 60mila al mese i viaggiatori, soprattutto giovani, che lo utilizzano. E proprio in virtù del gradimento per la vendita on line, il sistema sarà esteso entro fine anno anche agli Intercity.

Inoltre, contestualmente all'istituzione della multa da 25 euro, dal primo novembre 2004, nelle stazioni di Napoli, Roma Termini, Firenze, Bologna e Milano è stato istituito uno sportello di biglietteria veloce che consente di acquistare il titolo di viaggio 15 minuti prima della partenza del treno.

Fazio punta sempre alla costruzione di un blocco che possa mantenere l'istituto in mani italiane



**SOS memoria esaurita.**

mezzo secolo di trame e dossier fuori dagli archivi direttamente in edicola.



archivi non più segreti

**l'armadio della repubblica**

di Aldo Giannuli  
a cura di Vincenzo Vasilè  
in edicola con l'Unità.

5,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**



Angelo Faccinotto

**MILANO** Lo staff leasing, il job on call? E il lavoro accessorio o il job sharing, cioè il lavoro in coppia? O, ancora, la trasformazione dei co.co.co. in co.co.pro., vale a dire la «promozione» da precari semplici a precari a progetto? Un fallimento. Le nuove forme di lavoro introdotte dalla legge 30 che avrebbero dovuto modernizzare il rigido mercato del lavoro e spalancare a schiere di disoccupati le porte di un impiego nel nome della flessibilità regolata, semplicemente, non esistono. O quasi.

La loro incidenza - azzardano alla Cisl - è attorno allo 0,02 per cento. Ma più che un dato è una valutazione. Perché a un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge, che il governo ama indicare come «riforma Biagi», dati veri non ce ne sono. E quei pochi non vengono esibiti. Silenzio. Il quadro dovrebbe essere fornito dalla Borsa Lavoro, istituita nel 2003 con il decreto 276, ma la Borsa Lavoro è ancora solo sulla carta. Mentre qualche risultato, frutto di ricerche in corso, lo si avrà solo più avanti. «Fra sei mesi, un anno» - spiega il professor Luciano Gallino, sociologo del lavoro dell'Università di Torino. Nel frattempo non resta che far ricorso all'esperienza diretta e incrociare i dati forniti dagli istituti di statistica. Che qualcosa comunque rivelano. E suggeriscono una prima conclusione. Da quando è entrata in vigore la legge 30 con le sue 49 nuove forme di lavoro previste, l'occupazione regolare non è aumentata, mentre è cresciuto il lavoro nero. Sembra un paradosso, ma è così. A sostenerlo non sono né quei partiti né quelle organizzazioni sindacali che alla «controriforma Maroni» si sono sempre opposti. Lo dicono l'Istat e lo Svimez. Secondo l'Istituto nazionale di statistica negli ultimi due anni l'incremento del lavoro nero è stato dell'1 per cento. Per lo Svimez addirittura dell'1,9. Non a caso all'aumento della popolazione attiva è corrisposto un calo della disoccupazione ufficiale pur a fronte di un aumento assai contenuto dei nuovi posti di lavoro. Così è interessante cercare di scoprire quale grado di gradimento abbiano avuto, presso imprenditori e lavoratori, i diversi istituti, ovviamente quelli «esigibili», cioè già in vigore.

#### Apprendisti per sempre

Un primo dato riguarda part-time e apprendistato. Nel 2003 i dipendenti con contratto a tempo parziale sono diminuiti di 71mila unità. Un crollo rilevante se si pensa che, nel complesso, i lavoratori part-time sono in tutto circa un milione. E socialmente significativo, se si tieno conto che 8 su 10 sono donne. Nel 2004, è vero, c'è stata un parziale recupero. Ma la crescita non è andata oltre le 24mila unità. Il saldo, insomma, è al momento negativo, nonostante (o forse proprio per questo) sia stata introdotta la possibilità di ricorrere al lavoro supplementare, cioè agli straordinari, che fanno assomigliare il lavoro part-time pericolosamente al tempo pieno. Ma con meno diritti.

Note dolenti pure per l'apprendistato. Il decreto 276 del 2003 ha previsto la graduale scomparsa dei contratti di formazione e lavoro. Assai utilizzati dalle imprese, con i «cl» venivano avviati al lavoro circa 180-200mila giovani all'anno, soprattutto al Sud. Un decreto, nel 2004, ne ha consentito la proroga solo per 16mila. Mentre lo stanziamento per agevolazioni per l'anno in corso è uguale a quello previsto per il 2003 che era lo stesso del 2002. A conti fatti - sottolineano in Cgil - mancano all'appello circa 100mila posti. Il che, tradotto, significa riduzione della possibilità di assunzioni agevolate per i giovani. Ma c'è anche un altro aspetto da considerare. Tra i diversi contratti, quello di apprendistato è uno dei più gettonati. Il motivo è semplice. Si può applicare per un lungo periodo - dura sei anni, ma può essere reiterato raddoppiando - e fa risparmiare all'imprenditore un sacco di soldi. I contributi, che nel rapporto di lavoro normale variano tra il 32 e il 37 per cento, qui sono poco più che simbolici. Il che significa che su una retribuzione di mille euro l'imprenditore ne risparmia 350. Non è poco. E non è il solo vantaggio. Quando al termine dell'apprendistato si stabilizza il rapporto, il neassunto viene inquadrato due livelli sotto quello «naturale». Con un ulteriore risparmio del 4-5 per cento. E siccome il contratto può essere applicato anche per le mansioni puramente ripetitive, l'aspetto formazione diventa del tutto secondario. Tanto che molti giuslavoristi storcono il naso e parlano di «eterogeneità dei fini». Rispetto al passato, un peggioramento.

#### Da co.co.co. a co.co.pro.

Poi c'è il capitolo co.co.co., 407mila, secondo l'Istat nel 2004, 800mila secondo il Cnel, oltre due milioni secondo altre stime. Quanti di questi rapporti di generica collaborazione siano stati trasformati, in questo anno e mezzo,

A un anno e mezzo dall'entrata in vigore, la Legge 30 sul mercato del lavoro non ha prodotto alcuno degli effetti desiderati

Per la grande schiera dei Co.co.co. non è in pratica cambiato quasi nulla. Le diverse forme di flessibilità introdotte hanno avuto scarso successo



A più di un anno dall'entrata in vigore la Legge 30 non ha prodotto gli effetti voluti dal governo sul mercato del lavoro

## Il nuovo lavoro è sempre più in nero

in contratti a progetto con esattezza non è dato sapere. Le valutazioni parlano di un 50 per cento. Comunque sia - osserva il professor Gallino - nella realtà per loro non è cambiato quasi nulla. Per i vecchi contratti stipulati a norma di legge con la nuova legislazione non è cambiato quasi nulla. E nulla cambia per quei co.co.co. usati come paravento per mascherare rapporti di lavoro dipendente se il passaggio a co.co.pro. resta una finzione. Per verificare come e per quanti le cose siano effettivamente cambiate, però, si deve avere pazienza. Dati ancora non ce ne sono. Ciò che si può confermare, tabella alla mano, è che almeno nel 50 per cento dei casi i contratti di collaborazione nascondono un rapporto di lavoro subordinato. E che - questa volta in base ai dati dell'Agenzia delle entrate - lo scorso anno si è verificato un

aumento abnorme delle partite Iva. Il che significa che molti co.co.co. sono stati costretti a trasformarsi in finti autonomi. Ancora più precari di prima. Le nuove posizioni, aziende escluse, sono state infatti 300mila. E non tutte corrispondono a professionisti appartenenti agli ordini professionali tradizionali.

#### Il flop del modello Usa

Al momento del varo del provvedimento termini come staff leasing, job sharing, job on call (rispettivamente, contratto di somministrazione, lavoro in coppia, lavoro a chiamata) erano diventati quasi sinonimo di svevichiano di un mercato del lavoro considerato come la quintessenza della rigidità. In effetti questi istituti portano in sé elementi di una flessibilità che il segretario nazionale Fiom, Giorgio

Cremaschi, non esita a definire «brutale». Un anno e mezzo dopo, però, nelle fabbriche non sembra essercene traccia. Nei contratti aziendali stipulati dopo l'entrata in vigore della legge non hanno fatto alcuna presa. Per trovare un esempio di lavoro a chiamata bisogna andare alla Electrolux Zanussi, dove però era stato introdotto negli anni '90, quando la «30» non era neppure in gestazione. Stesso discorso per lo staff leasing, i cui casi - spiega Alessandro Genovesi (Cgil) - si contano sulle dita di una mano. E ancor peggio sembra andare per il lavoro di coppia (unico posto di lavoro, ma due prestatori d'opera che si alternano e si dividono il salario). Troppo costosi e complicati, aggiunge Di Leccio, anche lui Cgil. E in alcuni casi normati da regole penalizzanti e incomprensibili, come, nel caso dello staff leasing, il co-obbli-

go. Di più. Il lavoro interinale, peraltro introdotto dal «pacchetto Treu» nel '97, resta stabile attorno ai 160mila coinvolti.

Il lavoro saltuario, compensato con «vaucher», specie di buoni orari comprensivi dei contributi, ancora non è operativo. Mentre pure la liberalizzazione del lavoro a tempo determinato - introdotta col decreto 368 del 2001 - non riesce a sfondare, arginata com'è dalla contrattazione, che finora è riuscita a mantenere i precedenti tetti (15%). Risultato, tre anni dopo il decreto, i contratti a termine, in tutto circa un milione e 800mila, sono scesi di 230mila unità.

Qualcosa, invece, si muove sul fronte dei contratti di inserimento, quelli rivolti alle donne e ai disoccupati ultracinquantenni. Ma ancora si tratta di poche migliaia di casi.

#### Estranei e complicati

I motivi? Perché in un mercato del lavoro ritenuto tanto rigido questi strumenti di flessibilità stentano tanto ad affermarsi?

La stessa Confindustria, che pure dovrebbe essere la prima interessata alla loro applicazione, non si mostra particolarmente entusiasta. Alberto Bombassei, ex numero uno di Federmeccanica ed attuale vicepresidente delegato alle Relazioni industriali di viale dell'Astronomia, dà, sì, una valutazione «complessivamente positiva» della riforma. Ma quando entra nel merito pone l'accento sulla flessibilità degli orari e dei turni, sul ricorso al part-time, sui contratti a termine. Questioni che con la legge 30 - per la quale, diplomaticamente, non esclude «la necessità di qualche revisione» - nulla hanno a che fare.

### Maria T.

## Soldi regolari ma sempre pochi

Lei, Maria T. qualche minuscolo vantaggio l'ha riscontrato, nel passaggio da Co.Co.Co. a Co.Co.Pro. Ora, racconta, sembra che i compensi possano essere erogati in modo più puntuale. E inoltre mutata l'organizzazione del lavoro: prima lei poteva organizzare autonomamente la propria attività ed aveva un compenso forfetario. Ora, invece, è pagata ad ore. E le capita di dover essere impegnata dalle 18 fino a mezzanotte.

Maria opera nelle ricerche di mercato. Sono lavori commissionati ad appositi istituti da grandi aziende, ma anche da grandi formazioni politiche. E così a lei capita di dover sapere tutto sui identificari ma anche su come i cittadini percepiscono il problema

della sicurezza nei quartieri delle grandi città. Lavora così dal 1998. Prima poteva starne anche a casa e interpellare le persone per telefono. Ora fornisce la sua professionalità al cosiddetto «focus». Sono gruppi di persone da interpellare. Lei collabora col «conduttore», prende appunti, organizza i colloqui preparatori, studia i problemi da affrontare. Un tempo speso intensamente, quest'ultimo, ma non calcolato nelle ore da pagare. È convocata di volta in volta, con lettera d'incarico. Tra la moltitudine dei suoi colleghi il passaggio «a progetto» non ha fatto molto scalpore: quasi non se ne sono accorti. Forse i pagamenti, adesso, sono più regolari, ma, certo, sono rimasti esigui. Avvengono, ad ogni modo, dopo 90 giorni, cioè allorché il cliente che ha commissionato la ricerca effettua il pagamento nei confronti dell'istituto di ricerca. Maria racconta come a novembre e dicembre dello scorso anno abbia lavorato solo pochissimi giorni al mese. Così ha preso 130 euro in tutto.

Br.Ug.

### Mirella C.

## L'assunzione resta un miraggio

Lei, Mirella C., lavora a cottimo per i cosiddetti «beni culturali». È un ramo dello Stato, ma lei dipende da una ditta, una delle tante che partecipano alle gare d'appalto. Ha un contratto che rinnova di anno in anno. Sta meglio di tante colleghe e colleghi di lavoro che ogni tre mesi devono soffrire per lo stress. Il suo lavoro consiste nel recarsi in un ufficio e procedere alla catalogazione di libri. «Esegui gli stessi compiti - racconta assegnati ad altri a posto fisso». Non vede alcuna differenza. Quelli che lavorano con lei sono assai numerosi, con un'estrema varietà di rapporti di lavoro. «L'unico elemento che ci accomuna è che siamo considerati esterni». Anche la

busta paga è mobile. Mirella gode di un compenso «a produzione». Il guadagno varia a seconda del numero di catalogazioni eseguite. La media salariale? È sfuggente, ma resta, in ogni caso, mediamente, abbastanza inferiore ai mille euro.

Inutile chiedere come si compone l'orario di lavoro. «Noi non abbiamo orario». Mirella può rimanere in quel suo ufficio quanto vuole. Non timbra cartellini. Altri, invece, in diversi comparti, sono sottoposti anche a questa consuetudine. Ora è passata da Co.Co.Co. a Co.Co.Pro. È una lavoratrice «a progetto». Che cosa è cambiato? «Nulla» risponde seccamente. Nella vita di tutti i giorni non vede assolutamente differenze. Le chiediamo che cosa le manca di più. «Il fatto che non si matura mai il diritto ad essere assunti». La sua carriera è come segnata su una lapide. È vietata. «Non si matura nemmeno il diritto di dire: va be' ho lavorato per dodici anni, ho qualcosa...».

Br. Ug.

## Abbonamenti 2005

	<b>12 mesi</b>	<table border="0"> <tr><td>7gg./Italia</td><td style="text-align: right;">296 euro</td></tr> <tr><td>6gg./Italia</td><td style="text-align: right;">254 euro</td></tr> <tr><td>7gg./estero</td><td style="text-align: right;">574 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">132 euro</td></tr> </table>	7gg./Italia	296 euro	6gg./Italia	254 euro	7gg./estero	574 euro	Internet	132 euro
7gg./Italia	296 euro									
6gg./Italia	254 euro									
7gg./estero	574 euro									
Internet	132 euro									
	<b>6 mesi</b>	<table border="0"> <tr><td>7gg./Italia</td><td style="text-align: right;">153 euro</td></tr> <tr><td>7gg./estero</td><td style="text-align: right;">344 euro</td></tr> <tr><td>6gg./Italia</td><td style="text-align: right;">131 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">66 euro</td></tr> </table>	7gg./Italia	153 euro	7gg./estero	344 euro	6gg./Italia	131 euro	Internet	66 euro
7gg./Italia	153 euro									
7gg./estero	344 euro									
6gg./Italia	131 euro									
Internet	66 euro									

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma Bonifido bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it)) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

# l'Unità

Si è spenta all'età di 83 anni

#### BIANCA RIPEPI SOTGIU

Ne danno il triste annuncio i figli Federica, Antonello con Maria Pia, Donatella con Giulio, la nipote Giudy, i nipoti e pronipoti. Un particolare ringraziamento ai medici Luciano Cossu e Gianpaolo Sanna e quanti con professionalità e dedizione le sono stati vicini. Le onoranze funebri si terranno presso il Cimitero di San Michele a Cagliari alle ore 11.30 del giorno 27 marzo 2005. Cagliari, 27 marzo 2005 Ag. Fun. San Martino Selargius Tel. 070 8488177 - 335 5959715

È morta la compagna

#### GIOCONDA RICCI in BADINO

Le compagne e i compagni della sezione Portonaccio sono vicini alla famiglia Badino in questo triste momento. Roma, 26 marzo 2005

Fiorella, Gianni e Fabio Ferrari si stringono alla famiglia Badino in questo triste momento per la scomparsa della cara

#### MAMMA

Roma, 27 marzo 2005

Nel 10° Anniversario della morte del compagno

#### ORNELLO ROVATTI

la moglie Elda, il figlio Mauro, la nuora Silvia e la nipote Sonia lo ricordano con immutato affetto.

Modena, 27 marzo 2005

#### ANNIVERSARIO

GIOVANNI e VIRGINIA BONUCCHI e figli

ARMANDO, ISIDORO, VIRGILIO e GIOVANNA BONUCCHI

di Lizzano in Belvedere (Bo). Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il loro ricordo.

La figlia Rosa Bonucchi col marito Enzo Silvagni.

Bologna, 27 marzo 2005

#### Per Necrologie

#### Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri	06/69548238 - 011/6665258





lo sport in tv

- 09,00 Ciclismo, camp.mondo pista **Eurosport**
- 11,55 Grand Prix **Italia1**
- 13,30 Biliardo, China Open **Eurosport**
- 14,00 Karting, camp. italiano **RaiSportSat**
- 14,00 Basket NCAA, Final Four **SkySport2**
- 16,00 Canottaggio, Oxford-Cambridge **Eurosport**
- 17,15 Wrestling, Wwe **SkySport2**
- 18,30 Hockey pista, All Star Game **RaiSportSat**
- 22,00 Curling, coppa del mondo **Eurosport**
- 22,15 Sci, Carving Cup **SkySport2**

## L'Inghilterra prima soffre poi dilaga. Bella Olanda in Romania

I «bianchi» battono 4-0 l'Irlanda del Nord. Goleade di Polonia e Croazia. Francia fermata dalla Svizzera



Quarantacinque minuti di sofferenza e poi la goleada. Nel giorno della cinquantesima panchina nazionale di Sven Goran Eriksson, l'Inghilterra prima soffre per un intero tempo contro l'Irlanda del Nord nel match valido per le qualificazioni mondiali di Germania 2006, poi dilaga con le reti di Joe Cole (nella foto la sua esultanza), Michael Owen, Frank Lampard e un autogol. Nello stesso girone (gruppo 6) il Galles è stato sconfitto dall'Austria in casa per 2-0 mentre la Polonia ha seppellito l'Azerbaijan sotto 8 reti. Nel gruppo 8 importante vittoria esterna della Svezia (3-0 in Bulgaria) e affermazione interna della Croazia sull'Islanda (4-0). Due vittorie fuori casa hanno caratterizzato il gruppo 3 dove la Slovacchia si è imposta in Estonia e la Russia in Liechtenstein, entrambe le gare sono finite sul 2-1. Nel gruppo 1 l'Armenia ha superato per 2-1 Andorra, mentre la Repubblica Ceca ha faticato per avere il meglio sulla Finlandia (4-3), importante vittoria esterna per l'Olanda che si è imposta per 2-0 a Bucarest sulla Romania. Nel girone 2 la Grecia torna dalla Georgia con in tasca i tre punti ottenuti grazie al successo per 3-1, mentre alla Turchia sono bastati cinque minuti per regolare l'Albania per 2-0 ad Istanbul. Successo agevole per la Danimarca che a Copenaghen ha superato il Kazakistan per 3-0. Nel gruppo 4 Israele raggiunge in extremis l'Irlanda (1-1) mentre la Francia non è andata oltre il pareggio per 0-0 con la Svizzera. Infine il gruppo 7, dove il Belgio si è imposto sulla Bosnia per 4-1.

calcio in tv

Maxischermi, no grazie. È un rifiuto secco quello che arriva da Sky all'assessore ai grandi eventi di Milano Giovanni Bozzetti che ieri ha espresso la speranza che gli euroderby di Champions League possano essere seguiti su maxischermi in Piazza Duomo. «Non c'è alcuna intenzione da parte di Sky - spiega il responsabile comunicazioni della pay tv - di dare le partite sui maxischermi. Per rispetto agli abbonati, per rispetto ai locali pubblici che pure pagano l'abbonamento. Ma anche perché i diritti costano cari ed è giusto tutelarli».

**l'armadio della repubblica**

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

**l'armadio della repubblica**

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# L'Italia sta tutta nei piedi di Pirlo

Due calci di punizione del fantasista regalano agli azzurri la vittoria sulla Scozia

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

**MILANO** Due splendidi calci di punizione di Pirlo ci aprono la porta di Germania 2006. Con la Scozia finisce 2-0 su altrettanti tiri da fermo, ma in tempi di magra sono i tre punti quelli che contano. Meritavamo di più forse, ma nel secondo tempo abbiamo anche corso qualche rischio. Il tridente ha funzionato a sprazzi, Totti ha governato la baracca, Gilardino ha fatto il suo lavoro, Cassano pure, ma è mancato il guizzo ed è sembrato che mancasse sempre qualcosa in centro-campo, mentre sulle fasce spesso siamo stati assenti. La Scozia del nuovo corso di Smith era data come una squadraccia di second'ordine invece ha lottato, incoraggiata dalle migliaia e migliaia di tifosi volati fino a Milano.

Kilt e magliette, calzoncini di lana spessa, una propensione naturale a allegria per la birra, il tifo scozzese ha conquistato Milano già da quattro giorni. Senza tensione. La Lega Nord ne ha approfittato subito per gemellarsi con questi ragazzoni ignari e bonari, quasi piazza del Duomo fosse Princes Square e il Lambro una propaggine del Forth. D'altronde anche nel nostro vocabolario c'è qualcosa che assomiglia alla loro lingua, devono aver pensato gli uomini del Carroccio, come se la voce devolution in gaelico o in inglese fosse ugualmente comprensibile e finisse per coincidere con il significato "lumbard". E loro a ridere alzando il calice di birra con il tono di chi pensa ad uno scherzo. Bevono e ridono questi ragazzoni perché è una festa quella di San Siro e le bandiere sottolineando il concetto: il secondo anello è incorniciato da drappi crociati blu e bianchi timbrati Dundee, Croy Teds, Tartan Army. Patetiche le bandiere (mescolate e quasi nascoste nel settore ospiti) che richiamano le solide basi della filosofia bossiana. Ma la massa è dall'altra parte, coi tricolori e con l'azzurro, a urlare e incitare i nomi dei giocatori di Lippi, quelli di qui e quelli che vengono dal Mezzogiorno, d'altronde questa è casa di Gattuso.

Lippi, lo si sapeva dalla vigilia, punta sul tridente Totti-Cassano-Gilardino e a lasciare in disparte due pezzi da novanta come Vieri e Del Piero. Che sia finita una stagione? La gara parte strana. Si tentano le vie centrali fidando nella superiorità tecnica di Totti e Pirlo. A far legna ci pensa Gattuso, dietro, assente Nesta, il capo autorevole è Cannavaro. Si sfruttano poco le fasce e soffriamo un po' perché Walter Smith ha chiuso bene i suoi, puntando evidentemente sul gioco di squadra che di talenti veri, la Scozia, ne ha pochi. Cassano si vede poco, ma quando si sveglia sono brividi per la porta difesa da Douglas il veterano. Gli azzurri vanno bene, non riescono a sfondare, ma sembrano essere padroni. La cronaca è eloquente: al 7' Materazzi sfiora, il palo su punizione di Totti, al 14' Totti tira (parato), al 16' ancora il capitano giallorosso va vicino al gol, poi è Pirlo a servire a Cassano



ITALIA	2
SCOZIA	0

**ITALIA:** Buffon; Bonera, Cannavaro, Materazzi, Chiellini; Camoranesi, Pirlo, Gattuso; Totti (26' st De Rossi), Cassano (38' st Toni), Gilardino

**SCOZIA:** Douglas (38' pt Gordon); Mc Namara, Pressley, Weir, Naysmith; Caldwell, Hartley, Ferguson, Quashie, Mc Culloch; Miller (41' st O' Connor)

**ARBITRO:** Vassaras (Grecia)

**RETI:** nel pt 35' Pirlo, nel st 40' Pirlo

**NOTE:** Ammoniti Hartley, Cannavaro, Mc Namara, Gattuso, Quashie, Bonera, Pressley e Caldwell

A sinistra, la punizione dell'1-0 calciata da Pirlo. Sotto, l'esultanza degli azzurri dopo il raddoppio del fantasista rossonerio

una palla d'oro (non sfruttata a pieno), al 20' ancora Pirlo su Cassano, quattro minuti dopo Gilardino va vicino al gol con un bel colpo di testa. L'Italia preme sull'acceleratore, sulle gradinate si intuisce che ormai il gol è solo questione di tempo: al 36' Pirlo infila Douglas su punizione da 20 metri. Il ghiaccio è rotto. Si vedono scioltezza e sicurezza, c'è convinzione ma nella ripresa rischiamo qualcosa di troppo e Buffon è costretto a metterci le mani. A chiudere il discorso ci pensa ancora il fantasista rossonerio che dalla stessa "mattonella" infila il 2-0, ancora su calcio di punizione, a 10' dalla fine. Piove, è un clima che si addice più agli scozzesi. Sugli spalti c'è qualche tafferuglio (probabilmente causato da un gruppetto di aderenti a Forza Nuova provenienti da Padova) però si canta ancora e si intona inni di vittoria. Perdere 2-0 con l'Italia non è disonorevole, e alla fine sono tutti contenti.



## Lippi: «Contava solo vincere»

«Conta vincere» aveva detto Marcello Lippi alla vigilia di Italia-Scozia. Il commissario tecnico a caldo ribadisce il concetto, sottolineando l'importanza dei tre punti, anche a discapito del tanto atteso bel gioco.

«Nel primo tempo abbiamo giocato bene - commenta Lippi - senza riuscire però a finalizzare quanto dovevamo. Nella ripresa la Scozia è venuta fuori - continua il tecnico viareggino - mettendoci in difficoltà in un paio di circostanze prima che riuscissimo a chiudere definitivamente il discorso». E l'azzardato tridente iniziale? «Credo che Totti, Cassano e Gilardino se la siano cavata bene - spiega Lippi - Nel secondo tempo ho tolto i due attaccanti della Roma perché avevamo bisogno di maggiore quantità, ma il giudizio, lo ribadisco, è assolutamente positivo». Lippi, spesso poco propenso a fare nomi, si sbilancia stavolta per eleggere il migliore in campo dei suoi. «Pirlo è stato bravissimo in occasione dei due calci piazzati e non solo. Una prestazione davvero maiuscola».

ilsenzabaggio

# Elogio del colpo di tacco

Darwin Pastorin

Marketing e palestra, fluidificanti senza fantasia e centrali stile calcio-balilla, tocco di prima, mai un dribbling per carità! I profeti avanzano penalizzando l'estro: chi esce dai canoni conoscerà la tribuna! Il giocatore robot

bofonchia, ma si adegua. Che ne sa il giovane uscito dal laboratorio di Mané e Omar, di Gigi e George Best, ma anche di Socrates, e del suo colpo di tacco? Ecco, l'ho detto: che coraggio, che malinconia!, meraviglia preistorica,

di una pallone che era una festa, un carnevale, un'utopia. Il colpo di tacco illuminava, sbalordiva, colorava gli spalti. Era rivoluzione, era consolazione, era l'infinito.

Restate solo voi, ultimi ribelli: non tradite, uscite dagli schemi, spezzate le catene! Ronaldinho, Totti, Del Piero, Flachi, Chiesa e Miccoli restituitemi lo stupore di quelle stagioni senza tempo, senza età

## vento del nord

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	73	67	5	46	43
CAGLIARI	11	83	66	14	48
FIRENZE	55	3	13	52	69
GENOVA	73	42	44	37	2
MILANO	70	16	88	3	37
NAPOLI	61	85	60	11	51
PALERMO	42	15	85	24	63
ROMA	59	84	70	69	80
TORINO	22	76	13	11	5
VENEZIA	41	54	77	66	38
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
42	55	59	61	70	73
Montepremi					€ 8.008.351,97
Nessun 6 Jackpot					€ 54.180.010,54
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.968.940,97
Vincono con punti 5					€ 66.736,27
Vincono con punti 4					€ 534,06
Vincono con punti 3					€ 13,53



flash

## MOTOGP

Nakano il più veloce nei test  
Italiani indietro dopo la pioggia

È stato il giapponese Nakano, su Kawasaki, il più veloce nella seconda giornata dei test di Jerez de la Frontera, per la classe MotoGP. Italiani attardati: Valentino Rossi (nella foto) si è fermato al settimo posto. Più indietro Max Biaggi addirittura dodicesimo, ancora peggio Loris Capirossi diciottesimo. Per buona parte della giornata è stata la pioggia a farla da protagonista, con la pista spagnola tornata asciutta solo nel pomeriggio. Oggi ultimo giorno di test prima del via del Mondiale.



## AREZZO

Incidenti prima e durante la gara  
Gli ultrà assediano gli spogliatoi

Incidenti ad Arezzo durante e dopo la partita tra Arezzo e Modena. I primi tafferugli sono avvenuti quando un gruppo di modenesi è entrato in contatto con le forze dell'ordine. Due modenesi sono rimasti lievemente contusi e sono stati medicati per una serie di contusioni. Al termine della partita sono stati i tifosi dell'Arezzo a dar luogo ad una dura contestazione verso i giocatori amaranto. I tifosi hanno dato l'assalto agli spogliatoi. Alcuni supporter hanno rotto due cancelli e tentato di sfondare, ma sono stati fermati da un cordone di carabinieri.

## IRAN

Sei morti e 40 feriti a Teheran  
nella calca all'uscita dallo stadio

È salito ad almeno sei morti il bilancio della spaventosa calca creatasi venerdì sera allo stadio "Azadi" di Teheran a causa della fretta degli spettatori di uscire dall'impianto, ove la nazionale iraniana di calcio aveva appena sconfitto per 2-1 quella del Giappone in una partita valida per il gruppo B asiatico di qualificazione ai Mondiali di Germania 2006. Oltre a coloro che hanno perso la vita calpestati, più di una quarantina di altre persone sono rimaste ferite.

## SERIE C/1

Il Napoli bloccato a S.Benedetto  
La Cremonese allunga sul Pavia

I risultati della 11ª giornata di ritorno di serie C1, **girone A:** Cremonese-Como 2-1 Grosseto-Pavia 0-0 Lumezzane-Pro Patria 1-1 Mantova-Acireale 2-0 Novara-Frosinone 1-0 Pisa-Fidelis Andria 2-0 Sangiovese-Prato 1-0 Sassari Torres-Pistoiese 0-2 Vittoria-Lucchese 0-1. **Girone B:** Chieti-Vis Pesaro 2-0 Martina-Avellino 1-0 Padova-Fermana 3-1 Reggina-Benevento 1-0 Rimini-Foggia 2-0 Sambenedettese-Napoli 0-0 Sora-Lanciano 2-0 Spal-Giulianova 1-0 Teramo-Cittadella 0-0.

# Genoa e Verona fanno un regalo all'Empoli

Serie B, pareggio (1-1) al Bentegodi. Ne approfittano i toscani che piegano il Perugia

## risultati

## 10 GIORNATA DI RITORNO:

Arezzo-Modena	1-2
Ascoli-Piacenza	1-0
Catania-Crotone	1-0
Catanzaro-Cesena	2-2
Empoli-Perugia	1-0
Salernitana-Venezia	0-0
Ternana-Bari	0-1
Torino-Pescara	3-1
Treviso-Vicenza	2-0
Triestina-Albinoleffe	2-1
Verona-Genoa	1-1

## la classifica

Genoa	57
Empoli	54
Treviso	52
Torino	51
Verona	48
Perugia	48
Ascoli	48
Piacenza	43
Catania	43
Albinoleffe	42
Cesena	42
Ternana	41
Modena	40
Triestina	40
Vicenza	39
Pescara	39
Bari	38
Salernitana	37
Arezzo	32
Crotone	28
Venezia	26
Catanzaro	23

Ivo Romano

L'Empoli si ripresenta dopo la sosta del campionato di B con la stessa ottima condizione psico-fisica che gli aveva permesso di rimanere al secondo posto. Battendo il Perugia la squadra di mister Somma allunga la striscia positiva a 12 partite, avvicina la capolista Genoa, fermata a Verona sull'1-1, e si presenterà sabato prossimo al Delle Alpi di Torino per giocarsi un autentico match-ball in chiave promozione. Gli umbri, invece, costretti a giocare per un'ora in inferiorità numerica, non riescono a confermare il bel ruolino di marcia esterno denotando molte difficoltà nella fase di avvicinamento alla porta avversaria. Le contemporanee vittorie di Treviso (sul Vicenza) e Torino (sul Pescara), accorciano la classifica e rendono la fase finale del torneo quantomai incerta.

Finisce pari infatti lo scontro tra Verona e Genoa, squadre di nobile lignaggio e prestigiosa tradizione, un tempo abituate ad andare a braccetto con le grandi e ora costrette a riprendersi il posto perso per strada, ognuna facendo affidamento sulle proprie forze. Notevoli quelle dei liguri, coi soldi di Preziosi, inferiori quelle del Verona, costretto a fare le nozze coi fichi secchi, ad affidarsi ai giovani, anche in panchina, col debuttante Ficcadenti a mostrare le sue capacità al suo primo anno di B. Ingredienti differenti per una miscela più che godibile. Gioco aperto, veloce, divertente. Conclusioni a ripetizione, occasioni a ripetizione e portieri sempre sul "chi va là". Certo, avere un bomber di gran livello è autentica manna dal cielo. E Gabriel Milito, argentino col vizio del gol, non salta quasi mai un appuntamento. Così al 20' si incarica di mandare in fuga il Genoa, imbeccato alla perfezione da Zanini e favorito da un'errata uscita di un difensore di casa. È il gol che dà l'avvio ai fuochi d'artificio. Perché il Verona non ci sta, e attacca. Il Genoa si difende, e riparte. Il portiere rossoblu Scarpì sale al proscenio, quando proprio non ci arriva gli si sostituisce la traversa. Ma gli ospiti non stanno mica a guardare. Milito, ancora lui, colpisce un palo in chiusura di tempo, Pegolo evita il raddoppio in apertura di ripresa. Proprio un attimo prima del pari, splendido, a coronamento di un mortifero contropiede, innescato da Cossu, concluso da Iunco. Ora è il Verona ad avere il vento in poppa, a provare a vincere. Strano a dirsi, ma la verve scalgiera si spegne quando il Genoa resta in 10 (espulso Tosto al 73'). Gli ospiti si fanno guardinghi, i padroni di casa non trovano il bandolo della matassa. Ma un quarto d'ora sonnacchioso ci sta, dopo tanto spettacolo.



## Los Angeles

Vera Carrara d'oro  
nella corsa a punti

Grande impresa di Vera Carrara ai Mondiali di Ciclismo su pista, in corso a Los Angeles: l'azzurra ha conquistato ieri la medaglia d'oro nella corsa a punti femminile, gara nella quale era stata argento nell'edizione iridata dell'anno scorso a Melbourne, in Australia. Nella stessa specialità, ai Giochi Olimpici Estivi di Atene 2004, la ciclista bergamasca si era invece piazzata quinta. «Sono diversi anni che seguo Vera nel clan azzurro - ha commentato l'allenatore Edoardo Savoldi - e debbo dire che nonostante i tanti successi conquistati, non l'ho mai vista andar forte come in questa gara. La corsa a punti è una prova molto tecnica, che qualche volta si può vincere anche con la fortuna, ma stavolta Vera ha dato una lezione di forza che ha lasciato davvero tutti a bocca aperta».

Carrara, 25 anni, ha totalizzato 28 punti nei cento giri da percorrere, con dieci sprint complessivi. Seconda alle spalle della pistorina italiana la russa Olga Slyusareva, che ha così mancato il quinto titolo mondiale consecutivo nella specialità, ove dominava incontrastata dal 2001. Bronzo per l'australiana Katherine Bates.

BASKET La Lottomatica passa a Milano per 72-62. Facili vittorie in serata per Bologna e Treviso. La Scavolini paga a Biella le fatiche di Euroleague

## Roma d'assalto al Palalido. L'Armani cade senza lottare

Giuseppe Caruso

**MILANO** Proprio quando la crisi sembrava soltanto un brutto ricordo, Milano inciampa nuovamente. Questa volta sulla Lottomatica Roma, che con una partita di grande attenzione difensiva, conferma tutte le buone cose dette e scritte sul suo conto in questo ultimo scorcio di stagione. Gli uomini di Pesc hanno sbancato il Palalido (dove fino a ieri non aveva vinto ancora nessuno, le due sconfitte casalinghe di Milano erano firmate Forum) per 72-62, senza dare la sensazione di aver fatto la gara

della vita, ma gestendo con intelligenza le varie fasi del match, soprattutto quelle in cui i padroni di casa hanno provato a rientrare in partita.

Ai biancorossi è mancata soprattutto la difesa, vera arma in più dei milanesi fino ad oggi. L'Armani ha concesso troppi tiri facili a Roma nei primi due quarti, mentre nella seconda parte del match i padroni di casa sono naufragati in attacco, che ha prodotto la miseria di 22 punti in venti minuti di gioco. Per non parlare del 25% complessivo realizzato dalla squadra di Lino Lardo nel tiro da tre (6/24). Sull'altro fronte la Lottomatica rispondeva con un buon

8/18 (44%), trascinata dalla vena di Lubbos Burton. L'ex Fortitudo (24 punti complessivi, 5/7 dalla lunga distanza) era l'uomo dell'allungo per Roma nei primi due quarti. Lardo infatti non riusciva a trovare la marcatura giusta ed il giocatore ceco contribuiva in modo determinante al 25-18 della prima frazione, in cui Milano aveva qualcosa solo da Blair (7 punti e grande presenza in difesa ed a rimbalzo).

A 6'30" dalla fine del secondo periodo, gli ospiti raggiungevano il massimo vantaggio (39-23) grazie ad una penetrazione di Giacchetti. Nell'Armani l'unico a non farsi travolgere dagli even-

ti era Diego Fajardo, che con qualche canestro e qualche buon rimbalzo offensivo evitava che sotto i piedi dei suoi si aprisse l'abisso.

La squadra lo seguiva e così Roma a 1'23" dal termine vedeva il suo vantaggio ridotto a sole due lunghezze (39-37) per aver subito un parziale di 14-0, frutto dell'unico momento della partita in cui Milano riusciva a mettere qualche bomba grazie a Cavaliero e Gigena, oltre al solito lavoro ai fianchi di Fajardo ed in parte di Singleton, che poi tornerà a latitare.

L'unico dato negativo per la Lottomatica era rappresentato dai tiri liberi

(alla fine sarà un mediocre 50%) e grazie a questo Milano riusciva a non sprofondare. Gli ultimi dieci minuti certificano la giornata no dei padroni di casa, che in attacco sbagliano tutto quello che si può sbagliare, nonostante gli avversari sprechino ottime situazioni per mettere punti in cassaforte. Ma Milano ottiene solo qualche rimbalzo e qualche punto da Blair, autore di una partita senza continuità, mentre Djordjevic e Calabria sprecano dalla lunga distanza. Così a 4' dalla fine è una bomba di Righetti a portare di nuovo Roma a distanza di sicurezza (69-57) ed a chiudere il discorso anzi tempo. Perché l'Ar-

mani non avrà sussulti, fino alla fine.

**I RISULTATI:** Climamio BO-Snaidero UD 93-81; Eurofiditalia RC-Montepaschi SI 67-92; Air AV-Navigo.it TE 97-88; Benetton TV-Casti Group VA 94-72; V. Solidago LI-Vertical V. Canitè 96-103; Sedima Roseto-Pompea NA 103-93; Lauretana BI-Scavolini PS 101-83; Sicc Jesi-Bipop RE 70-62.

**CLASSIFICA:** Benetton 44 punti; Vertical Vision, Montepaschi, Climamio e Armani Jeans 38; Lottomatica 28; Scavolini 26; Navigo.it, Solidago, Pompea, Snaidero, Air Avellino, Sedima 24; Bi-Pop, Casti Group 22; Lauretana 18; Sicc 16; Eurofiditalia 14.

fabio bolognini / exploit

# caffé nero.

i misteri d'italia



i misteri d'italia / 3  
**michele sindona**

troppo caffè può far male  
di Vincenzo Vasile,

in edicola con l'Unità.

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**



PAOLO ROSSI E AMICI A CORREGGIO  
IN DIFESA DELLA COSTITUZIONE

Paolo Rossi lo farà servendo aperitivi al bar, Lella Costa alle casse della Coop, Valerio Mastrandrea ad un distributore di benzina, Davide Riondino andando casa per casa, come anche Ivano Marescotti: è «Ricostruenti», l'iniziativa del Comune di Correggio per parlare di Costituzione nei giorni della Liberazione. Ogni attore, in giorni diversi e in spazi non teatrali, intratterrà il pubblico su un articolo della Carta che ha scelto di «adottare». E dopo ogni performance gli artisti consegneranno agli spettatori copia della Legge fondamentale dello Stato. La rassegna di «teatro civile a domicilio» per dare «vigore nuovo alla Costituzione» sarà dal 17 al 23 aprile.

## UNA «MESSA» BEAT CON IL PAPA PER SALVARE IL MONDO (O ALMENO MOLTI BAMBINI)

Luis Cabasés

Quindici euro per un'opera di bene - qualcosa come salvare almeno centomila bambini di tutto il mondo dalla fame, dalle malattie, dalla tratta dei loro poveri corpicini per gli usi più abietti, per dar loro la speranza di un minimo di felice esistenza - non si negano a nessuno, figuriamoci se c'è di mezzo il Papa, per di più nelle condizioni attuali, pendenti come siamo dai bollettini medici e dalle frequenti comparsate degli alti prelati che si affannano a raccontare alle tivvù e ai giornali il verbo (o meglio, il pensiero) di Wojtyła. La cifra in questione, che in fondo è più o meno quanto ci siamo ritrovati in tasca grazie al munifico intervento dell'unto dal Signore (avete presente quello a cui stanno ricrescendo i capelli grazie a qualche

tocco divino?), meglio noto come taglio delle tasse, è il costo al pubblico del cd Dal basso della Terra, l'opera musicale scritta a quattro mani da Ernesto Olivero, testi, e Mauro Tabasso, musica, tra le mura dell'Arsenale della Pace di Torino, nella sede storica del Sermig, il movimento cattolico fondato nel 1964 dallo stesso Olivero nel nome della solidarietà e della fratellanza, oggi potenza del volontariato solidale cristiano e del dialogo, cresciuta in una città che a pochi metri più in là da una oasi di pace com'è quella di Borgo Dora permette a personaggi come Borghesio e Calderoli di incitare al più bieco e devastante odio razziale, in sprezzo anche al proprio ruolo istituzionale.

Una vera e propria messa, evoluzione attuale delle

messe beat degli anni Settanta, quella di Olivero e Tabasso, edita da Alabianca, oggi la più importante etichetta nazionale indipendente che, guidata da Toni Verona, discografico di razza dal fiuto sovrappiù, visti i gol che ha segnato negli ultimi con Enzo Jannacci e i Dischi del Sole. La missione di Olivero non ha mezzi termini: Giovanni Paolo II deve andare in classifica. Sì, avete capito bene, tra le hit di «Hot of the Pops» e delle altre graduatorie più o meno attendibili, il disco dedicato al Pontefice deve fare sfracelli. Logicamente più si vende più si incassa, più si incassa e più si moltiplicano le occasioni di aiuto per i bambini di ogni latitudine.

Dal punto di vista musicale l'opera è un grande

caledoscopio musicale, un lavoro che percorre molti generi, soprattutto quello della musica popolare, senza escludere echi di musical, del pop sinfonico degli anni Settanta, passando attraverso le elegie narrate e le melodie di stampo morriconiano e con voci soliste di grande levatura come quella di Nair, altra voce della scuderia di Ala Bianca. Un disco che ha il pregio, insomma, di farsi ascoltare, da cui potrebbe uscire qualche brano orecchiabile se soltanto se ne scegliesse qualcuno da mandare in rotazione radiofonica come un qualsiasi altro singolo. E mentre volano alle stelle le canzoni di Sanremo, appena licenziate dal Festivalone, chissà che non finisca veramente in classifica un Credo oppure un'Ave Maria a contendersi la palma della hit parade.

l'armadio  
della  
repubblica

in edicola  
il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'armadio  
della  
repubblica

in edicola  
il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

Francesca Gentile

**LOS ANGELES** *Sin City*. La città del peccato. Un titolo che scatenerà la passione dei fan dei fumetti di Frank Miller. *Sin City*, il fumetto, arriverà al cinema e non sarà la solita trasposizione cinematografica dovuta alla ormai cronica carenza di fantasia patita a Hollywood. Non sarà *Daredevil*, non sarà *Elektra*, non sarà neppure *Spiderman*. Sarà come leggere sul grande schermo le strisce di uno dei più originali autori della Marvel, strisce che raccontano di una città dannata e dei suoi abitanti, delinquenti, puttane, poliziotti corrotti, dannati. Stessa atmosfera dark, stessi dialoghi, stesse storie e stessi personaggi. Persino stessi colori, ovvero il bianco e il nero delle pagine di *Sin City*, interrotti qua e là da forti macchie di colore. «*Sin City* sarà esattamente come ogni lettore del fumetto lo vorrebbe», promette Robert Rodriguez, il giovane regista pupillo di Tarantino diventato famoso per *El Mariachi*, *Dal tramonto all'alba* e la serie di *Spy kids*.

La storia di questo film è travagliata come le esistenze che si muovono dentro questa immaginaria e infernale metropoli di *Sin City*. Frank Miller, bruciato da una precedente esperienza, non avrebbe mai voluto vedere il suo fumetto sul grande schermo. Per convincerlo Robert Rodriguez è ricorso a un truccetto. Ha preso due attori come Josh Hartnett e Marley Shelton e ha girato i primi dieci minuti della pellicola, in gran segreto e all'insaputa di Miller. «Facciamo così, Frank: se questo "corto" ti piace, ne facciamo un film a quattro mani. Se invece non ti va, beh, consideralo un omaggio personale da mostrare agli amici». Così Rodriguez racconta di aver detto a Miller. Questi, visto lo spezzone, non solo ha dato il suo assenso, ma si è mostrato addirittura entusiasta e ha deciso di accettare la proposta di Rodriguez che voleva Miller al suo fianco nella poltrona del regista. *Sin City* è dunque diventato un film, un noir, hard boiled e un gangster movie allo stesso tempo. Esattamente come il fumetto.

In uscita il 1° aprile negli Stati Uniti e a fine maggio in Italia, *Sin City* può contare su un cast importante e variegato. Il redivo Mickey Rourke presta il suo volto segnato a Marv, killer dal cuore d'oro. Bruce Willis è John Hartigan, sbirro «a poche ore dalla pensione» con il pallino per le cause perse. Elijah Wood, il Frodo Baggins della trilogia de *Il Signore degli Anelli* è Kevin, un serial killer antropofago alla Hannibal Lecter, e Jessica Alba indossa i panni succinti e le curve mozzafiato di Nancy Callahan, una delle tante donne perdute della città del peccato. Ma a *Sin City* ci sono anche Benicio Del Toro, il gigante del Miglio Verde Michael Clarke Duncan, Josh Hartnett, Michael Madsen reduce da *Kill Bill*, Brittany Murphy e Clive Owen, tutti impegnati a



**Killer, corruzione, prostitute, «Sin City» è una metropoli dannata ed è un capolavoro del fumetto: il regista Rodriguez lo ha tramutato in un noir in bianco e nero con Rourke, Bruce Willis e il contributo, per un dollaro, di Tarantino**

recitare davanti ad uno sfondo blu, ultima moda in fatto di tecniche di produzione cinematografica. La città del peccato infatti, che fa da sfondo ed è protagonista delle strisce e del film, è stata aggiunta in un secondo tempo, disegnata dallo stesso Miller.

«Non è stato necessario fare un

«adattamento» - racconta Rodriguez - era lo stesso fumetto che ci diceva come dovevamo fare il film. Se tu leggi attentamente quelle storie ti accorgi che sono già film, anzi sono film fra i migliori mai realizzati per il grande schermo. Le sue storie sono così chiaramente rappresentate che qualsiasi modifica fatta avrebbe

Nella foto grande Bruce Willis e, sullo sfondo, Jessica Alba in una scena del film «Sin City», a fianco una tavola del fumetto di Frank Miller



Frank Miller è l'autore delle storie «hard boiled» ambientate nella metropoli a fumetti e ha ridisegnato Batman nell'87

## L'eterna lotta tra buoni e cattivi nella città del peccato

Renato Pallavicini

Se non ci fosse Frank Miller, non ci sarebbe Tim Burton. O almeno non ci sarebbe il *Batman* di Tim Burton. Miller «ridisegna» *Batman* nel 1987, lo ricrea, lo fa rinascere, anche se più vecchio, malconco e più amaro: lo trasforma in un cavaliere oscuro. E Burton, nel 1989, applicherà la lezione.

Se non ci fosse Frank Miller non ci sarebbe il «Rinascimento» dei comics americani e dell'olimpio imbolito dei supereroi. Miller fa scuola, fin dai primi anni Ottanta, quando, da rinascere ancora una volta (*Born Again*) anche il giustiziere cie-

co Daredevil. Rivoluziona caratteri, ridefinisce personaggi e ne introduce di nuovi, come Elektra, l'affascinante e implacabile ninja. Miller cambia anche il modo di disegnare e di concepire la tavola a fumetti. In *Ronin*, per esempio, adotta in parte la tecnica dei manga giapponesi, spezzando le vignette, facendo dilagare personaggi e azioni fuori dalle cornici, fino ai margini della pagina. Oppure moltiplica le vignette come in un mosaico e come, qui da noi, prima di tutti, aveva già fatto Guido Crepax: la prima tavola de *Il ritorno del cavaliere oscuro* ne è uno degli esempi più tipici.

Se non ci fosse Frank Miller, infine, non ci sarebbe buona parte del cinema

hollywoodiano degli ultimi quindici anni che ha tratto nuova linfa dal fumetto: a cominciare dal già citato *Batman*, passando per i più recenti *Daredevil* e *Elektra*. E non ci sarebbe questo *Sin City* che promette, almeno sul piano del linguaggio cinematografico, grandi novità. Come quelle che introdusse Miller, dando vita tra il 1992 e il 1993 alla miniserie a fumetti dal titolo, appunto di *Sin City*.

Contrazione di Basin City, ma anche «città del peccato», la metropoli che fa da sfondo alle storie di Frank Miller è un inferno in bianco e nero. Non ci sono mezzi toni e tanto meno mezze misure, solo buoni e cattivi: anzi, più cattivi che buoni. Lo

stile narrativo è quello tipico dell'*hard boiled*: poche parole, tanta azione e molti pensieri: quelli delle voci e delle coscienze fuori campo che accompagnano gli eventi. Anche i personaggi pescano nella «scuola dei duri»: però i Marv, gli Hartigan, i Dwight di *Sin City* non hanno l'ironia tagliente dei protagonisti del «noir» classico, ma assomigliano alla genia dei serial-killer alla Hannibal Lecter, come Roark, il cardinale-cannibale. Accanto a queste bestie, assetate di carne e sangue, ci sono, ovviamente, le belle: le puppe e le prostitute che affollano le pagine di questo fumetto. Sesso senza amore? Non si direbbe. Perché proprio Marvin, il protagonista della serie, un bestione

ottuso e violento sarà redento e dannato fino alla morte dalla bella Wendy che, per una notte, lo avrà reso felice. Ma è lo stile grafico che fa la differenza in *Sin City*. Miller è un regista nato e gira in uno stupendo bianco e nero che si fa via via, tavola dopo tavola, avventura dopo avventura, sempre più astratto. Il montaggio è serrato, accelera e frena bruscamente, come le auto che sfrecciano tra le tavole. E l'orrore degli spari, dei vetri rotti, delle ossa spezzate e del sangue è sublimata nel nero della china e nel bianco della carta. I fumetti di *Sin City* in Italia sono stati pubblicati a più riprese da vari editori, ultimamente dalla Magic Press.

creato qualcosa di diverso, non qualcosa di migliore né di più cinematografico. Per questa ragione ho detto a Frank che non ero interessato ad un adattamento delle sue pagine. Gli ho detto che quello che volevo fare era «tradurre» *Sin City* in un linguaggio cinematografico. Non volevo fare un film «di Rodriguez», volevo fare un film «di Miller», perché lui in questi anni non ha fatto altro che il regista, solo che invece di avere tra le mani una cinepresa aveva foglio e matita. Il mio ruolo doveva essere quello di semplice esecutore e così è stato. Ho adorato quei libri e volevo che al cinema fossero esattamente come sulle pagine».

Saranno tre le storie raccontate nel film: il primo libro, il cui titolo originario era *Sin City* poi cambiato in *The Hard Good-Bye*, *Big Fat Kill* e *The Yellow Bastard*. «L'idea che avevo era quella di mettere insieme tre storie per dare allo spettatore il vero senso del fumetto, per far respirare gli odori e i sapori di *Sin City*. Avevo pensato anche a *Dame to kill for*, ma quella era una storia troppo complessa per includerla in questo film».

C'è anche Quentin Tarantino nei titoli di coda. Il regista di *Pulp Fiction* ha diretto uno dei segmenti della pellicola. È stato un modo per ricambiare un precedente favore. Robert Rodriguez aveva creato le musiche originali della colonna sonora di *Kill Bill vol. 2*. Il compenso era stato di un dollaro. Per la stessa cifra Tarantino ha diretto il segmento di *Sin City*. Tarantino, Miller e Rodriguez alla regia di uno dei fumetti più popolari. Le premesse perché il film sbianchi il botteghino ci sono tutte. La controprova è uno spezzone trasmesso da una popolare trasmissione televisiva americana: finito su internet, è stato scaricato oltre un milione di volte.

## film e comics

**Hulk, Asterix... quanti scrigni da «derubare»**

Cinema e fumetto, non è una novità, vanno a braccetto. E non solo perché sono nati, praticamente, lo stesso anno ma perché una Hollywood a corto di idee e di suggestioni visive ha trovato, soprattutto nei comics dei supereroi, un bacino a cui attingere. Aggiungeteci le tecnologie digitali e le infinite possibilità di far vivere e muovere sullo schermo tutto quello che si può immaginare e capirete perché i film tratti dai fumetti sono sempre di più e, spesso, sempre di più un buon affare.

Da Superman a Batman, da Hulk a Daredevil, dagli X-Men a Spiderman è storia già nota. E non è finita. Stanno per arrivare *Batman Begins*, *Daredevil 2*, *Hulk 2*, *X-Men 3* e *Spiderman 3*. E si annunciano nuove incursioni nell'olimpo Marvel (una delle major dei fumetti Usa): da Iron Man a Ghost Rider ai Fantastici Quattro, fino al meno noto Killraven in lotta contro i marziani fin dagli anni Settanta.

L'Europa non è da meno, anche se i film ispirati a fumetti di scuola europea e realizzati nel vecchio continente, al botteghino non hanno brillato. A parte qualche Asterix, complici Depardieu, Benigni e la Bellucci, i film tratti dai fumetti di Bilal (Gli immortali), di Moebius (Blueberry) e di Jean Graton (Michel Vaillant) sono andati al di sotto delle aspettative.

Ma in fondo, in Europa e in America, gli appassionati aspettano il film dei film, tratto dal fumetto dei fumetti: quel Tintin che, si favoleggia da anni, Spielberg vorrebbe realizzare.

re. p.



## RAFFAELLA CARRÀ: NON SENTO LA FIDUCIA DELLA RAI

«Non ho mai avuto raccomandazioni di nessun tipo. Ho avuto qualcosa di ben più importante: il "credo" e la fiducia delle varie Direzioni della Rai. Evidentemente questa volta non è così». Si chiude con questa annotazione lo sfogo di Raffaella Carrà, in un'intervista sulle pagine di «Tv Sorrisi e Canzoni», in edicola martedì prossimo. La regina del piccolo schermo è assente da un anno dalla tv, da quando si è chiuso «Sogni» su Raiuno. «E ci sono ancora 100 mila lettere che giacciono all'Auditorium della Rai» dice la conduttrice, che sarebbe dovuta andare in onda con un nuovo varietà mai decollato e del quale la Carrà è stata informata attraverso i media.

## il cd con l'Unità

## UN MOZART PIENO DI AFFETTI DIETRO LA BACCHETTA DELL'«ESULE» CASALS

Erasmus Valente

Ritorna tra noi, martedì, con il cd n. 10 (5,90 euro) - allegato al nostro giornale - uno straordinario musicista: Pablo Casals (1876-1973), famoso violoncellista, ma anche compositore e direttore d'orchestra. E in questa funzione ascolteremo dal cd particolari musiche di Mozart, dirette da Casals nel 1951, durante il Festival musicale di Perpignan, al confine tra la Francia e la Spagna da lui lasciata nel 1936. Nel luglio di quell'anno, stava provando a Barcellona la Nona di Beethoven, quand'è venuta una rivolta contro la democrazia coalizione di governo. Si salutarono, i musicisti, con l'impegno di rivedersi lì, appena possibile. Per Casals, però, non fu più possibile. Il 19 agosto si ebbe la barbara fucilazione di Federico Garcia Lorca. Casals lasciò la

Spagna, giurando di ritornarvi soltanto dopo la cacciata dei generali. Ma era salito al potere Francisco Franco, che vi restò fino al termine della vita (1975). Fu così che Casals errò in esilio per il mondo, concludendo la sua vicenda esistenziale nell'isola di Puerto Rico, dove aveva fondato un'orchestra, un Festival e anche un Conservatorio. Nello stesso 1936 fu demolito, a Roma, l'Augusteo dove erano giunti i più illustri musicisti del mondo. Poco prima in Germania era stata condannata al rogo la cultura che il nazismo indicò come «arte degenerata» includendovi il nome di Casals, che nell'Augusteo era stato applaudito in favolosi concerti di violoncello nel 1914, nel 1926 e, nel 1927, anche quale direttore d'orchestra (Brahms, Vivaldi, Debussy, Strauss). Nel 1936,

quando lasciò la Spagna aveva già 60 anni. Ne aveva compiuti 86 quando il 23 settembre 1962 (magico, indimenticabile giorno) - lo incontrammo ad Assisi, chiamata dalla Sagra musicale umbra. Nella Chiesa di San Rufino, Casals diresse - per la prima volta in Europa - il suo «oratorio» intitolato El prebe, composto su testo del poeta (esule anche lui) Juan Alavedra. Nella composizione si configurava come «un messaggio nella crociata per la pace nel mondo». Era stato avviato nel 1943, ma soltanto nel 1960 si era eseguito nel Messico, ad Acapulco. Giunse ad Assisi (come comitiva in pellegrinaggio) il Coro Orfeo Català di Barcellona. L'orchestra era quella del Teatro La Fenice di Venezia. Anche tante altre persone vennero dalla Spagna e da altri luoghi. Arrivò da Roma, con una «Dauphine» che voleva fare

capricci, Dario Puccini, ispanista, che aveva tradotto il testo di Alavedra. Fu un concerto indimenticabile. La mattina dopo, si spaventarono, ad Assisi, perché Casals era scomparso, non si trovava più. Si era fatto portare nella Basilica, senza dir nulla a nessuno, e lì lo trovarono, assorto intorno al suo violoncello, che parlava con San Francesco, mentre suonava Bach, sulla tomba del Santo. E mai - dissero - avevano sentito suoni così affettuosi.

Pieni di affetto sono anche questi che si sprigionano dal cd dedicato a Mozart. Sentite la Kleine Nachtmusik con il notturno palpito dell'Andante; il Divertimento per gli auguri di buon compleanno all'amata sorella Nannerl, e la giovanile Sinfonia K. 201, incentrata anch'essa su uno struggente, affettuoso Andante.

# Theo Kojak, il tenente è tornato nero

Remake negli Usa in tv del telefilm anni 70: si fa guardare ma poteva essere migliore

Flaminia Lubin

**NEW YORK** Il pelato tenente Kojak rivive in tv. Con la pelle nera. L'America dello spettacolo ha infatti due passioni di questi tempi: riportare in auge i ricordi e dare, finalmente viene da dire, il giusto riconoscimento agli attori afro americani. I remake sono sempre più popolari nella musica, al cinema e in televisione. E un attore di colore ora può vincere Oscar e Golden Globe allo stesso tempo, com'è accaduto a Jamie Foxx per la sua magistrale interpretazione di Ray Charles sul grande schermo.

I produttori televisivi sono molto accorti alle mode e le seguono per accattivarsi il pubblico e conquistare ascolti. Far rivivere quell'ispettore che ebbe un successo strepitoso alla fine degli anni Settanta dal nome Kojak e riportarlo sulla scena quando uno meno se lo aspetta è un'idea che sulla carta promette successo, spettatori e fan. Di più, il nuovo tenente non ha origini greche come il predecessore, ma è afro americano seguendo il trend che l'attore di colore è oggi molto amato. A rovinare la festa a questo debutto ci ha pensato però il *New York Times* mettendo un po' in guardia tutti. Il giornale sostiene che i nostalgici non si devono preoccupare perché il nuovo Kojak non ha nulla del vecchio e la memoria del bravissimo Telly

Già visto in «Pulp Fiction», l'attore è Ving Rhames: come l'originale Terry Savalas, è pelato ama il lecca-lecca e le donne lo amano

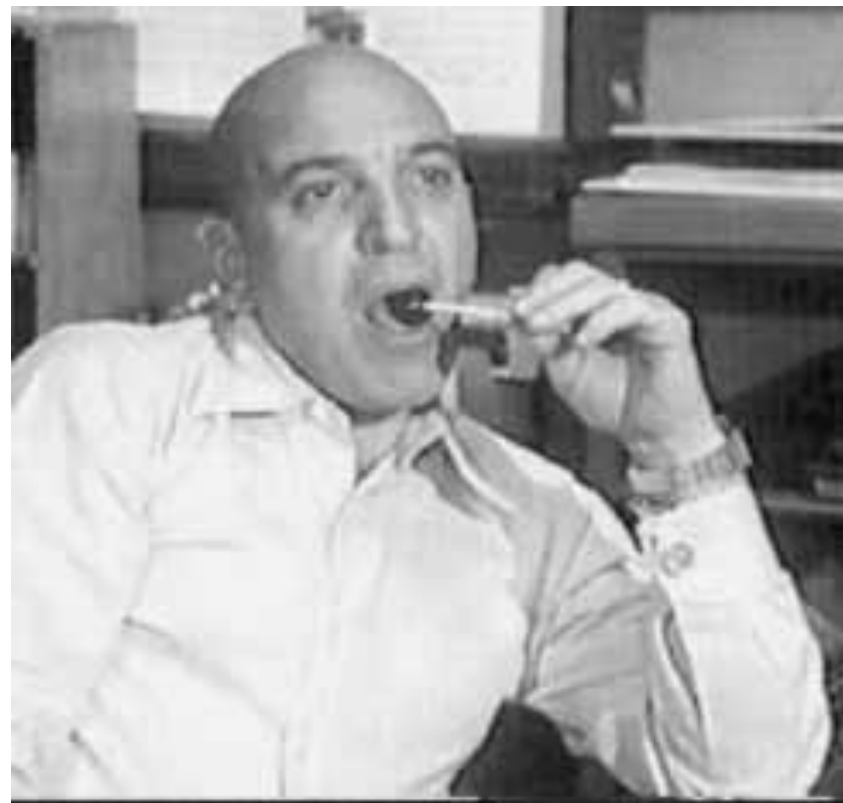


A sinistra Ving Rhames, protagonista del remake televisivo del tenente Kojak, a destra l'«originale», Telly Savalas

Savalas (l'attore è morto nel 1994 a 72 anni) e di quella celebrata serie televisiva è salva mentre questa finirà nel dimenticatoio.

Si sa che il quotidiano della grande mela ha i gusti difficili e aspettative sempre molto alte perché, stando alla critica di altri addetti ai lavori, altrettanto autorevoli, la nuova serie televisiva prodotta dalla Nbc e mandata in onda da Usa Network è più che intrigante, si fa guardare e non lascia troppo spazio ai rimpianti. E ci spiegano anche il perché. Il nuovo Theo Kojak, il popolare Ving Rhames,

uno degli attori preferiti di Tarantino, era il Marsellus Wallace di *Pulp Fiction*, piace perché sa fare il duro e ottiene rispetto, sa tenere in bocca il lecca lecca come faceva il predecessore, si fa desiderare della donna anche se lui sceglie la via della monogamia, è pelato (anche questo va di moda) e indossa lo stesso cappello a falde. Anche se un problema, è vero, subito dalla prima puntata c'è stato: Kojak non ha mai detto «Who loves ya baby?», la frase mitica del detective. La gente a casa l'ha notato e i giornali l'hanno riportato. Ma i produttori hanno ribattuto: «Siamo solo



all'inizio. Il bello deve ancora arrivare».

Di bello questo remake ha la scenografia che si allinea con una New York elegante e sempre attenta alle mode. Kojak vive in un appartamento molto chic, il distretto di polizia non è a pezzi, ma modernamente organizzato. Il tenente ha abbandonato il panciuto, il trench un po' mesto e i pantaloni a zampa di elefante. Qui il protagonista è vestito di tutto punto con completi gessati made in Italy, camicie con colletto in colori contrastanti e cifre ricamate, rigorosamente LK, «Liutenant Kojak». Il panorama televisivo americano

è pieno di serie poliziesche: squadre di avvocati detective, marines investigatori, poliziotti e poliziotte addetti alla sicurezza delle città. E di certo in questo mondo di caccia ai criminali non è facile trovare un proprio spazio, un proprio pubblico, una propria popolarità. Kojak già dal primo episodio potrebbe esserci riuscito, perché la differenza con il resto dei telefilm è che lui è il personaggio centrale e per questo lo si ama di più. Pur con una sua squadra di lavoro, il detective si muove concentrando su di sé la scena, prende iniziative non si fa intimorire da niente e

da nessuno. Non sono in tre, quattro, cinque in azione, qui c'è lui ed è intorno a lui che ruota lo sceneggiato. Segue quelle tecniche investigative che resero popolare il primo Kojak e che sono piaciute anche adesso: interrogatori sfiancanti e un grande lavoro di strada. I criminali a New York battono la strada ed è lì che bisogna cercarli.

Nella prima puntata, il tenente ha a che fare con un serial killer che massacrava donne che di notte fanno le prostitute e di giorno sono delle amorevoli madri. Gli ci vuole del tempo per scoprire il colpevole, quasi tutte le due ore del telefilm. Una ricerca anche un po' estenuante, ma che si riesce a seguire perché tutto ha un filo. Più moderno è anche il lavoro delle riprese e del montaggio. Più patriottica è la città di New York dove una bandiera americana sventola appena è possibile. Questo Kojak è amante della musica, in special modo del jazz e gli stacchi dove l'ispettore se ne va in un locale ad ascoltarla sono rilassanti e piacevoli.

Sicuramente per non perdere la vecchia identità si è osato un po' troppo poco. Cioè si poteva vedere un Ving Rhames più versione *Pulp Fiction* che versione Telly Savalas, ma il progetto era quello di riportare sulla scena Kojak con le sue caratteristiche. Ma oggi quegli anni Settanta, nel mondo della televisione ormai abbastanza lontani, si notano e un po' pesano.

L'ispettore è afroamericano non più greco: nella prima puntata ha incastrato un serial killer in una New York zeppa di bandiere americane

Da vedere È un filmone. E ancora: James Dean, Verdone, la Dandini, il meglio in tv oggi e domani

## «Io ti salverò» la Pasqua, parola di Hitch

Luis Cabasés

Se per questa Pasqua ci toccano pure le intemperie del clima, mettiamoci almeno nelle condizioni di passare un weekend decente con la tivvù. Un film su tutto, domani Pasquetta (Raitre, 10.10), *Io ti salverò*, di Alfred Hitchcock, con Ingrid Bergman e Gregory Peck. Sarà del 1945, l'avremo visto tante volte, ma come coi vini d'annata dà sempre una bella emozione. Per i cinefili ci sono anche altre belle occasioni. Pasqua: *Il gigante* di George Stevens, con Rock Hudson, Liz Taylor e James Dean (Rete 4, 14.00), una parabola su chi, una volta arricchitosi, si convince di poter fare ciò che vuole, e

*L'attimo fuggente* di Peter Weir, con Robin Williams, Robert Sean Leonard ed Ethan Hawke (Raitre, 21.00), che se lo vedesse la Moratti capirebbe la differenza tra una scuola seria e il suo polpettone demolitore. Pasquetta: oltre ad Hitchcock: *Un sacco bello*, il primo film di Carlo Verdone (Canale 5, 14.45), nel quale infila una dietro l'altra le sue macchiette più note, e *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* (La 7, 20.30), realizzato da Vincente Minnelli, con Glenn Ford, Charles Boyer, Ingrid Thulin ed Ivette Mimieux. Per il resto non c'è molto da gioire. Oggi pomeriggio su Raitre (ore 14.30) Licia Colò, col consueto garbo, ci porta in viaggio con *Alle falde del Kilimangiaro*, mentre Raitre (ore 13.45), per i più piccoli, propone un

pomeriggio totalmente dedicato a Walt Disney. Da segnalare l'ultima puntata di *Parla con me* (Raitre, 23.30) dove sul divano rosso di Serena Dandini rivedremo alcune interviste con Richard Gere, Paolo Rossi, Paolo Bonolis, Gianni Riotta e tanti altri, naturalmente attesi al varco dal guastatore Dario Vergassola e dall'esplosiva musicalità della Banda Osiris. Domani ancora la Colò (Raitre, 21.00), e *Lo spaccano* di Fabio Volo (Italia 1, ore 23.00). E già che ci siete, buttate un occhio sulla fiction su Meucci con Massimo Ghini (lunedì e martedì alle 21 su Raiuno): l'argomento promette bene e male che va, potete rifarvi alle 22,50 su Raidue con una puntata della «Storia siamo noi» dedicata al geniale italiano che inventò il telefono.

Da evitare I soliti contenitori e film-fondi di magazzino su Rai e Mediaset per Pasqua e Pasquetta

## «Scherzi a parte», riappare Ben Hur

Essendo difficile segnalare cosa non vedere assolutamente tra oggi e domani in televisione, c'è da sperare che quelli del meteo si siano sbagliati e che la gita fuori porta, anche se improvvisata, diventi l'unica nostra via di fuga almeno per il lunedì. Comunque, mano al telecomando pronti a scappare, evitando di vedere per esempio *Scherzi a parte* (oggi su Canale 5, 20.40). Gli scherzi sembrano sempre più finti, Massimo Boldi e Diego Abatantuono nell'avanspettacolo così non li avrebbero presi neanche in considerazione, e Alessia Marcuzzi, che tanta verve e simpatia ha quando conduce *Le iene show*, qui sembra un pesciolino fuor d'acqua, messa lì solo per fare la cover girl. Pollice verso per i

contenitori domenicali pomeridiani di Raiuno, *Domenica In*, dove il trio Venier, Gilette e Limiti mantiene il solito basso profilo, e *Buona Domenica*, quest'ultima infarcita pure del reality *La Fattoria*, nella nuova versione brasiliana. I cangaceiros erano un'altra cosa...

Anche il cinema ficca qualche tappabuchi pesante come un macigno: *Ben Hur* di William Wyler (Rete 4, 21.00), con il paladino dei produttori d'armi americani Charlton Heston, e *L'inferno di cristallo* (Raidue, 21.00), in cui Paul Newman, architetto del jet set, e Steve Mc Queen, capo dei pompieri, si prodigano nel grattacielo che va a rogo nel giorno dell'inaugurazione. Della serie: i

buoni si sacrificano e i meschini spesso si salvano.

Domani, anche se festivo, i programmi delle tivvù sono i soliti. E se qualcuno lavora durante la settimana, accendendo il televisore si può rendere conto di quanto sia persona fortunata a non farsi travolgere dal pettegolezzo, dalla ricetta, dalla tv del dolore in primo piano, che quasi tutti sfornano fino all'ora di pranzo. Per non parlare dei fondi di magazzino tipo i telefilm della serie *Macgyver*, su Rete 4, datati inizio anni Ottanta, dove i cattivi nove volte su dieci sono biechi comunisti trinariciuti. Un po' come nell'Italia di oggi secondo Berlusconi.

l.c.

Classica da Collezione.  
10 cd imperdibili  
ogni martedì  
in edicola con l'Unità.  
Poi dicono che la classe  
non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**Classica di Classe**

**10 CASALS**

**Mozart**

Il 29 Marzo in edicola

l'Unità



scelti per voi

PARLA CON ME Raitre 23.35 Decima e ultima puntata del talk show condotto da Serena Dandini...

LA STRATEGIA DELLA LUMACA La7 1.25 Regia di Sergio Cabrera - con Frank Ramirez, Fausto Cabrera, Florina Lemaitre...



L'ATTIMO FUGGENTE Raitre 21.00 Regia di Peter Weir - con Robin Williams, Ethan Hawke, Norman Lloyd...

TG 2 DOSSIER Raidue 18.05 Il viaggio dei clandestini dall'Africa verso l'Europa vissuto in prima persona dal reporter Gregoire Deniau...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno RADIO 6.05 LA BUONA NOTIZIA DI ANIMA. Rubrica. 6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm.

Rai Due RADIO 6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe.

Rai Tre RADIO 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

4 RETE 4 RADIO 6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Sei uno di noi". Con Rob Morrow, Janine Turner, Barry Corbin.

5 CANALE 5 RADIO 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News.

ITALIA 1 RADIO 6.00 TG LA7. Telegiornale. 6.05 METEO. Previsioni del tempo.

6.00 TG LA7. Telegiornale. 6.05 METEO. Previsioni del tempo. 6.10 OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

sera 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport. 20.45 ORGOGLIO 'CAPITOLO SECONDO'. Serie Tv.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 L'INFERNO DI CRISTALLO. Film avventura (USA, 1974).

20.00 BLOB. Attualità. 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. "Il meglio di". Conduce Fabio Fazio.

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30

21.05 BEN-HUR. Film storico (USA, 1959). Con Charlton Heston, Jack Hawkins, Stephen Boyd.

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.40 SCHEZZI A PARTE. Show. Conducono Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Alessia Marcuzzi.

20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.30 SPOR 7. News. 21.00 STAR TREK: ENTERPRISE. Telefilm.

CARTOON NETWORK 15.50 THE MASK. Cartoni. 16.15 SCEMO E PIU SCEMO. Cartoni.

EUROSPORT 12.30 CALCIO. COPPA DEL MONDO 2006. Turno di qualificazione: Slovenia - Germania.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 ORCHE ASSASSINE A CACCIA DI BALENE. Documentario.

SKY CINEMA 1 15.30 PIUMA IL PICCOLO ORSETTO POLARE. Film animazione (Germania, 2003).

SKY CINEMA 3 14.45 LA MIA VITA A STELLE E STRISCE. Film commedia (Italia, 2003).

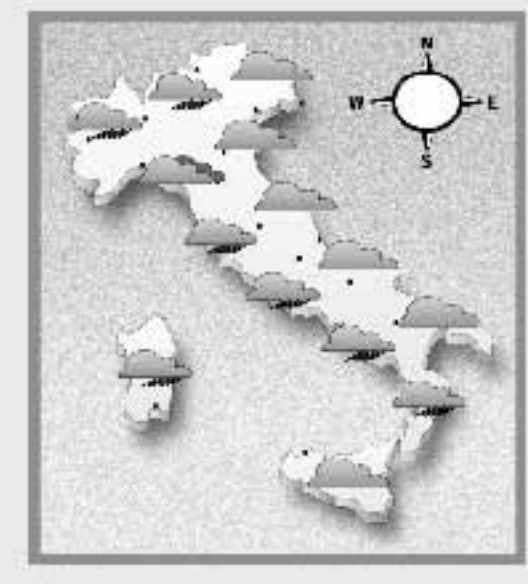
SKY CINEMA AUTORE 16.20 PER SEMPRE. Film drammatico (Italia, 2003).

ALL MUSIC 12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale. 12.05 INBOX. Musicale.

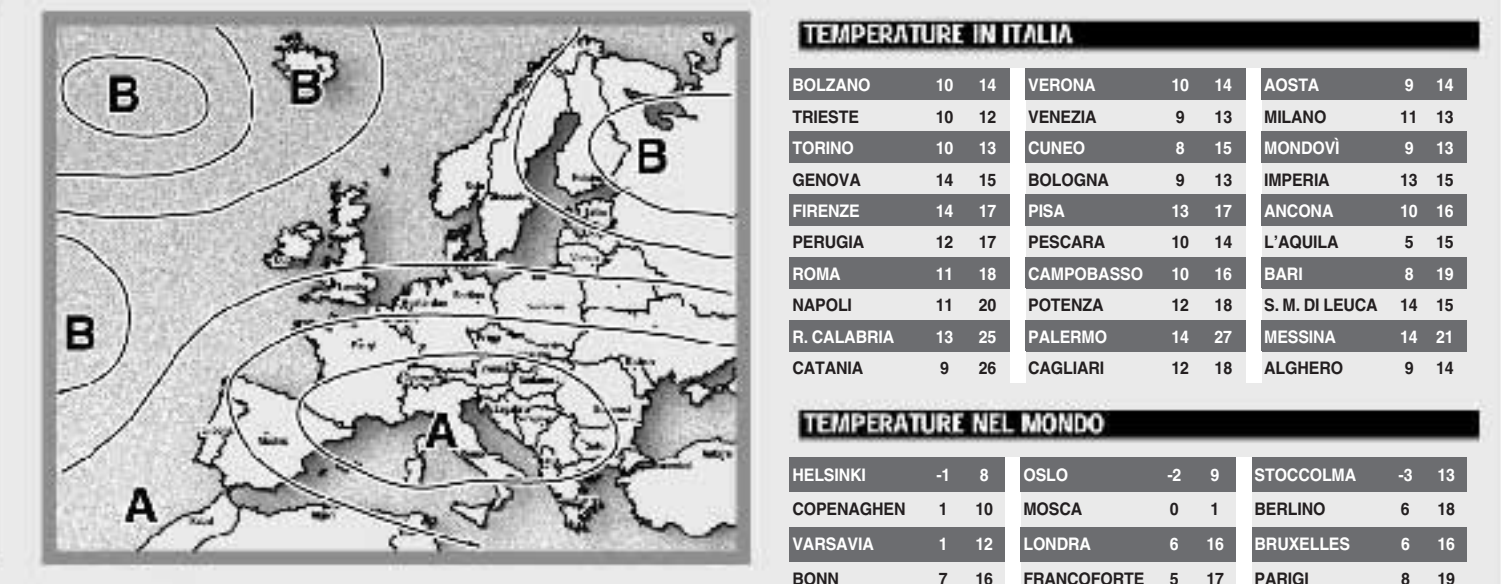
IL TEMPO VENTI MARI. Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and sea conditions.



OGGI Nord: cielo inizialmente molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con piogge sparse anche a carattere temporalesco.



DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso, salvo residui addensamenti in mattinata sul settore orientale ma in dissolvimento. Centro e Sardegna: sole tra le regioni tirreniche e Sardegna, residui annuvolamenti.



LA SITUAZIONE Le regioni centro settentrionali italiane, continuano a subire l'influenza di correnti d'aria umida ed instabile di origine atlantica.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city, temperature at 10h, and temperature at 14h.

TEMPERATURE NEL MONDO. Table with columns for city, temperature at 1h, and temperature at 8h.



**RAIDUE 22.55**  
**LA STORIA SIAMO NOI**  
 Chi ha inventato il telefono? È stato Antonio Meucci, nel 1862, come dice il suo biografo, o è stato Alexander Bell, tredici anni più tardi, come sostengono gli americani? Rispondere a questa domanda non significa rivendicare il genio italiano, ma raccontare la storia straordinaria di un'invenzione che ha cambiato il mondo, con l'ausilio di immagini inedite e preziosi documenti d'archivio.

**CANALE 5 23.15**  
**AVVISO DI CHIAMATA**  
 Regia di Diane Keaton - con Meg Ryan, Diane Keaton, Lisa Kudrow, Walter Matthau. Usa 2000. 94 minuti. Commedia.  
 Tre sorelle, una direttrice di una prestigiosa rivista di moda, una attrice mediocre e l'altra madre felice, ricevono la ferale notizia che il loro scapestrato padre si trova in fin di vita. Nonostante i loro impegni, le tre donne tenderanno in tutti i modi di stare vicino al loro genitore.



**CANALE 5 14.45**  
**BIANCO ROSSO E VERDONE**  
 Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Angelo Infanti, Mario Brega, Lella Fabrizi, Milena Vukotic. Italia 1981. 110 minuti. Commedia.  
 Tempo di elezioni politiche e gli elettori che hanno lasciato il loro comune di residenza per ragioni di lavoro, vi tornano per votare. Seguiamo così le vicende di un emigrato in Germania che torna in patria, del pignolo Furio e della stanca moglie, e dell'ingenuo Mimmo insieme alla norma.

**RAITRE 10.10**  
**IO TI SALVERÒ**  
 Regia di Alfred Hitchcock - con Ingrid Bergman, Gregory Peck, Jean Acker, Rhonda Fleming. Usa 1945. 111 minuti. Drammatico.  
 Una giovane psicologa decide di scoprire cosa si cela dietro le turbe mentali del direttore della casa di cura dove lavora. Riuscendo nel suo intento risolverà anche un caso di omicidio. Per la celebre sequenza del sogno, Hitchcock si avvale della collaborazione del pittore Salvador Dalí.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**  
 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale 8.00 Tg 1. Telegiornale; Tg 1 Turbo. Rubrica. Conduce Pierangelo Piegari 9.00 Tg 1. Telegiornale; Tg della Storia. Rubrica 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 9.35 Appuntamento al cinema. Rubrica 11.30 Tg 1. Telegiornale 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 IL COMMISSARIO REX. Telegiornale. "Tutte brave persone". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weigelbraun 15.05 ZANNA BIANCA - UN PICCOLO GRANDE LUPO. Film (USA, 1991). Con Ethan Hawke, Seymour Cassel, Klaus Maria Brandauer, James Remar. Regia di Randal Kleiser 16.50 CHE TEMPO FA 17.00 Tg 1. Telegiornale 17.10 IN FUGA A QUATTRO ZAMPE. Film (USA, 1993). Con Benji Thall, Veronica Lauren, Kevin Chevalia, Robert Hays. Regia di Duwayne Dunham 18.40 L'EREDITÀ. Quiz

**Rai Due**  
 7.05 GO CART MATTINA. Rubrica 9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Tg 2 Motori; Tg 2 Medicina 33; Tg 2 Nonsol SOLDI. Rubrica 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scatzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica A cura di Luciano Onder 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leoferdi, Milo Infante 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 17.40 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia 18.10 SPORTSERA. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 10 MINUTI. Attualità 19.00 MUSIC FARM. Real Tv

**Rai Tre**  
 6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 9.05 APRIRAI. Rubrica 9.15 ATTENTI A QUEI DUE. Telegiornale. "Un carico di lingotti" 9.15 MESSAGGI AUTOGESTITI ELEZIONI REGIONALI AMMINISTRATIVE. Rubrica "Per le sole regioni interessate" 10.10 IO TI SALVERÒ. Film (USA, 1945). Con Ingrid Bergman, Gregory Peck, Jean Acker, Rhonda Fleming. Regia di Alfred Hitchcock 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias 13.10 CUORE E BATTICUORE. Telegiornale 13.10 TRIBUNE ELEZIONI AMMINISTRATIVE REGIONALI. Rubrica "Per le sole regioni interessate" 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica 15.50 GENI PER CASO. Telegiornale 16.15 GT RAGAZZI. News 16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.50 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3 / TG REGIONE

**RADIO**  
 RADIO 1  
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.15 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
 7.05 RADIO1 MUSICA  
 8.29 GR 1 SPORT  
 8.48 HABITAT  
 10.08 IL BACO DEL MILLENNIO  
 11.55 SPECIALE OGGIDUEMILA  
 12.37 RADIO1 MUSICA  
 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 14.00 GR 1  
 14.05 CON PAROLE MIE  
 14.47 NEWS GENERATION  
 15.04 HO PERSO IL TREND  
 15.31 IL COMUNICATIVO  
 16.00 GR 1 - AFFARI  
 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 18.37 L'ARGONAUTA  
 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.36 ZAPPING  
 21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE  
 21.12 ZONA CESARINI  
 22.00 GR 1 AFFARI  
 23.05 GR 1 PARLAMENTO  
 23.14 RADIO1 MUSICA  
 23.37 DEMO  
 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO  
 0.45 BAOBAB DI NOTTE  
 2.05 INCREDIBILE MA FALSO  
 RADIO 2  
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
 7.00 VIVA RADIO2  
 7.53 GR SPORT. GR Sport 8.00 FABIO E FRAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca 8.45 IL RUGGITO DEL CONGILIO  
 10.35 CONDOTTO. Con Luca Sofri 11.00 IL CAMELLO DI RADIO2  
 LA TV CHE BALLA. Con Flavia Cercato e Giorgio Lauro. Regia di Maurizio Paone 12.00 GRAAL: UN CODICE ETERNO  
 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni 13.42 VIVA RADIO2  
 15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI  
 16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles 18.00 STRADA FACENDO  
 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
 20.35 DISPENSER  
 21.00 STRADA FACENDO  
 23.00 VIVA RADIO2. (replica)  
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2  
 2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)

**RETE 4**  
 6.00 LA MADRE. Telenovela 6.35 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 6.45 SECONDO VOI. Rubrica 6.55 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso 7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli 8.00 MACGYVER. Telegiornale. "Sogni mortali". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill 9.00 BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI. Film (Italia, 1976). Con Adriano Celentano, Anthony Quinn, Capucine, Corinne Clery 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio 15.30 ADDIO ALLE ARMI. Film (USA, 1957). Con Rock Hudson, Jennifer Jones, Vittorio De Sica, Alberto Sordi 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotorcalco

**CANALE 5**  
 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.50 TIN CUP. Film (USA, 1996). Con Kevin Costner, Rene Russo, Cheech Marin, Don Johnson. Regia di Ron Shelton 11.35 SPECIALE KAROL. Rubrica 11.40 VERISSIMO MAGAZINE. Rubrica. Conduce Rosa Teruzzi 12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzeri, Fiorenza Marchegiani, Edoardo Sotgiu Labini 13.00 TG 5. Telegiornale --- METEO 5. Previsioni del tempo 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio 16.45 BIANCO, ROSSO E VERDONE. Film (Italia, 1981). Con Carlo Verdone, Angelo Infanti, Mario Brega, Lella Fabrizi, Regia di Carlo Verdone 17.00 VERISSIMO. Rotorcalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi 18.25 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo 18.55 CHI VIUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotorcalco

**ITALIA 1**  
 6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia --- TRAFFICO. News. traffico 7.15 GLI EROI DI HOGAN. Telegiornale. Con Bob Crane 7.45 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telegiornale. Con Ken Berry 8.15 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telegiornale. Con John Astin 8.45 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telegiornale. Con Ernest Borgnine 9.25 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. "Fumo negli occhi". Con William Conrad 10.30 ISOLE. Documentario. "Lamu" 11.30 IL CLIENTE. Telegiornale. "Una famiglia per Jeff". Con JoBeth Williams 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.05 MATLOCK. Telegiornale. "Il prete". Con Andy Griffith 14.05 LE 5 MOGLI DELLO SCAPOLO. Film (USA, 1963). Con Dean Martin. Regia di Daniel Mann 16.05 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Lusenti 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "L'angelo custode". Con David James Elliott 19.00 THE DIVISION. Telegiornale. "Invisibili". Con Bonnie Bedelia

**giorno**  
 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conduce Riccardo Berti 20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario 21.00 MEUCCI - L'ITALIANO CHE INVENTÒ IL TELEFONO. Miniserie. Con Massimo Ghini, Tosca D'Aquino, Flavio Insinna, Roberto Alpi. Regia di Fabrizio Costa 22.55 TG 1. Telegiornale 23.00 IL GRANDE CUORE DI CLARA. Film (USA, 1988). Con Whoopi Goldberg, Michael Ontkean, Kathleen Quinlan, Neil Patrick Harris 0.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.15 TG 1 TURBO. Rubrica 1.25 SOTTOVOCE. Rubrica

20.00 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 LO SCAPOLO D'ORO. Film commedia (USA, 1999). Con Chris O'Donnell, René Zellweger, Hal Holbrook, James Cromwell. Regia di Gary Sinyor 22.45 TG 2. Telegiornale 22.55 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica di storia. Conduce Giovanni Minoli. A cura di Giuliana Mancini 00.05 MUSIC FARM. Real Tv 0.40 TG PARLAMENTO. Rubrica 0.40 BOSTON HOSPITAL. Telegiornale. Con Andre Braugher, Rubén Blades, Eric Dane, Russell Hornsby 1.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica 2.00 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica

20.00 RAI SPORT NOTIZIE 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaterra, Patrizio Rispo, Peppè Zarbo 21.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica di viaggi. Conduce Licia Colò 23.10 TG 3. Telegiornale 23.15 TG REGIONE. Telegiornale 23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità. 23.45 IL MESTIERE DI VIVERE. Doc. 0.35 TG 3. Telegiornale 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Nero su nero". All'interno: 1.00 F.B.I. Francesco Bertolazzi Investigatore. Miniserie.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il matrimonio". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham 21.00 Siska. Telegiornale. "Assassino sul ponte". Con Wolfgang Maria Bauer, Tobias Nath, Werner Schmitzer 22.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni 13.42 VIVA RADIO2 15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI 16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles 18.00 STRADA FACENDO 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 STRADA FACENDO 23.00 VIVA RADIO2. (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Franco Neri 21.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Sogni d'oro" - "Annata di pregio". Con Alessia Marazziti, Roberto Farnesi, Giorgio Borghetti, Elisabetta Canalis 23.15 AVVISO DI CHIAMATA. Film (USA, 2000). Con Meg Ryan, Diane Keaton, Lisa Kudrow, Walter Matthau 1.30 TG 5 NOTTE. Telegiornale 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. (replica) 2.00 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile". (replica)

20.45 SUPER SARBANDA IL TORNEO DEI CAMPIONI. Gioco. Conduce Enrico Papi 21.05 CAMERA CAPO. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou 22.00 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti 23.00 LO SPACCANOCI. Show. Conduce Fabio Volo 0.20 POLICINO AWARDS I CORTI ANIMATI DI ITALIA 1. Cortometraggio 1.10 STUDIO SPORT. News 1.40 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale 1.45 SECONDO VOI. Rubrica

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 I QUATTRO CAVALIERI DELL'APOCALISSE. Film (USA, 1961). Con Glenn Ford. Regia di Vincente Minnelli 23.30 EFFETTO REALE. Reportage 24.00 TG LA7. Telegiornale 0.35 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa 1.45 L'INTERVISTA. Rubrica di attualità. A cura di Alain Elkann 2.15 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

**CARTOON NETWORK**  
 9.20 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / LE SUPERCHICCHE / NOME IN CODICE: KND / JOHNNY BRAVO / LEONE IL CANE FIFONE / LE SUPERCHICCHE / MIKE LU & OG / FROG / IL CRICETO SPAZIALE / GLI ASTRONAUTI / JOHNNY BRAVO / NOME IN CODICE: KND / LE SUPERCHICCHE / THE MASK / SCEMO E PIÙ SCEMO / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / FROG / ATOMIC BETTY / DONATO FIDATO / NOME IN CODICE: KND. Cartoni 18.35 LEONE IL CANE FIFONE / JOHNNY BRAVO / LE SUPERCHICCHE / DONATO FIDATO / FROG / STAR WARS: CLONE WARS / I GEMELLI CRAMP / GLI ASTRONAUTI / SCEMO E PIÙ SCEMO / IL CANE MENDOZA. Cartoni

**ENERGY SPORT**  
 12.30 PALLAVOLO. CHAMPIONS LEAGUE. Final Four Men 13.30 BILIARDO. CHINA OPEN. (dir.) 16.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO 2006. Turno di qualificazione: Francia - Svizzera. Da Germania. (replica) 17.30 CALCIO. COPPA DEL MONDO 2006. Worldwide. Da Germania. (r.) 18.30 WATTS. Rubrica di sport 19.00 SUMO. HATSU BASHO. Da Giappone 20.00 TENNIS. TORNEO WTA. Ottavi di finale. Da Miami, Stati Uniti. (dir.) 21.30 BILIARDO. CHINA OPEN. (r.) 23.30 EUROSPORTNEWS REPORT 23.45 CALCIO. COPPA DEL MONDO 2006. Worldwide. Da Germania. (r.) 0.45 TOP 24 CLUBS. Rubrica

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**  
 15.00 LE VOLPI DEL KALAHARI. Doc. 16.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Documentario. "Campi assassini" 16.30 UNA SCHIMIA IN FAMIGLIA. Doc. 17.00 IL VIAGGIO DELL'UOMO. Doc. 19.00 ANIMALI DOC. Documentario 20.00 DALLA TERRA CON AMORE. Doc. 20.30 CAMPO BASE. Documentario. "Arti marziali" 21.00 L'UOMO, LE MACCHINE E IL MARE. Doc. "Nel buio degli abissi" 22.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE III. Documentario. "Alta tensione" 23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Il ritorno del canguro" 24.00 HOT SCIENCE. Documentario 1.00 L'UOMO, LE MACCHINE E IL MARE. Doc. "Nel buio degli abissi"

**SKY CINEMA 1**  
 15.10 BAD BOYS II. Film azione (USA, 2003). Con Will Smith 17.40 EXTRALARGE. Rubrica 18.00 L'ULTIMO SAMURAI. Film drammatico (USA, 2003) 20.35 CINE LOUNGE. Rubrica 20.50 LOADING EXTRA. Rubrica 21.00 NATALE IN INDIA. Film commedia (Italia, 2003). Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti 19.53 RADIOSUITE 20.00 IN UN BORGHO DE LA MANCIA 20.30 IL CARTELLONE 22.50 IL CONSIGLIO TEATRALE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATITTI 1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 2.00 NOTTE CLASSICA

**SKY CINEMA 3**  
 14.40 CARA INSOPPORTABILE TESS. Film commedia (USA, 1994). Con Shirley MacLaine, Nicolas Cage 16.15 IDENTIKIT. "Angelina Jolie" 16.35 LOADING EXTRA. Rubrica 16.45 TOMB RAIDER: LA CULLA DELLA VITA. Film avventura (USA, 2003). Con Angelina Jolie 18.45 UNA VITA QUASI PERFETTA. Film commedia (USA, 2002) 21.00 AMORE SENZA CONFINI. Film drammatico (USA, 2003). Con Angelina Jolie, Clive Owen. Regia di Martin Campbell 23.05 CARA INSOPPORTABILE TESS. Film commedia (USA, 1994). Con Shirley MacLaine, Nicolas Cage

**SKY CINEMA AUTORE**  
 16.25 PRIMO AMORE. Film drammatico (Italia, 2004) 18.00 LOADING EXTRA. Rubrica 18.10 REGISTE SI NASCE. Doc. 19.10 I SENTIMENTI. Film drammatico (Francia, 2003). Con Jean-Pierre Bacri, Nathalie Baye, Mélija Poupaud, Isabelle Carré. Regia di Noémie Lvovsky 21.05 KARMA. Cortometraggio 21.30 IL RITORNO. Film drammatico (Russia, 2003). Con Vladimir Garm, Ivan Dabronrdvav. Regia di Andrey Zviagintsev 23.20 CINE LOUNGE. Rubrica 23.30 MONSIEUR IBRAHIM E I FIORI DEL CORANO. Film drammatico (Francia, 2003). Con Omar Sharif 1.15 CROCEVIA DELLA MORTE. Film drammatico (USA, 1990)

**ALL MUSIC**  
 13.05 THE CLUB. Musicale 14.00 CALL CENTER. Musicale 15.00 INBOX. Musicale 16.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI. Musicale. Conducono Luca Abbrescia, Yan Augusto 17.00 YOUR CHART. Musicale. "Classifica dei telespettatori" 18.00 AZZURRO. Musicale 19.05 THE CLUB. Musicale 20.05 ALL MODA. Rubrica "Tutta la moda, la moda di tutti". Conduce Monica Somma. (replica) 21.00 THE CLUB. Musicale 21.30 MONO. Rubrica "Green Day" 22.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale 23.30 MODELAND. Show 0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale

fabio bolagnini / exploit

# datti dovuti.

## prescrizione e corruzione

il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ilda Boccasini e le arringhe degli avvocati a cura di Susanna Ripamonti

Dal 2 aprile in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

# l'Unità



L'arte è la bugia  
che ci permette  
di comprendere la verità

Pablo Picasso

storiae-antistoria

## 1947 ANNUS MIRABILIS, NASCE LA COSTITUZIONE

Bruno Bongiovanni

È quasi un miracolo. L'anno non sembra davvero il più adatto. Eppure si arriva a un esito straordinario. Il 1° febbraio 1947 la Costituente, che avrebbe dovuto durare otto mesi, viene prorogata sino al 30 giugno. Il 14 giugno, constatato l'ulteriore ritardo, la Costituente proroga i suoi lavori sino al 31 dicembre. Nel frattempo succede di tutto. Il 2 febbraio viene costituito il III Governo De Gasperi. Il De Gasperi II ha infatti presentato le dimissioni il 20 gennaio in seguito alla scissione socialista di Palazzo Barberini, che l'11 gennaio, dando vita al Psli di Saragat, ha aperto un anno movimentato. Il III Governo De Gasperi è composto da Dc, Pci, Psi - lo Psiup ha ripreso, dopo la scissione, l'antico nome -, e da indipendenti, tra cui Carlo Sforza agli Esteri. L'8 febbraio Terracini è eletto presidente della Costituente. Il 10 i trattati di pace umiliano un'Italia che ha rimosso il fatto di avere perso la guerra. Tra le altre cose,

assegnano alla Jugoslavia parte della Venezia Giulia, l'Istria, Fiume e Zara, con tutti i drammi, e il grande esodo, che ne conseguono. Il 4 marzo, tuttavia, un progetto di costituzione è già pronto e comincia a essere discusso. Convinto dal «lungo telegramma» di George Kennan (morto pochi giorni fa a 101 anni), il presidente americano Truman espone poi, il 12 marzo, la sua dottrina (il *containment*). Walter Lippmann, studioso dell'opinione pubblica, potrà affidare alla storia un'espressione destinata a diventare celebre: «guerra fredda». Il 15, in Italia, la Costituente approva però l'adesione a Bretton Woods.

Certo, il clima muta. Per evitare lacerazioni al paese, il 25 marzo i comunisti approvano l'art. 7 della Costituzione. È in realtà una *captatio benevolentiae* con cui si cerca un arduo accordo di lunga durata con la Dc. In aprile, alle elezioni, le sinistre si affermano in Sicilia. Il 1° maggio, collegato con la



guerra fredda al suo esordio, si ha, a Portella della Ginestra, il primo atto dello stragismo italiano. Il 5 maggio De Gasperi, in un incontro con Nenni e Togliatti, comunica che la formula di governo non funziona più. Il 13 si dimette. Il 31 forma il suo IV ministero, senza Pci e Psi, ma con Dc, Pli, indipendenti e l'attenzione di Pri e Psli, che entreranno nel governo il 15 dicembre. Il clima politico si accende ulteriormente. Il 27 settembre, a Szklarska Poreba (Polonia), viene istituito il Cominform. I «partiti fratelli» tirano le orecchie a Pci e Pci per essersi lasciati estromettere, senza reagire, dai rispettivi governi. In Italia, tuttavia, i lavori avanzano e il 22 dicembre, dopo un anno di radicale «divisività», con spirito unitario, e con comunanza di valori, la Costituente, dopo 170 sedute, approva - 453 i voti favorevoli e 62 i contrari - il testo della Costituzione. È quello che, pur stilato nell'anno dell'anticomunismo istituzionalizzato, è stato definito, per ignoranza, oltre che per codardo oltraggio, «sovietico». È quello che è stato sfregiato questa settimana. E che tornerà a fare onore ai padri costituenti dopo il referendum.

## l'armadio della repubblica

in edicola  
il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## l'armadio della repubblica

in edicola  
il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

La risposta potrebbe trovarsi nella «Nota per il lettore» che comincia così: «Questo libro è un'opera di fantasia» e termina: «questa confessione è falsa». Siamo nella sfera del paradosso del mentitore.

Se Roth voleva e non voleva che *Operazione Shylock* si leggesse come menzogna, come un'opera di immaginazione, forse anche il suo nuovo libro - che contiene una nota dello stesso tenore che inizia con le parole «Il complotto contro l'America è un'opera di fantasia» - va letto nello stesso modo, vale a dire tenendo in sospeso il suo statuto di veridicità? Da un punto di vista, è del tutto evidente che non è così. *Il complotto contro l'America* non può essere vero poiché tutti sanno che molti degli avvenimenti descritti non si sono mai verificati. Per esempio, negli anni 1941-1942 non c'è stato, alla Casa Bianca, un presidente Charles Lindbergh ad eseguire ordini segreti provenienti da Berlino.

D'altra parte, è anche del tutto evidente che Roth non ha concepito questa sua lunga opera di fantasia su un'America asservita ai nazisti come puro esercizio letterario. E allora qual è il rapporto che intercorre tra questo racconto e il mondo reale? Di che «parla» questo libro?

Il presidente Lindbergh di Roth predilige uno stile oratorio basato su frasi dichiarative secche e taglienti. La sua amministrazione gestisce programmi sinistri dai nomi rassicuranti come *Just Folks* e *Homestead 42* (che ci riportano alla mente *Homeland Security* e *Patriot Act*). Dietro di lui si nasconde un vicepresidente ideologo, impaziente di impadronirsi delle leve del comando. È difficile non cogliere le analogie tra la presidenza di Lindbergh e quella di George W. Bush. Il romanzo di Roth sull'America sotto il fascismo «parla» dunque dell'America sotto Bush?

Roth ha cercato di prevenire questo tipo di lettura. «Qualcuno tra i lettori vorrà considerare questo libro come un *roman à clef* che allude al momento che viviamo attualmente in America», scrive sul *New York Times Book Review*. «Sarebbe un errore... Non sto fingendo di essere interessato agli [anni 1940-1942]. Sono realmente interessato a questi due anni».

Una dichiarazione che suona inequivocabile, e lo è. Tuttavia, uno scrittore esperto come Roth è consapevole del fatto che le storie che scriviamo a volte prendono a scriverci da sole, e dunque la loro verità o falsità sfugge al nostro controllo e le dichiarazioni d'intento degli autori perdono ogni valore. Non solo: quando un libro viene lanciato nel mondo, diviene proprietà dei suoi lettori che, se ne hanno la minima opportunità, ne deformano il significato in base ai propri preconcetti e desideri. Roth è consapevole anche di questo: nello stesso articolo del *New York Times* ci ricorda che, nonostante Franz Kafka non abbia inteso i propri romanzi come allegorie politiche, i lettori dell'Europa orientale che si trovavano sotto il regime comunista li interpretarono in questa chiave impiegandoli a fini politici.

Infine, potremmo notare che non è la prima volta che Roth ci invita a riflettere su uno slittamento verso il fascismo guidato dall'alto. In *Pastorale americana* (1997) il padre dell'eroe, mentre segue le udienze del caso Watergate in televisione, così descrive le persone che circondano Richard Nixon: «Questi cosiddetti patrioti... piglierebbero questo paese e ne farebbero una Germania nazista. Conosci il libro *Qui non può accadere?* È meraviglioso, non ricordo il nome dell'autore, ma l'idea non potrebbe essere più attuale. Questa gente ci ha portato sull'orlo di qualcosa di terribile».

Il libro a cui fa riferimento è *Qui non può accadere* (1935), un'opera oggi appena leggibile in cui l'autore, Sinclair Lewis, racconta la presa del potere negli Stati Uniti da parte di un'instabile alleanza tra forze

populiste e di estrema destra. Modello del presidente fascista di Lewis non è Lindbergh ma Huey Long.

Secondo una lettura ragionevole, il complotto contro l'America «parla» della presidenza di George W. Bush del tutto tangentalmente. Solo un lettore paranoico può considerarlo un *roman à clef* che allude al presente. Del resto, uno dei temi de *Il Complotto contro l'America* è proprio la paranoia. Nel racconto di Roth, il complotto dall'alto - che, nell'immediato, è un complotto contro gli ebrei americani ma, in ultima analisi, è contro la repubblica americana - viene attuato in modo così insidioso che inizialmente le persone ragionevoli non riescono a scorgerlo. Chi parla di complotto viene liquidato come folle.

La storia romanizzata di Roth ha inizio nel 1940 quando, dopo una campagna elettorale all'insegna del rifiuto del coinvolgimento americano nella nuova guerra europea, l'aviatore Charles Lindbergh sconfigge Franklin Delano Roosevelt nella corsa alla presidenza. Molti si scandalizzano per l'elezione di un noto filonazista. Ma i successi ottenuti da Lindbergh nel mantenere pace e prosperità per il paese, riducono l'opposizione. Roosevelt lascia il campo per leccarsi le ferite. Vengono approvate le prime leggi antiebraiche senza che nessuno levi una protesta.

Le poche voci di resistenza che ancora rimangono si cristallizzano intorno a un centro improbabile. Una settimana dopo l'altra, dal suo programma radiofonico, il giornalista Walter Winchell si scaglia con veemenza contro Lindbergh. Al di fuori della comunità ebraica, il sostegno a suo favore è minimo. Il *New York Times* lo critica per il suo «dubbio gusto» e loda i pubblicitari che lo fanno rimuovere dall'etere. Winchell risponde definendo i proprietari del *Times* «ebrei collaborazionisti ultracivilizzati». Privato dell'accesso ai media, Winchell annuncia la propria intenzione di candidarsi per il Partito Democratico nelle elezioni del 1944, ma viene assassinato durante un comizio che tiene nella roccaforte di Lindbergh. Durante il servizio funebre, Fiorello La Guardia pronuncia sulla bara un'orazione colma di pungente ironia che ricorda quella di Marco Antonio. In risposta, Lindbergh si infila nel suo aereo e decolla verso l'azzurro, sparendo per sempre.

Dopo la scomparsa di Lindbergh la situazione peggiora. Il suo vicepresidente e successore, Burton K. Wheeler, è un estremista. Sotto Wheeler si vive un breve regno del terrore. Scoppiano i primi tumulti in cui sono presi di mira gli ebrei e le attività commerciali ebraiche. Persino Anne Morrow Lindbergh protesta e viene immediatamente sottoposta a custodia protettiva da parte dell'Fbi. Si parla di una guerra contro il Canada, che ha offerto protezione agli ebrei contro il potente vicino meridionale.

A questo punto il paese reagisce. La resistenza unisce figure politiche come La Guardia e Dorothy Thompson, moglie di Sinclair Lewis e ispiratrice di *Qui non può accadere*, e onesti cittadini americani di diverse estrazioni sociali. Durante una straor-



## Coetzee

Cosa sarebbe successo se nel 1940 fosse diventato presidente degli Stati Uniti Charles Lindbergh, eroe nazionale filonazista? Da qui parte «Il Complotto contro l'America» del grande romanziere americano: ce ne parla lo scrittore sudafricano Nobel per la letteratura

J. M. Coetzee



dinaria elezione presidenziale che si tiene nel novembre del 1942, Roosevelt viene rieletto e il Giappone bombarda prontamente Pearl Harbor. Così, esattamente un anno dopo, la nave della storia - quella della storia americana, si intende - riprende la rotta ordinaria.

Gli anni Quaranta ci vengono raccontati attraverso lo sguardo di un certo Philip Roth, nato nel 1933, un ragazzino dal carattere equilibrato e solare che gli viene dall'essere «figlio americano di genitori americani in una scuola americana in una città americana in un'America in pace con il mondo». Man mano che si attua il programma di Lindbergh, il giovane Philip è costretto però ad assimilare, passo dopo passo, una lezione che potrebbe ben essere al cuore dell'impresa del suo autore: che la storia che apprendiamo dai libri di storia è solo una versione addomesticata dei fatti reali. La storia vera è l'imprevedibile, «l'inesorabile imprevisto». «Il terrore dell'imprevisto è quello che la scienza della storia nasconde». Nella misura in cui il libro registra l'irruzione dell'inesorabile imprevisto nella vita di un bambino, *Il complotto contro l'America* è un libro di storia, ma di genere fantastico, un libro che presenta una sua verità, il genere di verità che aveva in mente Aristotele quando disse che la poesia è più vera della storia - più vera grazie al suo potere di

condensare e rappresentare il molteplice nel particolare.

Il padre di Philip, Herman Roth - che Roth aveva già celebrato in *Patrimony* (1991) - è un uomo di qualità eccellente, la cui fedeltà agli ideali della democrazia americana è più salda - o forse dovremmo dire più romantica - di qualunque altro personaggio del libro. Herman fa del suo meglio per proteggere la famiglia dalla burrasca che si sta preparando, ma per evitare che debbano trasferirsi dalla natia Newark verso l'interno del paese (*Homestead 42* è stata ideata proprio allo scopo di isolare gli ebrei) è costretto a lasciare il lavoro di assicuratore per lavorare di notte come facchino nel mercato ortofruttilicolo. Ma neanche qui è al sicuro dalle minacce dell'agente McCorkle dell'Fbi.

Lo spettacolo dell'impotenza paterna contro lo stato fa precipitare Philip in uno stato di esaurimento nervoso che si manifesta dapprima con atti di piccola delinquenza, per poi passare all'alienazione («Lei è qualcun altro», pensa tra sé e sé, mentre osserva la madre - «è così per tutti»), e finire con la fuga da casa per cercare rifugio in un orfanotrofio cattolico. Il significato della sua fuga da casa gli è ben chiaro. «Non volevo aver niente a che fare con la storia. Volevo essere un bambino in piccola scala, la più piccola possibile».

L'esaurimento di Philip è trattato con mano leggera: nonostante la minaccia che aleggia nell'aria, il tono del libro è comico. La sua fuga è dettata dal panico più che dal

rifiuto della famiglia. Uno degli alter ego di Roth, Nathan Zuckerman, ha insinuato in passato che Roth figlio obbediente e rispettoso sia in realtà un impostore e, peggio ancora, un impostore noioso. Il vero Roth sarebbe invece il ribelle scaltro e duro che fece la sua prima apparizione ne *Il Lamento di Portnoy* (1969). *Il Complotto contro l'America* si rivolge di fatto a Zuckerman, offrendo un pedigree per il Roth più filiale e «civilizzato».

Tuttavia, Lindbergh, e ciò che Lindbergh rappresenta - la licenza concessa a tutti gli aspetti peggiori della psiche americana di emergere ed esprimersi - costringe Philip a crescere troppo in fretta, a rinunciare troppo presto alle sue illusioni infantili. Questo brusco risveglio dall'infanzia cambia Philip per sempre? In un certo senso la domanda è illegittima. Poiché il romanzo di Roth termina nel 1942, non ci è data la possibilità di vedere Philip da adulto. Ma se l'autore Philip Roth avesse voluto scrivere di un bambino immaginario che vive solo nelle pagine di un romanzo, non avrebbe scelto di chiamarlo Philip Roth, nato nel suo stesso anno e con i suoi stessi genitori. In un certo senso, il giovane Philip Roth di cui ci viene raccontata l'infanzia continua la sua vita in quella di Philip Roth che sessant'anni più tardi non solo racconta la storia del bambino ma la scrive pure.

In un certo senso stiamo dunque leggendo non solo la storia di un bambino ebreo americano rappresentativo della generazione che raggiunge la consapevolezza

negli anni Quaranta - sebbene in una versione distorta di tali anni - ma anche la storia del reale Philip Roth. Il tentativo di comprendere in che senso si possa dire che il Philip Roth reale porti i segni dell'infanzia devastata del piccolo Philip può forse aiutarci a trovare una risposta alla domanda: di che parla veramente questo libro, quest'opera di fantasia?

Quelli che siano i segni che porta Philip, ci appaiono ancora più strani quando li esaminiamo. Oskar Matzerath, ne *Il tamburo di latta* di Günter Grass, porta dentro di sé o su di sé in modo più evidente di Philip la prova che non voleva avere niente a che fare con la storia. Oskar afferma il proprio diritto all'infanzia non nascondendosi dalla storia, cosa impossibile, persino in un orfanotrofio, ma cessando di crescere, una cosa che, in un certo senso, si può fare. Ma la storia con cui Oskar si scontra, la storia del Terzo Reich, non è un astratto «imprevisto»: è avvenuta realmente, com'è testimoniato nella memoria collettiva e documentato in migliaia di libri e milioni di fotografie. La storia che lascia il segno su Philip ha avuto luogo invece solo nella testa di Philip Roth ed è documentata unicamente da *Il complotto contro l'America*. Capire il senso di questo libro e del suo mondo immaginario non è pertanto in alcun modo semplice e immediato come nel caso de *Il tamburo di latta*.

Ma quanto è immaginario il mondo registrato nel libro di Roth? La presidenza Lindbergh sarà pure immaginaria, ma l'antisemitismo del Lindbergh reale non lo era. E Lindbergh non era una voce isolata: esprimeva un antisemitismo indigeno con alle spalle la lunga preistoria della cristianità cattolica e protestante, alimentata in numerose comunità di immigrati europei e rafforzata dall'intolleranza contro i neri con cui era, secondo la logica irrazionale del razzismo, intrecciata (di tutti gli «indesiderati della storia» d'America, dice Roth, neri ed ebrei non potrebbero essere più diversi tra loro). Nel 1940, un pubblico di elettori mutevoli e instabili, attirati dalle apparenze più che dalla sostanza - Tocqueville aveva intravisto il pericolo molto tempo prima - avrebbe potuto scegliere con la stessa facilità l'eroe dell'aria con il suo messaggio semplice come il presidente uscente con il suo passato sperimentato. In tal senso, la fantasia di una presidenza Lindbergh è solo la concretizzazione, la realizzazione a fini poetici, di un certo potenziale della vita politica americana.

Tenendo a mente questa interpretazione di Lindbergh, possiamo tornare alla questione della ferita che il bambino degli anni Quaranta porta con sé nel futuro. E qui, invece di cercare nella vita e nel carattere del vero Philip Roth, un'impresa in ogni caso discutibile, potrebbe essere utile rivolgere l'attenzione all'altro ragazzo della famiglia Roth, il fratello maggiore di Philip, Sandy, quello che non è fuggito dalla storia (e che non ha scritto un libro sulla sua infanzia). Philip, ardente patriota, raccoglie icone (francobolli) di americani esemplari. Sandy, artisticamente dotato, preferisce disegnarli i suoi eroi. Entrambi possiedono immagini dell'aviatore Lindbergh che custodiscono gelosamente; entrambi entrano in crisi quando Lindbergh rivela il suo vero credo politico. Mentre Philip non vuole rinunciare ai francobolli di Lindbergh, Sandy nasconde sotto il letto i suoi ritratti di Lindbergh.



## Roth, vita e opere

Philip Roth ha vinto il Pulitzer Prize nel 1997 per *Pastorale americana*. Nel 1998 ha ricevuto la National Medal of Arts alla Casa Bianca, e nel 2002 il più alto riconoscimento dell'American Academy of Arts and Letters, la Gold Medal per la narrativa, assegnata in precedenza, tra gli altri, a John Dos Passos, William Faulkner e Saul Bellow. Ha vinto due volte il National Book Award, il PEN/Faulkner Award e il National Book Critics Circle Award. Quest'anno Philip Roth diventerà il terzo scrittore americano vivente la cui opera viene pubblicata in forma completa e definitiva dalla Library of America. L'ultimo degli otto volumi è previsto per il 2013. Roth è nato a Newark, New Jersey, nel 1933. Ha studiato alla Bucknell University, prima di trasferirsi alla Chicago University per completare il corso di laurea in letteratura anglosassone. Si è quindi dedicato all'insegnamento, arrivando a insegnare scrittura creativa e storia della letteratura alla Iowa e a Princeton. L'esordio narrativo è avvenuto nel '59 con *Goodbye, Columbus*, sei racconti in cui Roth ha sfoderato da subito uno stile ironico, coltissimo, imbevuto delle suggestioni culturali a cui è andato sempre soggetto: la psicanalisi, il laicismo di matrice ebraica, la satira del contemporaneo. Il capolavoro arriva nel 1969, al terzo titolo: *Portnoy's Complaint* (*Il lamento di Portnoy*). Dopo il *Lamento*, Roth è riuscito a inanellare una serie di titoli che costituiscono una delle punte di diamante della letteratura contemporanea americana. Particolarmente felice, la saga che al centro ha il personaggio di Nathan Zuckerman: *My Life As a Man* (*La mia vita di uomo*), *The Ghost Writer* (*Lo scrittore fantasma*), *Zuckerman Unbound* (*Zuckerman scatenato*), *The Anatomy Lesson* (*La lezione di anatomia*) e *The Counterlife* (*La controvia*). Epico l'ultimo sviluppo della narrativa di Roth: con *Pastorale americana*, *Ho sposato un comunista* e *La macchia umana*, Roth passa alla cronaca letteraria della storia dell'intera nazione americana. In Italia i suoi libri sono pubblicati da Bompiani e Einaudi.



## Coetzee, vita e opere

John Maxwell Coetzee, nato nel 1940 a Città del Capo (Sud Africa), è uno dei maggiori narratori contemporanei di lingua inglese, ed è stato insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel 2003. Docente di Letteratura Americana presso la Cape Town University, è autore di numerosi saggi di linguistica e critica letteraria, e di molte traduzioni dall'afrikaans e dall'olandese. Ha esordito nel 1974 con *Dusklands 1974*. Ha vinto numerosi premi letterari, tra cui il Booker Prize per due volte, il Cna Prize (il principale riconoscimento del suo Paese), il Prix Femina, il Jerusalem Prize e l'Irish Times International Fiction Prize. Nel 2001 si è trasferito ad Adelaide (Australia), per seguire la sua compagna e critica letteraria, Dorothy River. Coetzee ha lavorato come ricercatore all'Università di Adelaide. L'Accademia Svedese, nel motivare il Nobel, ha sottolineato la grande bravura dello scrittore nel raccontare storie che «sotto innumerevoli forme descrivono il sorprendente ruolo degli outsiders nella storia. Al tempo stesso Coetzee è uno scettico scrupoloso, inflessibile nella sua critica del crudele razionalismo e della moralità di facciata della civiltà occidentale... Nell'opera di Coetzee spicca la varietà, nessuno dei suoi libri segue il medesimo schema o la stessa ricetta degli altri anche se ad una lettura più attenta emerge un tema ricorrente: quello delle traversie e dei difficilissimi viaggi interiori che ogni suo personaggio deve compiere per arrivare ad una qualche forma di salvezza». Ha scritto: *Deserto*, Donzelli, 1993, *Il maestro di Pietroburgo*, Donzelli, 1994, *Età di ferro*, Donzelli, 1995, *Pornografia e censura*, Donzelli, 1996, *La vita degli animali*, Adelphi, 1996, *Aspettando i barbari*, Einaudi, 1996, *Vergogna*, Einaudi, 2000, *La vita e il tempo di Michael K.*, Einaudi, 2000, *Infanzia. Scene di vita di provincia*, Einaudi, 2001, *Terre al crepuscolo*, Einaudi, 2002, *Gioventù. Scene di vita di provincia*, Einaudi, 2002, *Elizabeth Costello*, Einaudi, 2003, *Nel cuore del paese*, Einaudi, 2004.

# legge Roth

Sotto l'influenza di un rabbino collaborazionista, sposato con la sorella della madre, ma contro il desiderio dei genitori, Sandy si iscrive al programma *Just Folks*, che allontana i bambini ebrei dalle città durante l'estate per affidarli a famiglie non ebraiche tipiche (ossia simpatizzanti di Lindbergh) in aree rurali. Il bambino trascorre l'estate in una fattoria del Kentucky e torna muscoloso e abbronzato, incapace di comprendere perché i genitori, che deride definendoli «ebrei del ghetto» in preda a un «complesso di persecuzione», si agitano tanto per Hitler. Ci vorrà un altro anno perché Sandy comprenda che ciò che chiama complesso di persecuzione potrebbe essere in realtà un meccanismo di sopravvivenza.

A un'analisi obiettiva dei fatti, Sandy emerge dagli anni di Lindbergh con le stesse ferite del fratello minore, se non peggiori, essendo costretto a vivere come un estraneo in una casa dove il suo comportamento non viene approvato dai genitori. Se quegli anni fossero realmente avvenuti, il vero fratello maggiore di Philip Roth - che è tanto reale quanto Philip, e che ha vissuto la stessa storia - ne porterebbe a sua volta i segni. Ma gli anni di Lindbergh non ci sono stati, e di conseguenza non esistono segni di Lindbergh in quanto tali. Qual è dunque la natura della ferita che entrambi i fratelli, lo scrittore e l'altro che non è scrittore, portano su di sé come risultato di una storia che è poeticamente (nel senso aristotelico) chiamata la presidenza Lindbergh; o forse è solo il fratello scrittore a portarne i segni; oppure, non c'è in realtà alcuna ferita?

Anche se il giovane Philip diventerà evidentemente uno scrittore famoso, *Il Complotto* non è un libro che narra l'incubazione dell'anima dello scrittore. Roth non invoca mai il tropo dell'artista come essere offeso, la cui ferita diviene fonte della sua arte. L'unica risposta che può forse spiegare la ferita di Lindbergh è che essa sia l'ebraismo stesso, ma l'ebraismo di una particolare eziologia: l'ebraismo quale appare alla mente di un estraneo - un estraneo oltretutto ostile -, la sua idea di che cosa significhi essere ebreo, imposta al bambino troppo presto, e con mezzi che, pur non essendo di per sé estremi, potrebbero facilmente diventare estremi: gli anni Quaranta, puro concentrato di imprevisto, ce ne offrono ampie testimonianze.

Gli effetti del complotto contro l'America sul giovane Philip tra i sette e i nove anni sono terribili. Il complotto gli impone - anche se, è importante notarlo, meno per esperienza diretta che mediata da quello che sente nei cinegiornali e programmi radiofonici e nelle preoccupate conversazioni dei genitori - la visione di un mondo basato su odio e sospetto, un mondo in cui ci siamo noi e ci sono loro. Questo lo trasforma da americano ebreo in ebreo americano o, agli occhi dei suoi nemici in un semplice ebreo d'America. Facendolo risvegliare alla «realtà» troppo presto, lo priva della sua infanzia. O forse, come direbbero i sionisti, lo priva delle sue illusioni. Un ebreo, secondo il loro punto di vista, non può aspettarsi di trovare una dimora sulla terra che non sia la patria ebraica.

\* \* \*

Che cosa significa essere ebrei in America? Un ebreo appartiene all'America? Può l'America essere la sua vera casa? Herman e Bess Roth, i genitori di Philip, sono nati negli Stati Uniti

all'inizio del ventesimo secolo da famiglie di immigrati. Amano il paese in cui sono nati e lavorano duramente per farsi strada. Philip offre un tributo alla loro generazione che non è esente da sfumature elegiache: «Era il lavoro, per me, a identificare e distinguere i nostri vicini, assai più della religione. Nessuno... aveva la barba o vestiva nella maniera antiquata del Vecchio Continente o portava lo zuchetto... Gli adulti non erano più osservanti nei modi esterni e riconoscibili... Lo sconosciuto con la barba che... faceva la sua comparsa, ogni due o tre mesi, dopo il tramonto, per chiedere in un inglese sgrammaticato un contributo alla fondazione di una patria nazionale ebraica in Palestina... sembrava incapace di mettersi in testa che avevamo già una patria da tre generazioni...

«Questi erano ebrei che non avevano bisogno di grandi termini di riferimento, di professioni di fede o di credenze religiose, per essere ebrei, e che sicuramente non avevano bisogno di altre lingue: ne avevano già una, la lingua del loro paese natale, la cui espressività vernacolare esercitavano senza fatica... Ciò che erano era ciò di cui non potevano liberarsi: ciò di cui non avrebbero mai neanche potuto pensare di liberarsi. L'essere ebrei derivava dall'essere se stessi, come l'essere americani». La rappresentazione dell'ebraismo dei suoi genitori qui proposta da Roth è del tutto positiva. Non c'è traccia di ciò che suggerisce altrove: che una religione ridotta a codice etico con l'aggiunta di alcune pratiche sociali potrebbe risultare troppo arida per alcuni che, nel tentativo di dare un senso alla propria vita, potrebbero tuffarsi in modo isterico nei culti (la moglie di Mickey Sabbath ne *Il teatro di Sabbath*) o nella violenza rivoluzionaria (Meredith Levov in *Pastorale americana*). È possibile che l'ebraismo di Herman Roth e delle persone come lui sia privo di una dimensione metafisica ma sicuramente incarna delle proprietà chimiche che né i sionisti né gli architetti di *Homestead 42* sono in grado di afferrare. L'americanità ebraica è un composto, non una semplice mescolanza. Non è possibile sottrarre un elemento («ebraismo» o «americanità») e ritrovarsi con l'altro. Essere americani - parlare la lingua americana, partecipare allo stile di vita americano, essere assorbiti nella cultura americana - non richiede che si cessi di essere ebrei né la perdita dell'ebraismo; al contrario, essere trasferiti per decreto da una comunità ebraica a una comunità «americana» (ossia di gentili) non serve a rendere qualcuno più americano. Lo stesso vale o valeva per gli ebrei d'Europa. Roth cita favorevolmente l'osservazione caustica di Aharon Appelfeld: «Ho sempre amato gli ebrei assimilati, perché era lì che il carattere ebraico e anche, forse, il destino ebraico, si concentrava con maggiore forza».

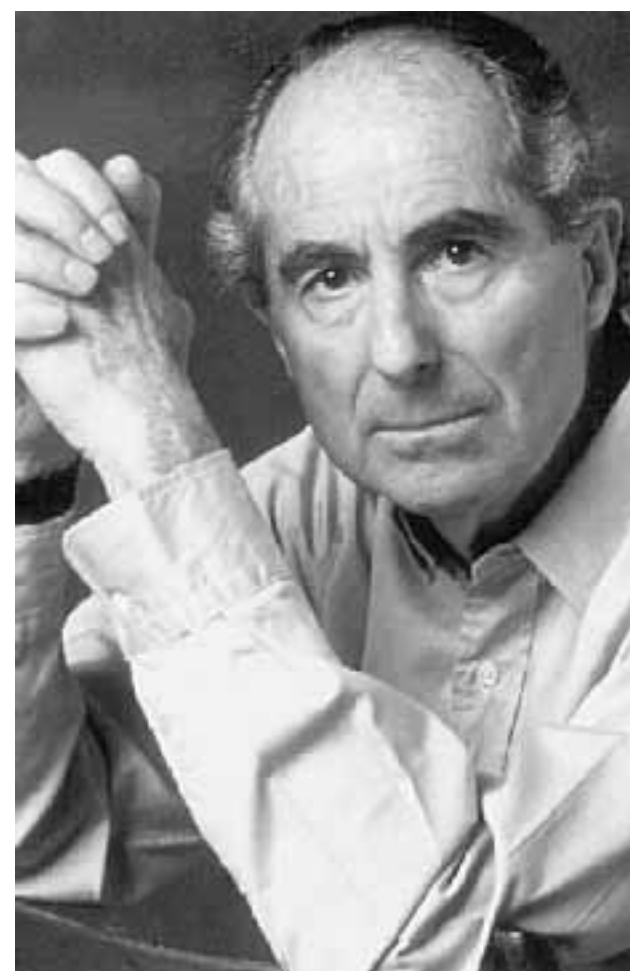
Dopo l'elezione di Lindbergh, Herman porta la famiglia in gita a Washington, D.C., dove spera che il contatto con i monumenti duraturi della democrazia americana serva a cancellare il sapore amaro. Al contrario, gli viene dato un assaggio di come si sta trasformando la vita pubblica del paese. Con un pretesto vengono cacciati dalla camera d'albergo e subiscono le minacce antisemite di altri turisti. Il trionfo di Lindbergh è stato evidentemente letto dalla classe media americana come segnale di inizio della stagione di caccia. Uno strano tipo gli sta alle costole. Sostiene di essere una guida professionista e non è facile liberarsene. Chi è realmente questa

Philip Roth bambino insieme al fratello Sandy e al papà Herman. A destra lo scrittore in una foto recente. Sopra, l'aviatore Charles Lindbergh tra i protagonisti del «Complotto contro l'America». Nella pagina a fianco Lindbergh davanti al suo aereo «Spirit of Saint Louis» e lo scrittore sudafricano J.M. Coetzee

persona? Nel loro nuovo stato di paranoia i genitori Roth sospettano che si tratti di un agente dell'Fbi e lo mettono alla prova. L'uomo supera tutti i test. La semplice verità è che si tratta di una guida turistica, oltretutto esperta. Ma nella nuova America non c'è più nulla di semplice. Un viaggio pensato per rassicurare i ragazzi sulle loro radici comuni si trasforma in una lezione sull'esclusione. Philip: «un patriottico paradiso, il giardino dell'eden americano steso davanti a noi, e noi stavamo lassù, stretti gli uni agli altri, la famiglia messa alla porta».

Nei termini più semplici, è proprio questo l'obiettivo che il complotto del titolo di Roth intende raggiungere e che, a livello dell'immaginario, di fatto raggiunge: espellere gli ebrei dall'America. Juden raus. È questo che Philip non riesce a dimenticare. Sebbene gli avvenimenti degli anni 1940-1942 vengano mediati attraverso la mente di un bambino, il resoconto che ci viene offerto non è *faux-naïf*. La voce che ci parla è quella del bambino ormai adulto ma che si sottomette alla visione di un se stesso più giovane, e che in cambio gli presta una forma di intensa autoconsapevolezza che nessun bambino possiede. Non ci sono indicazioni che la voce adulta giunga dal primo decennio del ventesimo secolo. Al di là del 1945 non c'è alcuna prospettiva futura. (Se ci fosse stata - se l'autore avesse creato una distanza ironica tra il bambino che pensa che essere trasferiti nel Kentucky sia la cosa peggiore che possa accadere e l'uomo che si guarda indietro sapendo che il complotto contro il popolo ebraico è arrivato al punto di includere il suo sterminio nelle camere a gas e la cremazione dei resti - si sarebbe trovato tra le mani un libro diverso). Tuttavia,

considerate le tracce autobiografiche, possiamo ritenere che la voce narrante appartenga al Philip Roth reale o al suo alter ego romanzesco «Philip Roth», dal cui repertorio è stata deliberatamente esclusa la saggezza del giudizio retrospettivo, e che lascia cadere ogni occasione di provare la propria intelligenza a scapito del bambino. Se è possibile parlare dell'affetto di un uomo adulto nei confronti di se stesso bambino, l'affetto e il rispetto che lo scrittore esprime per il giovane Philip costituiscono uno degli aspetti più attraenti del libro. L'oscillazione tra la freschezza dello sguardo giovanile e il discernimento dell'adulto viene realizzata con tale abilità da farci perdere il senso di chi ci sta parlando in un dato momento, il bambino o l'uomo. Solo di rado Roth mostra una mano meno felice, come quando il bambino Philip scopre il vero volto della zia Evelyn: «il suo viso grazioso, dai tratti larghi e pesante, sembrava truccati, all'improvviso mi sembrò assurdo: il volto carnale dell'insaziabile mania».



una favola del genere «come se». Ma la sfida che si è imposto l'autore è più impegnativa. Roth scrive un romanzo realistico che tratta di eventi immaginari. Data la premessa dell'elezione di un fascista alla Casa Bianca tutto il resto dovrebbe seguire in base a una logica di plausibilità. È per questo che, per spiegare l'inazione americana, Roth deve creare una rete di accordi segreti tra la Germania nazista e il Giappone imperiale da un lato, e il loro fantoccio alla Casa Bianca dall'altro. È per questo che si trova costretto a rivedere la cronologia del conflitto. Ma in base allo standard di plausibilità a cui si sottopone, il quadro storico risulta molto traballante.

\* \* \*

Costretto a vedere il mondo attraverso gli occhi di un bambino, Roth deve rinunciare a tutta una gamma di accorgimenti stilistici, in particolare alle punte più estreme dell'ironia e ai lamenti e alle invettive dell'eloquenza accanita che caratterizzano opere come *Il teatro di Sabbath* (1995) e *L'animale morente* (2001), un'eloquenza messa in moto dalla fiera resistenza che il mondo oppone alla volontà umana o dalla prospettiva della fine imminente. D'altro canto, questi accorgimenti collocano di fatto Roth al di fuori della gamma di William Faulkner, la cui prosa impetuosa lo ha a volte sopraffatto negli ultimi lavori, in particolare ne *La macchia umana* (2000).

Con gli anni la statura di Roth scrittore è cresciuta. Nelle opere migliori raggiunge altezze di autentica tragicità; in alcune altre si innalza a vette shakespeariane. Paragonato a un romanzo come *Il teatro di Sabbath*, *Il complotto contro l'America* non è un'opera maggiore. Al posto della tragedia ci mette di fronte a un pathos straziante che non scade nel sentimentalismo solo grazie all'umorismo tagliente, una prestazione rischiosa e acrobatica che Roth ci offre senza cedimenti. L'oggetto del pathos più appassionato non è tanto il giovane Philip - anche se riesce a essere piuttosto commovente quando si allontana nella notte con l'album dei francobolli stretto tra le mani, deciso ad essere nuovamente solo un ragazzo - quanto il suo vicino di casa e doppio, Seldon Wishnow. Come Philip, Seldon è un ragazzino intelligente, sensibile e obbediente. Ed è anche fatalmente sfortunato, una vittima predestinata, e Philip non vuole avere niente a che fare con lui (naturalmente Seldon adora Philip).

Un romanzo storico è, per definizione, ambientato in un passato storico reale. Il passato in cui è ambientato *Il complotto contro l'America* non è reale, e pertanto non può essere considerato un romanzo storico ma distopico, anche se atipico, poiché il romanzo distopico si svolge solitamente nel futuro, un futuro a cui sembra tendere il presente. 1984 di George Orwell è un esempio classico di romanzo distopico: guarda verso il 1984 dalla prospettiva di un 1948 in cui la minaccia del totalitarismo appariva sinistramente concreta. Nel tipico romanzo distopico si trova un'utile frattura tra il presente e il futuro, utile perché libera l'autore dalla necessità di illustrare i passi graduali che conducono dal presente al futuro. Il compito che affronta Roth è più difficile. L'autore si trova costretto a fornire due linee di sutu-

ra: gli anni immaginari di Lindbergh devono essere cuciti da un lato alla storia reale da cui si allontanano a metà del 1940, e dall'altro alla storia reale a cui si ricongiungono alla fine del 1942.

In realtà l'operazione chirurgica non riesce ed è ovvio che non possa riuscire. Anche sotto un'amministrazione saldamente isolazionista, la storia americana non può procedere in modo autonomo rispetto alla storia mondiale. L'assenza dell'America dalla scena internazionale per due anni avrebbe inevitabilmente condizionato il corso degli eventi bellici, cambiando così il mondo.

Se, per sua natura, la storia alternativa che Roth scrive non può superare la prova della realtà, può forse superare la prova meno impegnativa del plausibile? È plausibile, ad esempio, che il Congresso non fosse turbato dallo spettacolo delle forze giapponesi che invadevano l'Indonesia, l'India e l'Australia, ponendo così le basi di un'ampia Sfera di Co-prospertà sotto il controllo di Tokyo? È plausibile che ciò che le forze armate statunitensi ottennero in quattro anni di storia reale (1942-1945) potesse essere raggiunto in tre anni di storia reinterpretata (1943-1945)?

Domande come queste sarebbero meno pertinenti se Roth si fosse abbandonato a

una favola del genere «come se». Ma la sfida che si è imposto l'autore è più impegnativa. Roth scrive un romanzo realistico che tratta di eventi immaginari. Data la premessa dell'elezione di un fascista alla Casa Bianca tutto il resto dovrebbe seguire in base a una logica di plausibilità. È per questo che, per spiegare l'inazione americana, Roth deve creare una rete di accordi segreti tra la Germania nazista e il Giappone imperiale da un lato, e il loro fantoccio alla Casa Bianca dall'altro. È per questo che si trova costretto a rivedere la cronologia del conflitto. Ma in base allo standard di plausibilità a cui si sottopone, il quadro storico risulta molto traballante.

\* \* \*

Nella vita reale, Charles Lindbergh rispose a Pearl Harbor prendendo parte al conflitto e partecipando a missioni di bombardamento contro i giapponesi. Morì nel 1974. Che cosa accade al Lindbergh immaginario dopo l'ottobre del 1942, quando parte per il suo volo solitario senza ritorno?

Non ci sono risposte certe, solo voci. Secondo una di queste voci Lindbergh viene costretto ad atterrare sul suolo canadese da aerei britannici. Secondo i tedeschi viene rapito dal complotto ebraico internazionale. I britannici sostengono che avrebbe fatto precipitare l'aereo nell'Atlantico per poi essere trasportato in Germania in un sottomarino.

Anne Morrow Lindbergh fa circolare una storia secondo la quale il figlio dei Lindbergh non sarebbe stato assassinato nel 1932 ma rapito e condotto in Germania, dove sarebbe stato tenuto in ostaggio per costringere i genitori a eseguire il volere dei propri padroni tedeschi; e che lo stesso Charles Lindbergh fu colpito in volo da agenti tedeschi non essendo più ritenuto degno di fiducia. Di fronte a tante versioni contrastanti, noi lettori di questa storia immaginaria possiamo solo affermare di non sapere ciò che è accaduto a Lindbergh e, più seriamente, che non sappiamo per quale motivo la presidenza o il complotto di Lindbergh sia finito quando è finito, considerando che la resistenza non era andata oltre le dichiarazioni di intenti. Lo spirito che aleggia in lontananza, nelle ultime pagine, un po' frettoloso, del *Complotto contro l'America* è quello di Jorge Luis Borges. Ma Borges avrebbe saputo utilizzare meglio la solida ricerca storica su cui Roth ha costruito il suo libro. Quando Lindbergh si volatilizza, senza lasciare traccia, scompare anche la sua presidenza, restando impressa solo nella mente di un bambino che da grande diventerà Philip Roth lo scrittore. A parte il libro che abbiamo tra le mani, non resta alcuna eredità Lindbergh. I due anni fantasma, che si sono svolti parallelamente alla storia americana - e, dal momento che il mondo è indivisibile, alla storia del mondo - potrebbero anche non esserci stati. Ciò di cui Borges era consapevole è che le strade della storia sono più complesse e misteriose di così.

Se il presidente Lindbergh fosse realmente esistito, la nostra vita oggi sarebbe diversa, probabilmente peggiore, anche se non possiamo sapere esattamente come e quanto.

Traduzione di Paola Splendore

©J.M.Coetzee/New York Review of Book



# MEGLIO SANI

## CHE MALE ACCOMPAGNATI

Oltre 850.000 famiglie italiane

versano in difficoltà economiche a causa di spese sanitarie non previste e pagate di tasca propria.

Ben 342.000 di queste famiglie sono finite temporaneamente al di sotto della soglia di povertà. Le altre hanno visto gran parte del loro reddito divorato dalle cure, e in alcuni casi hanno dovuto impegnare i risparmi di una vita.

● Oggi la sanità pubblica è colpita al cuore dai pesanti tagli finanziari voluti dal governo di centrodestra. Un governo che non ha mai concretamente valorizzato la funzione essenziale del Servizio Sanitario Nazionale, vero garante della salute di tutti.

● Gli investimenti per i servizi sanitari e l'innovazione tecnologica hanno subito pesanti mutilazioni, soprattutto al Sud. Ciò ha costretto moltissimi cittadini a ricorrere a prestazioni private sostenendo costi elevatissimi.

● Le Regioni che applicano il ticket sui farmaci sono: Calabria, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia e Veneto. Tutte regioni governate dal centrodestra. Sarà un caso?

● Con l'ultima legge finanziaria, il governo ha stanziato per la sanità pubblica una somma inferiore di 2000 milioni di euro al fabbisogno indicato dalla conferenza delle Regioni per l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza

## NOI INVECE LA PENSIAMO COSÌ'

**Consideriamo da sempre la salute un bene fondamentale di ogni cittadino e non è un caso se in tutte le regioni governate dall'Ulivo la sanità pubblica ha raggiunto punte di eccellenza.**

Abbiamo dimostrato con i fatti che una sanità pubblica di qualità è possibile. A differenza della destra non abbiamo imposto ai cittadini nuovi ticket sui farmaci. Abbiamo controllato le spese e indicato nei cittadini la sola vera priorità. E i risultati si sono visti: abbiamo razionalizzato la rete degli ospedali, sviluppato l'assistenza territoriale, migliorato le tecnologie per la diagnostica e reso più veloci i tempi degli esami. Oggi vogliamo proseguire su questa strada e migliorare ancora.

### PER QUESTO PROPONIAMO:

■ **di porre al centro del sistema sanitario il singolo cittadino** con il suo bisogno di salute e benessere. Lo vogliamo fare investendo sulla prevenzione e sulla continuità dell'assistenza, nella logica di una sanità che non solo "salva la vita" ma "aiuta a vivere";

■ **di aumentare la spesa per la sanità** e soprattutto di spendere meglio le risorse disponibili, valorizzando gli interventi territoriali anche al fine di limitare i ricoveri e il ricorso alle strutture di pronto soccorso;

■ **di qualificare sempre di più il medico di famiglia** come un professionista aggiornato e in grado di seguire i propri assistiti anche nei rapporti con gli specialisti. Per farlo occorre sviluppare la medicina delle cure primarie (MCP), con la capacità di assistere il cittadino 24 ore su 24 garantendo la stessa qualità dei servizi in tutto il paese, dal Nord al Mezzogiorno;

■ **di ridurre le liste d'attesa** oggi spesso incompatibili con il diritto alla salute;

■ **di valorizzare l'autonomia e la responsabilità** dei medici e dei professionisti della sanità.

www.dsonline.it





## agendarte

## - AREZZO. Toscana del '900. La Toscana dell'Arte (fino al 26/06).

Il tema della «toscanità», d'origine o d'elezione, indagato attraverso una sessantina di opere eseguite, tra il 1900 e il 1940, da artisti come Böcklin, de Chirico, Modigliani, Carrà, Severini, Rosai e Viani. Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, piazza San Francesco, 4. Tel. 0575299255

## - BERGAMO. Cézanne Renoir. 30 Capolavori dal Musée de l'Orangerie (fino 3/07).

I «classici» dell'Impressionismo francese in mostra dalla collezione del critico, mecenate e mercante d'arte Paul Guillaume (1891-1934). Accademia Carrara, via Tomaso, 53. Tel. 035.218041 www.cezannerenoir.it

## - COMO. Picasso. La seduzione del classico (fino al 17/07).

Attraverso 130 opere tra dipinti, sculture, ceramiche, disegni, arazzi e incisioni, la rassegna mette a fuoco l'influenza esercitata dall'arte antica sul maestro spagnolo (1881-1973). Villa Olmo, via Cantoni, 1. Tel. 031.252054. www.picassocomo.it

## - FIRENZE. Forme per il David (fino al 4/09).

Per celebrare i cinquecento anni del David (1504), cinque grandi artisti contemporanei (G. Baselitz, L. Fabro, J. Kounellis, R. Morris, T. Struth) hanno realizzato un'opera ciascuno, collocata vicino alla scultura di Michelangelo. Galleria dell'Accademia, via Riccasoli, 58. Tel. 055.2654321

## - MILANO. De Nittis. Impressionista italiano (fino al 19/06).

Dopo Roma, giunge a Milano l'ampia retrospettiva dedicata al pittore



Giuseppe De Nittis (1846-1884), con 160 dipinti e circa 30 lavori su carta. Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.878197 www.mazzotta.it

## - NAPOLI. Velázquez a Capodimonte (fino al 19/06).

L'esposizione ricostruisce attraverso trenta dipinti tra i più significativi di Velázquez (1599-1660), le fasi salienti della sua produzione. Museo di Capodimonte, via Milano, 2. Tel. 848.800.288 www.velazquezcapodimonte.it

## - ROMA. Capolavori dal Guggenheim. Il grande collezionismo da Renoir a Warhol (fino al 5/06).

La mostra presenta oltre 80 opere provenienti dalle sedi della Fondazione Guggenheim di Bilbao, New York e Venezia. Scuderie del Quirinale, via XXIV Maggio, 16. Tel. 06.39967500 www.scuderiequirinale.it

A cura di Flavia Matitti



Coppa frammentaria con animali marini (proveniente dai Musei Vaticani) è uno degli oggetti esposti a Castel Sismondo di Rimini nella grande rassegna archeologica e storica di opere concepite durante l'età costantiniana

# Costantino grande inventore dell'astratto

decentrare, stabilire quattro capitali in luogo di una, e quattro capi, con chiare regole di rapporto e di successione tra loro. Vedremo che il linguaggio artistico, abituato a non mentire, trarrà proprio da ciò la sua impronta decisiva, anche sotto Costantino. Il quale però sembrò voler rivendicare la natura umana, che non accetta di spartire il potere, o meglio, prima di lui ci aveva già pensato, a mostrare questa cruda realtà, la bagarre che si era scatenata tra i vari Augusti e Cesari, l'un contro l'altro armati. E si sa bene che di questo processo di riappropriazione l'atto conclusivo è siglato proprio da Costantino, quando, sul ponte Milvio, alle porte di Roma, abbatte l'ultimo sfidante in quella corsa alla supremazia monarchica, Massenzio; e sappiamo pure dai banchi di scuola che, per suggerimento avuto in sogno dalla madre Elena, Costantino fa dipingere sulle armi dei suoi soldati la croce di Cristo. Da ciò appunto due eventi unificanti: Roma «sembra» ritrovare la sua qualità di perno del mondo civile; e il Cristianesimo viene sdoganato, col celebre Editto di Milano. Ma, intanto, è eloquente il fatto che un provvedimento così caratterizzante sia firmato in una capitale alterna-

tiva, rispetto al primato dell'Urbe, come Milano. E non dimentichiamo che tra gli atti decisivi del governo di Costantino c'è la fondazione della metropoli che porta il suo nome, Costantinopoli. Da quel momento l'impero è destinato a reggersi su due punti, ovvero, come sottotitola la mostra riminese, la civiltà antica viene a trovarsi «al bivio tra Occidente e Oriente», e dunque Diocleziano, tutto sommato, aveva ragione. C'è però l'unificazione risultante dall'accettazione piena del Cristianesimo, chiamato a divenire di lì a poco religione di stato. Ma forse è proprio il tentativo di trovare un mastiche per tenere unito un impero che altrimenti stava andando in brandelli.

Questo però è un articolo d'arte, e del resto la mostra riminese poggia in primis su eloquenti reperti di scultura, pittura, architettura, arti applicate. Da tutto questo materiale viene un verdetto incontestabile: la fatale «perdita del centro», così bene vaticinata da Diocleziano, fa sì che la rappresentazione artistica perda anch'essa un centro, vale a dire un unico punto di vista da cui emani un fascio ben regolato di raggi ottici. Cade la prospettiva, la capacità di descrivere i

lontani, e di caratterizzare le varie accidentalità di persone e cose. Le immagini si appiattiscono, assumono una frontalità ieratica e schematica, le anatomiche si fanno generiche. Se fosse stato possibile trasportare a Rimini l'eloquente gruppo dei Tetrarchi che si ammira a Venezia, tra S. Marco e Palazzo Ducale, lì si vedrebbe simili a bambolotti scorcianti, clonati, l'uno uguale all'altro. Ma anche a Rimini i ritratti di Costantino e dei suoi parenti ostentano il medesimo grado di generalità astratta, come fossero una serie di mascheroni intercambiabili.

Non parliamo di decadenza, bensì di rispondenza dello stile a questo universo divenuto policentrico, in cui le vie di comunicazione si interrompono e ognuno vive dove nasce, illuminato da quel Sole lontano che è l'Augusto invisibile, o il Dio dei cristiani, con raggi che piovano paralleli, incapaci di dar corpo alle ombre, alle differenze.

Naturalmente queste varie caratteristiche morfologiche approdano alla massima realizzazione dell'età costantiniana, per quanto riguarda il linguaggio plastico, l'Arco di trionfo che Roma gli erige nel 315 d.C. In mostra esso compare con un utilissimo modellino che fra l'altro permette di verificare uno straordinario scontro di stili, in quanto le ignote maestranze che l'hanno innalzato vi hanno inserito dei medaglioni ricavati da monumenti di due secoli prima, quando Roma era ancora centralizzata e retta dal potere lungimirante di Traiano; e dunque, questi medaglioni sono redatti secondo un corretto linguaggio classico-naturalista, di forme ben proporzionate e corrette plastiche; mentre le imprime di Costantino, narrate da artisti dell'epoca, risultano schiacciate, schematizzate, disposte in lunghe serie, come «fumetti» di quei tempi. Ma l'arte contemporanea dovrà tornare a soluzioni analoghe, fauves, espressioniste, comunque astratto-stilizzate, dato che anche ai nostri giorni le distanze sono diventate irrilevanti: allora, risultavano insuperabili, oggi vengono bruciate in un attimo.

Renato Barilli

Una mostra da non perdere è sicuramente quella che Rimini dedica a Costantino il Grande, negli spazi suggestivi di Castel Sismondo (a cura di Angela Donati e Giovanni Gentili, fino al 4 settembre, cat. Silvana). Che l'imperatore romano (280-337 d.C.) meriti l'epiteto di Grande, non c'è dubbio, vista la quantità e qualità di eventi che si compirono sotto il suo governo. Più difficile riesce dar loro un significato univoco, dato che si mosse-

ro in direzione quasi opposte. Per un verso Costantino può apparire come colui che restaura l'unità dell'impero e la grandezza di Roma, mette duramente a rischio dalla riforma di Diocleziano, compiuta pochi decenni prima e passata alla storia sotto l'etichetta di tetrarchia. Eppure quella rivoluzione costituzionale voluta da Diocleziano era mossa da acuta chiarezza, prendeva atto di come ormai il corpaccio smisurato dell'impero romano fosse ingovernabile dal centro, da Roma appunto, troppo distante dalle lunghe frontiere su cui premevano i barbari. Meglio dunque

Costantino il Grande  
Rimini  
Castel Sismondo  
Fino al 4 settembre

Costume, design e avanguardie a Palazzo Reale di Milano: retrospettiva a tutto campo di un periodo d'oro con qualche assenza

## «Annicinquanta», quando la creatività italiana vinceva

Paolo Campiglio

Stupisce non vedere, nel carosello di fotografie che introducono la mostra *Annicinquanta* al Palazzo Reale di Milano, un'immagine simbolo, che diede un forte impulso alla creatività italiana, non meramente dal punto di vista artistico, nel dibattito allora in corso tra astrattismo e realismo, fra tensioni ideali utopiche e concretezza di un'ipotesi che dalla realtà sociale prendesse avvio: è la celebre immagine di *Guernica* di Picasso allestita nel salone delle Cariatidi bombardato, esposta allora in occasione della retrospettiva del maestro internazionale a Palazzo Reale nel 1953. Peccato, poiché l'esposizione di oggi prende avvio proprio da quel salone delle Cariatidi (oggi restaurato), che invece ospita altrettanti miti, come Anita Ekberg sul set de *La Dolce Vita*, o Sophia Loren, in una galleria di oggetti-simbolo dell'Italia che ricostruisce, dal modello dell'Andrea Doria alla Lambretta, alle pubblicità e ai telegiornali che scorrono in un flusso continuo riportandoci inevitabilmente a quel clima frizzante ed energico. La mostra vorrebbe, infatti, ricalcare, a distanza, l'esposizione milanese dedicata agli anni Trenta organizzata a Palazzo Reale nel 1982, con analoga impostazione tra architettura, design, grafica, costume e società, editoria, arte, cinema, fotografia ecc.; il risultato, però, non appare altrettanto eloquente, eccetto le sezioni del design, dell'architettura e della fotografia che hanno



Annicinquanta  
La nascita  
della creatività italiana  
Milano  
Palazzo Reale  
Fino al 3 luglio

La «Cinquecento» in legno in mostra a Palazzo Reale (Milano) nella mostra «Annicinquanta»  
A sinistra un'opera di De Nittis alla Fondazione Mazzotta

una dignità propria. Rispetto alla precedente esposizione la presente pare cedere proprio nella messa a fuoco delle connessioni, degli intrecci e dei legami che negli anni Cinquanta, molto più di oggi, correvano sensibilmente tra arte, architettura, design moda, e grafica, in un clima di rinascita di un sentimento comune di collaborazione e di ricerca, al di là degli steccati disciplinari; non si percepisce, ad esempio, l'importanza di quell'estetica diffusa delle curve, che determinò un gusto tipico degli anni Cinquanta, e che pare nascere in

seno alle curve e sinusoidi dell'astrattismo (per intenderci, anche da un biomorfismo alla *Arp*), dalle campiture dei bianchi, dei gialli squillanti e dei rossi, in pittura o in scultura sullo scorcio dei Quaranta, e si ritroverà, mutato di segno, nelle forme ovoidali del belvedere del treno Settebello (esposto di fronte a Palazzo Reale), nella Vespa e nella Macchina per il caffè espresso di Ponti, come nelle prime pubblicità di Armando Testa, nel Sandalo invisibile di Salvatore Ferragamo o nelle curve dei bellissimi oggetti di Carlo Mollino. Le sezioni

di architettura e design, a cura di Giampiero Bosoni, stimolano, pur in una visione sintetica dettata dalla contingenza, legami e intrecci molto stretti a chi abbia nozione delle vicende delle arti figurative e conosca l'importanza dei laboratori delle Triennali milanesi, quando però si sia in grado di collegare l'astrattismo delle prime lampade di Caccia Dominioni alla grande mostra di Arte Astratta e concreta del 1947 al Palazzo Reale di Milano e questa con le copertine di Max Huber esposte nella accurata e significativa sezione della grafica (a cura

di Mario Piazza). Nelle ricostruzioni e nelle maquette del Laboratorio modelli della Facoltà di Architettura del Politecnico assistiamo dal vero a quelli che Bosoni chiama «nuovi paesaggi per lo spazio abitato», dove la poesia di barocco, soprattutto per gli ambienti di Ponti, si ricollega agli esempi di design di Fornasetti, così rappresentativi della ricerca ossessiva della «icona», in una rivalutazione barocca che tangenzialmente sembra sfiorare (emanante forse dalle svizzere sculture di Max Bill) anche il parabolico Padiglione Breda di Baldesari alla Fiera di Milano (1952). La linea dell'informale e quella concreta del M.A.C. (praticamente assente il contraltare del Realismo) nella sezione relativa all'arte, a cura di Claudia Gian Ferrari, esemplificano l'anima degli anni Cinquanta con bellissimi pezzi, pur in una impostazione didattica del percorso: il criterio adottato è quello di quadri e sculture di qualità per ciascun artista, tuttavia tale scelta poco chiarisce la realtà effettiva della ricerca, eludendo il senso diacronico. Il baricentro, infatti, appare spostato verso la fine del decennio, quando, per fare un esempio, Fontana, rappresentato qui dai «gessi» e dalla svolta definitiva dei «tagli», già supera idealmente gli anni Cinquanta, verso una sintesi diaframmata tipica dei Sessanta, lontano dalle forme slabbrate che avevano caratterizzato, appunto, i «barocchi» (in mostra l'esemplare celeberrimo del *Golgota* 1954-55 di Collezione Boschi esposto anche alla Biennale di Venezia), mentre è assente dalla breve rassegna la deflagrazione dei «buchi» sulla tela monocroma dei primi anni Cinquanta, dirompente quanto la ceramica ritilante a gran fuoco delle grandi sculture. Alla stessa stregua non si evince la portata storica del *Gruppo degli Otto* da capolavori di Afro del 1959 o di Birolli del 1957-58, quando la teorizzazione da parte di Lionello Venturi, come è noto, avvenne nel 1952.

Comune di Roma

Musica per Roma  
FONDAZIONE

Associazione Crs  
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato



SERATA IN ONORE DI PIETRO INGRAO  
PER IL SUO 90° COMPLEANNO

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA SANTA CECILIA  
MERCOLEDÌ 30 MARZO 2005 ORE 18  
INGRESSO LIBERO FINO AD ESAURIMENTO POSTI

VIALE PIETRO DE COUBERTIN, 00196 ROMA

AUDITORIUM  
PARCO DELLA MUSICA



Lo slogan che meglio ha riassunto il pastrocchio della Lega che da Bossi padre passerebbe a Bossi figlio diceva: dalla secessione alla successione. La Lega e il suo patrimonio di voti trattati come una proprietà terriera col suo giacimento di anime morte. Può funzionare? Il nucleo duro di fede leghista è pronto ad accettare come suo condottiero Renzo Bossi per il solo fatto che dentro di lui scorre il sangue di Umberto Bossi?

Sull'elettorato leghista corrono molti equivoci. Quando qualche ministro o leader leghista esce con una sparata incostituzionale, anticristiana, antimana, del tipo: "Spariamo cannonate sugli immigrati", "Ripristiniamo la pena di morte", "Mettiamo una taglia sugli assassini", la stampa nazionale crede che basti dimostrare l'insensatezza di quella proposta per far capire che quel leader è rozzo o impreparato o inadeguato, e così indebolito. Crede cioè che l'elettorato leghista resti mortificato dalla constatazione: ma senti che

# Lega, l'annuncio di un futuro che non c'è

*Il nucleo duro di fede leghista è pronto ad accettare come suo condottiero Renzo Bossi per il solo fatto che dentro di lui scorre il sangue di Umberto Bossi?*

FERDINANDO CAMON

bestialità dice il nostro rappresentante. È un errore. Le cose non vanno così. La Lega non è così stupida. Chi la guida sa che quelle sparate rafforzano i nemici della Lega, ma rafforzano anche gli amici. I nemici andranno all'assalto della Lega, ma gli amici si trincerano in sua difesa. Si compattono. In questo modo la Lega tien saldo il suo nucleo duro, lo porta compatto, incrollabile e irragionevole, di elezione in elezione. È un nucleo che s'è molto assottigliato, ma nelle elezioni ormai si vince o si perde per un niente. L'elettorato della Lega non ha ideali. Ha interessi. All'origine della Lega non sta l'odio per il Sud, l'antipatriottismo, la voglia di rinascere in una patria nuova, no: la Lega è

una questione di soldi. Quel che i leghisti vogliono è un diverso rapporto Nord-Stato, un rapporto in cui le regioni del Nord diano meno e ricevano di più. Tutto qui. Ma se è tutto qui, la questione dei soldi (chi li merita e chi li ruba, chi è bravo ma non guadagna, chi è raccomandato e straguadagna) diventa delicatissima. Insensibile al dramma dei clandestini rimandati a casa in barba alla

Chiesa e all'Onu, l'elettorato della Lega, specialmente quello nordestino, diventa sensibilissimo quando apprende che il fratello di Bossi e il figlio primogenito vengono assunti tutt'e due al parlamento europeo con lo stipendio mensile di 24 milioni cadauno di vecchie lire. Il fascino della coppia Berlusconi-Bossi (un fascino che esiste; gli elettori di Berlusconi e Bossi non sono malvagi o disonesti, ce

ne sono di sedotti e innamorati) è il fascino di chi sa fare il proprio interesse, e unendoti a loro puoi fare il tuo. Questa speranza, votarli per far marciare il tuo interesse, svanisce come nebbia al sole se scopri in loro il nepotismo. Questa è un'epoca di precariato. I nostri figli non se ne vanno di casa perché non riescono a sistemarsi. E il fratello e il figlio del tuo capo-partito s'imbucano in posti da

quasi un milione al giorno, anche se il fratello ha lavoricchiato negli autoricambi e il figlio non s'è mai laureato? Il sospetto è: questi non scavalcano Roma per fare te, questi scavalcano te per fare se stessi. L'elettorato leghista è sospettoso perché ha patito molti inganni. È il vecchio elettorato DC. La DC era garantita dalla Chiesa. Quando si sono scoperte le correnti e le tangenti, l'elettorato conservatore-cattolico s'è sentito tradito e ha mollato insieme DC e Chiesa. Le terre della Lega sono terre dove ha marciato una forte ateizzazione. Erano terre mistiche quando sentivano nella Chiesa una protezione della famiglia. Le tangenti ai partiti han mostrato

che la politica proteggeva altre famiglie, non certo quelle dei votanti. Vedere che Bossi presenta alla finestra il figlio Renzo, come un re mostra il delfino, dà ai leghisti la sgradevole sensazione di ridiventare sudditi. È stato un gesto di rozza violenza non contro Roma (il pubblico avrebbe gradito), ma contro i fedeli in strada. Le battaglie di Maroni (welfare, pensioni) o di Calderoli (riforme costituzionali) non scaldano il cuore leghista, nessuno dei due può occupare il ruolo di capo, e poiché è finita l'identità con i Celti, gli svizzeri e i bavaresi, il grande capo lancia l'identità col se stesso futuro, il proprio erede: ma è malato, metà del corpo non gli obbedisce più, il suo discorso pare (e vuol essere) un testamento, perciò è difficile cogliere nel suo messaggio l'annuncio di un futuro, che non c'è, mentre è facile cogliere l'annuncio di una fine, la sua fine. La paralisi di Bossi incarna la paralisi della Lega, e forse questa ha generato quella.

fercamon@libero.it

## Ai ragazzi che sopravvivono

PIERO FASSINO

Segue dalla prima

Tanto per capirci, i nostri trentenni. Ragazze e ragazzi che stavano ancora sui banchi di scuola mentre esplodeva Tangentopoli e che studiavano all'Università quando, con i governi dell'Ulivo, l'Italia risanava i conti pubblici devastati o inseguiva, orgogliosa, il traguardo dell'euro. Quella generazione oggi è cresciuta e si è fatta adulta sotto i nostri occhi. Tanto adulta da porre domande che una classe dirigente seria non può eludere pena il suo fallimento. Che cosa ci chiede concretamente questa generazione? Quali esigenze di fondo solleva? Almeno due. Una apparentemente più materiale, l'altra - certamente più complessa - la definirei «di senso». Da una parte, c'è la richiesta quotidiana, concreta, di «cittadinanza». Non è difficile capire cosa significa, si può campare all'infinito senza uno straccio di certezza sul proprio avvenire, compreso quello a breve o medio termine? Si può vivere stabilmente senza alcune garanzie di stabilità? Senza un contratto di lavoro che duri più di un semestre? Senza la possibilità di acquistare una casa, fosse anche solo un modesto bilocale? Senza la possibilità di programmare un figlio? La risposta, per forza di cose, è negativa. Una società che costringe una o due generazioni nel limbo di una precarietà senza ritorno è destinata, lo voglia o meno, a compromettere la parte più dinamica e vitale delle sue risorse. È una società votata a

invecchiare male, attraversata da rancori, rabbia, risentimenti. Soprattutto è una società sconfitta nelle sue fondamenta, perché inadeguata a fronteggiare una domanda fisiologica di rinnovamento del suo tessuto produttivo e della sua classe dirigente. So bene che stiamo parlando di questioni complesse. I sociologi lo definirebbero un problema «di sistema». L'invecchiamento della popolazione, l'innovazione tecnologica, la competizione di aree del pianeta dove la manodopera costa un decimo che da noi, solo per citare i titoli con i quali mercati, economia e politica sono chiamati a misurarsi. Tutto ciò però non può trasformarsi in una giustificazione di impotenza. Sensibilità, infatti, non può e non deve significare necessariamente precarietà. Nessuno può pensare che l'impresa moderna posta dinanzi alla sfida di una competizione globale faccia a meno di una quota di flessibilità. Il punto è concepire, però, quella quota nella logica di uno scambio che preveda anche per chi è occupato in una prestazione temporanea condizioni ambientali, diritti e una qualificazione del lavoro non penalizzanti. Ciò esige buone leggi a garanzia di una contrattazione collettiva in grado di non lasciare il singolo cittadino in balia di se stesso. Cosa ben diversa - e Lucia lo spiega bene nella sua lettera - è sentirsi completamente alla mercé dell'azienda, senza un diritto certo e quasi sempre con un salario inadeguato nonostante una scolarizzazio-

ne mediamente elevata. So bene che questa contraddizione non si risolve invocando un ritorno al passato. Ma neppure si può destinare una generazione intera a errare nel deserto dei lavori sino a quarant'anni, condannandola a una stabilizzazione effimera. La sfida per la politica, e per la sinistra, è perciò trovare le risposte adatte a questo problema, garantendo a chi è «flessibile» di non essere precario e assicurando a ogni cittadino - quale che sia il suo lavoro e il tipo di contratto che lo regola - uguali retribuzioni, uguali diritti, uguali tutele. E qui entra in gioco la seconda esigenza posta da Lucia e da tanti giovani come lei: una domanda «di senso». Il fatto nuovo e positivo è che questa generazione dopo anni nei quali ha subito in solitudine una condizione di vita assunta quasi come un destino individuale, pone problemi collettivi che alludono nuovamente alla dignità del lavoro, alla sua qualità, al suo valore umano e sociale. C'è una presa d'atto dei problemi che si trasforma in presa di coscienza e che deve aprire la via a una stagione di impegno comune per affermare libertà, diritti e garanzie. Uno sviluppo di qualità ha bisogno di una partecipazione intelligente al lavoro. Esige formazione, aggiornamento, cultura del saper fare, cooperazione. Tutti aspetti che l'impresa moderna - l'impresa sana - deve avere a cuore se sceglie, come la competitività impone di fare, di investire sul principale patrimonio, che sono appunto le risorse umane delle qua-

li dispone. La politica deve stimolare questa tendenza, anche con provvedimenti in grado di favorire una stabilizzazione del lavoro. Servono incentivi fiscali, come il credito di imposta, per imprenditori disposti ad assumere giovani e a tempo indeterminato. Serve un sistema previdenziale con la possibilità di sommare tutti i contributi, anche se versati a casse pensionistiche diverse, e garantendo contributi figurativi anche a copertura dei periodi di non lavoro. Servono forme di rappresentanza sindacale e di contrattazione che consentano tutela anche a chi ha un lavoro mobile. Serve una formazione permanente che accompagni il lavoratore ed eviti che ogni cambio di lavoro sia un salto nel buio. Come si vede si tratta di questioni serie e difficili. Ma sono convinto che da qui dovremo passare: da un recupero di dialogo e fiducia con quella generazione che, più di altre, soffre oggi la crisi e il potenziale declino della nostra economia. Quella generazione che - come nel caso di Lucia - chiede alla politica soluzioni chiare per problemi che sarebbe sciagurato non affrontare adesso, prima che sia troppo tardi. Insomma: al centro del programma di governo dell'Unione e dell'Ulivo dovrà trovare spazio un pacchetto di proposte rivolto a quel milione di ragazze e ragazzi che, al pari di Lucia, attendono da un governo diverso una svolta credibile. La nostra sfida starà anche in questo.

segue dalla prima

### La forza de «l'Unità»

N è a destra né a sinistra. In mattinata Storace ha annunciato comunicazioni su un imprecisato «gravissimo episodio», ma le cannoniere del Polo tacciono nell'attesa dell'ora "X". Gli affetti, evidentemente, possono aspettare. Il governatore ha preparato tutto per bene. Leggiamo dal «Corriere» che ha informato il Quirinale, ha parlato direttamente con palazzo Chigi, ha avvertito il rabbino capo di Roma e l'ambasciatore d'Israele, Ehud Gol. La sala è gremita di giornalisti italiani e di corrispondenti di tutto il mondo. Ci sono anche i rappresentanti della comunità ebraica di Roma. Ci sono anche molti storaciani, a fare claque. Il governatore denuncia il «linciaggio» da parte dell'Unità; poi la sede della stampa estera diventa davvero il Colosseo e si passa, virilmente, all'aggressione della collega dell'«Unità», Luana Benini, autrice dell'intervista a Limentani. Storace non ha ancora finito di parlare e già le batterie della destra tuonano con perfetta sincronia. In pochi minuti i giornali italiani vengono sommersi da decine e decine di dichiarazioni che debordano dagli schermi delle agenzie di stampa: uno tsunami di insulti, ingiurie e contumelie accompagnato dall'irrefrenabile sdegno del presidente del Consiglio e dell'intero governo. Coraggiosa-

mente, leader ed esponenti del centrosinistra denunciano la sceneggiata ma c'è davvero poco da fare perché arriva la seconda ondata, quella dei telegiornali. È allora che il delitto dell'«Unità» viene squadrato e additato al pubblico ludibrio: il governatore offeso in presa diretta, più effetti ambientali della sala indignata, più riprovazioni a raffica, più il direttore de l'Unità che si prosterma e chiede perdono (così traduce il riconoscimento di un errore il tg unico nazionale). Potremmo andare avanti a lungo ricordando l'irrifribile e minaccioso filo diretto trasmesso da Radio Cuore Tricolore; immaginando le pressioni che Mario Limentani deve aver subito affinché smentisse l'intervista; citando le lezioni di giornalisti impartiteci da giudiziosi maestri dalla penna rossa (tra cui particolarmente insopportabile quella di un ex informatore della Cia). Si dirà: nulla viene perdonato a un giornale che ha volontariamente scelto la strada dell'opposizione alla dittatura della maggioranza. Ogni errore ve lo faranno pagare a caro prezzo. Per questo dovrete stare più attenti a non sbagliare, a non fornire loro inutili pretesti. Giusto. E anche vero che ad aversari così non puoi concedere nulla perché vogliono solo cancellarli. Ieri avevamo proposto di abbassare i toni e loro hanno subito risposto sommergendoci di accuse e chiedendo la nostra cacciata dall'Ordine dei giornalisti.

Antonio Padellaro  
apadellaro@unita.it

## Da Pasquetta alle elezioni ... in bici

PAOLO HUTTER



Per il momento la passione per l'olio di colza potrebbe sembrare solo una furbata dovuta al caro petrolio e al caro gasolio e alla opportunità di abbassare il prezzo del carburante mescolandolo con lattine di olio esenti dalle accise, comprate in negozi e supermercati anziché in distributori di benzina. Ma dietro questo fenomeno contingente ci sono motivazioni e spinte economiche e culturali ben più forti, che rendono la questione «bio-carburanti» molto interessante dal punto di vista ecologico. A molta gente piace l'idea che il motore dell'automobile possa essere spinto dalle derivazioni del girasole o della colza (fiori gialli) anziché dal nero liquido fossile che provoca le guerre. E la Coldiretti spinge con entusia-

simo persino superiore a quello delle associazioni ambientaliste: lo sbocco «carburante» garantisce una redditività e una finalizzazione certe a nuove coltivazioni agricole. Ho una raccolta di comunicati della Coldiretti che vantano i benefici dei bio-carburanti sullo smog cittadino. Su questo punto ci sono ancora alcune incertezze, nel senso che comunque sono combustioni che passano da un motore. Bisogna vedere quanto è moderno e pulito un motore, e quanto è attrezzato a usare bene il bio-carburante. Ma in ogni caso non c'è dubbio che ci sarebbe una forte riduzione dello smog e soprattutto una fortissima riduzione della CO2, cioè delle emissioni climateranti. Il bio-carburante sarebbe un'energia rinnovabile, e

per definizione bruciere legna o erba, insomma biomasse, non produce CO2. Abbiamo dunque trovato la soluzione del futuro? Non in modo univoco. Non c'è spazio per coltivare tanto girasole e tanta colza se si vuole continuare a viaggiare tanto quanto adesso e con i consumi medio-alti dei motori attuali. Occorrono anche il metano e soprattutto le politiche di riduzione dell'uso del mezzo puramente individuale. Ma non c'è dubbio che questa piccola improvvisa

«moda» del bio-carburante è un seme buono per il futuro. \* \* \* Domani è Pasquetta, pare che in gran parte d'Italia non pioverà e si potrà stare all'aperto. La federazione Italiana amici della bicicletta ha per l'occasione ottenuto dalle ferrovie che si possa viaggiare sui treni portando gratis le bici al seguito. Treno più bici, un'accoppiata che sembra antica rispetto alla motorizzazione individuale, ma un'accoppiata vincente se guardiamo al futuro,

o anche solo al presente europeo. Fino a pochi mesi fa qualsiasi trasporto di bici in treno costava tre euro e mezzo, anche quando si trattava di brevi tragitti e il percorso era inferiore. La Fiab ha ottenuto che in ogni caso, fino ai tre euro e mezzo, si paghi come il biglietto passeggeri e poi non di più. Sono piccoli passi per concretizzare l'idea che si può combinare mobilità individuale e collettiva senza l'ingombro dell'automobile. \* \* \* Domenica prossima si va al voto per le Regioni. Volevo dire qualcosa all'altezza, ma mi limito a ricordare che il premio europeo per l'impegno antisogm se l'è preso in Italia l'Emilia Romagna. E il premio non ci siamo ancora, da nessuna

parte. L'altro ieri si è riunita a Roma una commissione ufficiale sul tema che, nonostante certe minimizzazioni ministeriali, non ha potuto fare a meno di scrivere che rispettare la direttiva è un impegno non inferiore a quello del rispetto del protocollo di Kyoto. Peccato che non hanno detto che è altrettanto un'opportunità. Volevo darvi altre cifre ma son rimasto chiuso fuori casa. Nel condominio in cui ho preso in affitto un locale, non so perché, il portone si apre solo elettricamente. Riparare una serratura del genere è molto più difficile, soprattutto a Pasqua. Un esempio minimale ma significativo di come bruciamo energia elettrica per risparmiare minima energia muscolare, e per poi rimanere fregati al primo blackout.

### cara unità...

#### Il federalismo, il Sud le uova e le frittate

M. Dangelò

In tutti, ma proprio tutti, i dibattiti che in questi anni si sono tenuti in materia di federalismo, non ho mai, dico mai sentito una elementare considerazione, dettata dal buon senso: voler introdurre il federalismo e non, si noti un decentramento amministrativo (quello sì, necessario) in un Paese che è stato forzatamente centralizzato all'atto della sua formazione equivale a voler tornare alle uova partendo dalla frittata. In effetti, mi sono accorto che, ogniqualvolta ho usato questa metafora discutendo sul tema con amici, si è capita perfettamente la sostanza del problema. Perché, parliamoci chiaramente, il Sud in questa bella storia è doppiamente fregato: quando a suo tempo fu confezionata la frittata, eun dato di fatto, non occorrono revisioni, il tema lo trattò già un certo Gramsci, ha pagato il conto per tutti. Dopo 150 anni di questa cura, il limone è ben spremuto, quindi si può buttare, anzi, tenerlo là, ogni tanto può tornare utile, ma senza alcun onere per il nord che terrà ben stretti i cordoni della

borsa. Non capisco proprio quale sarà il collante che terrà insieme questi pezzi di Italia...

#### Una carovana per la Costituzione

Per Le Girandole, associazione aderente alla Carovana Edda Boletti

Noi non andiamo sull'Aventino, ci siamo e ci saremo. «La Carovana per la Costituzione» lancia un appello in tutta Italia: mettiamo un lenzuolo alle nostre finestre con scritto: SALVIAMO LA COSTITUZIONE. Facciamo girare la voce. La Carovana sarà presente in tutta Italia, la partenza sarà da Marsala, e attraverserà tutta la penisola.

#### Il dramma di noi docenti precari

Antonino Torre

Non so cosa spinge chi ci governa a calpestare continuamente i docenti precari, è del 23/03/05 la notizia che in parlamento è passata la conferma del punteggio di montagna nella tabella valutazione titoli per le graduatorie permanenti. Non capisco proprio, anzi capisco benissimo, ingarbugliano una matassa di per se ingarbugliata sapendo di farlo.

È ora di finirla, è ora di dire basta a circolari, leggi, decreti, leggine che favoriscono pochi a scapito della meritocrazia, è ora di finirla con le regole del gioco che cambiano continuamente, il problema è grande, più grande di quanto si possa pensare, più grande dei problemi della Fiat, dell'Alitalia...del fallimento della LAZIO...c'è gente che aspetta ormai da molto tempo (personalmente 15 anni, 5 abilitazioni, 3 concorsi superati) per essere immesso in ruolo, che rischia di essere buttato fuori. Ci stanno mandando a casa, il mio appello non è rivolto a chi ci governa (cosa può importare alla signora Letizia dei miei problemi se una sola delle sue spille vale il mio stipendio...annuo), ma ai colleghi, alle varie sigle che ci accomunano (MIIP, AIP-CT, ADPM), a quelli che come me fanno 100 Km al giorno per andare e tornare da scuola, a quelli che come me non hanno certezza del futuro, è finito il tempo dei comunicati stampa, facciamo qualcosa prima che sia troppo tardi...

#### Un clima inaccettabile

La Cgil Lombardia

Caro Direttore, La Cgil Lombardia esprime a te e a tutta la redazione la propria solidarietà per l'aggressione verbale della quale è stata oggetto la nostra giornalista Luana Benini alla conferenza stampa del Presidente della Regione Lazio. La reazione scomposta di Storace e dei suoi «accompagnatori» è

il sintomo di un clima inaccettabile e del bisogno di ricondurre anche il più aspro confronto politico entro confini di correttezza e di civiltà, nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza degli organi di informazione e di chi per essi lavora.

#### Tenete alto il vostro prestigio

Marco Iacopini segretario Unità di base D.S Colline-Coteto Di Vittorio Livorno

Caro Padellaro, premesso che una verifica di quei contenuti dell'intervista pubblicata dall'Unità sarebbe stata opportuna, conoscendo e apprezzando la tua professionalità, visto che evidentemente hai agito in tutta buona fede e per la stima che io e i compagni e le compagne dalla sezione abbiamo di te esprimiamo a te e al giornale la nostra solidarietà e ti invitiamo, insieme a tutta la redazione a tenere ALTO il prestigio di un grande quotidiano come L'UNI-TÀ.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**



Segue dalla prima

Qualunque grande giornale del mondo avrebbe fatto di questa sequenza di eventi la storia: da un'Italia fascista e barbara, all'Italia della Resistenza in cui le vittime ricordano la tragedia (e quel tremendo episodio della tragedia che è stata la strage delle Fosse Ardeatine) insieme al Capo dello Stato e ai rappresentanti delle istituzioni. Qualunque grande giornale avrebbe notato lo stupore e il disorientamento di chi è sopravvissuto alle botte, alle umiliazioni e ai campi, e si trova di fronte un esponente delle istituzioni che ha lo stesso nome del suo aguzzino, e - caso che non poteva sfuggire ad un giornalista - se lo trova da un lato dello schieramento politico che, almeno nelle sue radici, discende da quei giorni, da quelle botte, da quella deportazione. Dite che è una connessione ingiusta?

Forse è vero, ma a coloro che si collocano, anche mitemente, anche cautamente a sinistra, viene continuamente rimproverato di tutto: dai crimini di Stalin alla invasione di Praga, dalla rivolta di Ungheria ai Gulag. È una contabilità a carico di ogni militante di sinistra che oscilla fra i 20 e i 50 milioni di morti (ma nelle infuocate trasmissioni di Soccì si parlava di 100 milioni). E non dimenticate di mettere a carico della sinistra italiana, per quanto riformista, le stragi di Pol Pot e dei Kmer rossi. Rossi, no? Rosse come le bandiere della Cgil, nota organizzazione vicina al terrorismo (una accusa atroce per cui non sono mai giunte scuse). Al nome di Francesco Storace, presidente An del Lazio, viene fatto un riferimento sbagliato. Sbagliato quanto alla parentela. Quello Storace picchiatore, nonostante le molte analogie di storia e di cronaca, non è né padre né parente dell'attuale Presidente della Regione Lazio e candidato di An

A coloro che si collocano, anche mitemente, anche cautamente a sinistra, viene continuamente rimproverato di tutto

Una offesa, chiaramente involontaria e prontamente riparata, diventa un comizio senza fine

# Storace, la vera storia

FURIO COLOMBO

per le elezioni della prossima settimana. Naturale che il candidato protesti. Doverosa, l'immediata rettifica. Non è una marcia indietro, perché esiste una fonte. Il giornale si scusa di un equivoco chiaramente involontario. Una notizia, ti dicono in ogni scuola di giornalismo, deve avere una fonte. Quella fonte, se necessa-

rio, deve essere citabile. E, soprattutto, ne va accertata la competenza e la diretta connessione con l'evento. C'è altro? No, non c'è altro, perché travalicherebbe le responsabilità indicate in dettaglio dal codice civile e penale. Inevitabile offendersi, e mostrarsi offesi, se viene chiamato in causa ingiustamente (in questo caso:

per un errore spiegato dalla identità fonetica) il nome di tuo padre. Impossibile rigettare le scuse che sono dovute, e non sono affatto un evento che meriti titoli d'apertura dei maggiori quotidiani italiani. La buona fede è dimostrata dalla registrazione, che non può essere (perché la registrazione viene prima che si veri-

fichi l'equivoco) né una trappola né un complotto. Controprova: Luana Benini, presente alla conferenza stampa dai toni esaltati, montata per fini esclusivamente elettorali da Storace, ha offerto di fare ascoltare la registrazione. È stata malamente zittita e - nella buona tradizione inaugurata dalle conferenze stampa di Berlusco-

ni - insultata. C'è, e bolle ancora in pentola, un argomento privo di fondamento e di senso: si doveva verificare? Domando: qualcuno ha verificato la storia (fonte *Newsweek International*) dell'orologio molto costoso di Berlusconi da lui smentita con la narrazione - ripetuta in sette diversi telegiornali - del-

l'orologio consegnatogli dal padre sul letto di morte? Se diciamo che la storia del premier è troppo personale e troppo intima per poterla verificare, allora dobbiamo ammettere che il con-

testo "persecuzione, campi di sterminio, Fosse Ardeatine e testimonio sopravvissuto" è troppo forte per fare un salto all'anagrafe e verificare lo stato civile di casa Storace.

La notizia ha una fonte e quella fonte ha detto il giorno dopo al *Corriere della Sera* (pag. 2) la seguente frase usata da quel giornale come titolo virgolettato: «Mi picchiò un fascista e si chiamava Storace».

I lettori si domanderanno perché sono tornato su questa storia. Una offesa, chiaramente involontaria e prontamente riparata, diventa un comizio senza fine. La ragione è che, mentre scrivo, continuano ad arrivare telefonate di colleghi degli altri giornali che vogliono sapere (sabato 26 marzo e dopo tutto quello che è stato detto e scritto, paralizzando la stampa e la televisione italiana) che cosa penso "di questo gravissimo infortunio dell'Unità". E allora ho dovuto dire quello che penso e che non scriveranno. Penso al regime, che fa saltare e ballare tutti secondo la musica del momento, cancellando qualunque altro fatto. Penso che su *La Stampa* del giorno 25 marzo (che riporta gli eventi del 24, dunque due giorni prima di questi eventi), Storace incontra Berlusconi - a cui chiede aiuto - alla presenza di Pisanu. Sì, Pisanu, il ministro dell'Interno. Prima che qualcuno, in buona fede e senza intenzione, facesse, fuori posto, il nome di suo padre, Francesco Storace dichiara a *La Stampa*: «Sono minacciato». E il ministro dell'Interno di questo Paese lo rassicura: «Vigileremo». Speriamo che lo abbia detto soltanto per toglierselo di torno, in attesa che gli elettori decidano. Sarà il loro voto a raccontarci la vera storia.

furiocolombo unita.it

Maramotti



## Lontano lontano dai banchi di scuola

MARINA BOSCAINO

Provate a sostituire la parola "obbligo" con "diritto-dovere". Non sono intercambiabili; definiscono due significati diversi, due concetti differenti. Obbligo o diritto-dovere di votare, di pagare le tasse, di allacciare le cinture di sicurezza. Non è solo una semplice questione di parole; è l'individuazione di visioni del mondo alternative. Talvolta la coercizione coincide con la soppressione della libertà individuale (l'obbligo al voto è tipico dei regimi dittatoriali); altre volte è il sintomo della garanzia da parte dello Stato di un diritto individuale o collettivo (l'obbligo di pagare le tasse garantisce l'esigibilità di alcuni diritti per me e per tutti cittadini). L'esempio capita a fagiolo: tutti i provvedimenti di sanatoria e condono fiscale promossi dal Governo Berlusconi suggeriscono una implicita non obbligatorietà di assolvere agli oneri tributari. E perciò configurano una visione del mondo in cui quel tipo di coercizione - e, di conseguenza, l'esigibilità dei diritti - sono valori di seconda mano, quando non obsoleti; quello che importa è promuovere la scorciatoia, la furberia, il vantaggio garantito per chi di vantaggi già ne ha. Una visione del mondo condivisa in primo luogo dal Presidente del Consiglio, principale beneficiario di molti provvedimenti del Governo improntati a questa logica. Insomma, obbligo e diritto-dovere non sono la stessa cosa. Ma allora perché il Ministro Moratti si ostina a sostenere che il decreto approvato pochi giorni fa dal Consiglio dei Ministri "eleva l'obbligo all'istruzione e alla formazione per tutti dai 9 anni precedenti ai 12"? E perché, soprattutto, radio, TV e giornali in larga parte le fanno eco, in un'atmosfera collettiva del principio fondamentale su cui si basa il rapporto tra parola e suo significato? L'illusorietà casereccia cui la Moratti ispira le parole che sceglie di dire è paragonabile solo all'illusorietà delle sue affermazioni. Solo che il ministro non è un prestigiatore, per quanto goffo; e non è un poeta, per quanto modesto; non può avere come obiettivo la selezione di tecniche di comunicazione soggettive, allusive, criptiche. Né agire mescolando le carte in tavola, approntando

soluzioni che eludano il principio costituzionale che lo stato abbia l'obbligo di istituire scuole pubbliche in tutto il Paese. Un Ministro ha il dovere di dire la verità. Il termine "obbligo scolastico", previsto dalla Costituzione, sparisce dal decreto approvato, dal Consiglio dei Ministri, insieme a quello sull'alternanza scuola-lavoro. Approvati, entrambi, nonostante il parere della Conferenza Unificata Stato-Regioni, singolarmente dell'ANCI e dell'UPI, e le numerose valutazioni critiche espresse dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione: pareri obbligatori, nell'iter dell'approvazione del decreto, ma non vincolanti. Talmente non vincolanti che sono rimasti inascoltati: un'ennesima prova del famigerato metodo democratico cui la Moratti si è ispirata. Anche in quel caso Moratti dice "apertura", "confronto", "ascolto" delle opinioni diverse dalla propria e intende chiusura, indifferenza, impermeabilità alle critiche, ai suggerimenti, alle obiezioni. E dire che ne vuole ad ignorare le voci contrarie alla riforma. Il principio del diritto-dovere all'istruzione verrà esercitato, nell'ambigua scuola-Moratti, attraverso l'alternanza scuola-lavoro, oggetto del secondo decreto approvato. Individuata come una "modalità di realizzazione della formazione del secondo ciclo", l'alternanza scuola-lavoro appare più difficile da giudicare, in mancanza del decreto sulle scuole superiori. Colpiscono tuttavia due punti: il fatto che sia rivolta ad una parte degli studenti, ragionevolmente i più deboli e i meno propensi ad un'applicazione teorica, ma non solo; anche i meno corredi di una tradizione familiare che li indirizzi verso studi più completi. Ed il fatto che manchi completamente l'analisi dei requisiti che le imprese che accoglierebbero i ragazzi devono avere, oltre a qualunque definizione del rapporto tra il tempo da trascorrere in aula e fuori, l'assenza di qualunque indicazione oraria. Su entrambi i decreti incombe la mancanza di individuazione delle risorse umane e finanziarie destinate alla realizzazione di ciò che viene previsto. Il Governo ha considerato la mancata presentazione del Piano Finanziario, previsto nell'

art. 1 della legge delega 53 (la legge di riforma Moratti) "non condizionante" rispetto all'emanazione dei decreti legislativi. Fanno tutto loro; o meglio, fanno e dis fanno. Prima prevedono, come da norma, la copertura economica dei provvedimenti individuati dai singoli decreti attuativi della delega; poi ci dicono non fa niente, è solo un dettaglio, i soliti pignoli, sappiamo noi come fare. Questa tendenza ad essere sommersi, frettolosi e approssimativi ha fatto sì che nella scuola elementare la riforma approvata è, per il momento, assai poco applicata: i laboratori non funzionano, informatica e inglese si fanno né più né meno di prima. E questo un po' per la resistenza dei singoli colleghi docenti e un po' per la mancanza di finanziamenti. Ma intanto implacabilmente, pezzo dopo pezzo, va avanti - almeno sulla carta, ma anche per le conseguenze negative che il programmatico risparmio sull'istruzione operato dal Governo sta producendo - lo smantellamento della scuola pubblica italiana; che chissà ancora quanto riuscirà a sopravvivere all'ipocrita restyling manageriale che la Moratti le sta

infliggendo. Grave, gravissimo soprattutto perché mina alla base l'unitarietà del sistema scolastico sin dalla scuola materna; abbassa di fatto l'obbligo scolastico, imponendo ai ragazzi di seconda media una scelta precoce tra istruzione e un ibrido che, in una pericolosa mancanza di normativa, equipara il tirocinio, l'apprendistato al lavoro alla condivisione sui banchi di scuola dell'apprendimento, allo sviluppo di conoscenze, competenze e abilità ma soprattutto di senso critico e coscienza civile che solo la scuola può garantire. L'apprendistato, che farà naturalmente abbassare i numeri della dispersione scolastica, rappresenterà per i ragazzi che provengono da famiglie disagiate o prive di background culturale, un incentivo ad allontanarsi dai banchi di scuola. Si potrà obiettare che meglio lavoro che nulla. Ma questa operazione di chirurgia estetica sulla dispersione non risolve affatto il problema e allontana anni luce l'obiettivo di civiltà della scuola per tutti fino a 18 anni. E, per favore, non chiamatelo innalzamento dell'obbligo scolastico.

Atenei privati

## Esentati dalla qualità

GIUNIO LUZZATTO

La CRUI, Conferenza dei Rettori delle Università italiane, ha stigmatizzato il fatto che una delle leggi-omnibus approvate in questi giorni ha sottratto risorse al già esiguo fondo destinato alle università statali per aumentare del 7% lo stanziamento per le università private, recentemente aumentate di numero; giustamente, l'Unità ha dato rilievo alla notizia. Al contempo, tutta la stampa, anche in questo caso a ragione, dà spazio al grido di dolore dell'Università di Urbino: ottimamente qualificata, ma ormai insufficientemente sostenuta da privati ed Enti locali, essa ha chiesto la statizzazione e non riceve risposte. Non ha avuto invece finora alcuna risonanza un altro, recentissimo, elemento che caratterizza la linea governativa nei confronti delle Università private: esse sono esentate dalla qualità, pur essendo finanziate (ovviamente, non per la totalità del loro bilancio, e ciò spiega il caso Urbino). Il decreto 270 del 2004 è stato sbandierato dal

Ministro Brichetto Moratti come foriero, finalmente, della moralizzazione degli Atenei: basta con l'autoreferenzialità, molti Corsi di studio sono attivati solo per compiacere interessi accademici anche se il loro corpo docente è troppo esiguo, gli studenti hanno diritto a un servizio didattico di livello. Successivi decreti hanno precisato i "requisiti minimi", in assenza dei quali i Corsi non possono essere attivati. Tutte le Università italiane hanno perciò destinato le passate settimane a un serio riesame della loro offerta didattica; in molti casi, anche Atenei di antichissima tradizione hanno rinunciato alla prosecuzione di curricula già in atto, ridistribuendo il proprio corpo docente in modo da soddisfare i parametri stabiliti. Alla vigilia delle scadenze previste, una circolare del 18 marzo (Prot. 91/SEGR/DGU) esenta le università non statali dal rispetto dei requisiti: per il MIUR, il desiderio di compiacere i gestori vale in questo caso più del diritto degli studenti a Corsi sostenuti da una docenza adeguata. Per coprirsi, il Ministero ha grazie anche le Università statali di recentissima istituzione: come se i problemi del decollo di chi inizia ora giustificassero gli eventuali mancati standards per la Cattolica o la Bocconi, operanti da molti decenni. La ricerca di coperture non è una novità, in questo settore. Già nel 1982, quando fu approvata la prima legge relativa ad un complesso di statizzazioni, Urbino doveva essere nel gruppo; la Democrazia Cristiana si oppose. Infatti, essendo Urbino pluralista e con una forte presenza anche di cultura laica e di sinistra, tenerla come ostaggio nel blocco delle non statali serviva per avere alleanze quando vi era da spingere per il finanziamento di queste, in particolare della Cattolica; il che puntualmente si verificò, in molte occasioni. Un ultimo codicillo, a proposito dell'esenzione dai requisiti: la normativa è precisa, non può essere una circolare a modificarla. Per giunta, nella legge del 1990 - tuttora in vigore - istitutiva dell'autonomia universitaria è scritto esplicitamente che il Ministero non può impartire disposizioni con circolare: al proponente di tale norma, il Senatore Cavazzuti, fu allora obiettato che si trattava di una precisazione un po' curiosa in un testo legislativo, ma egli evidentemente conosceva i suoi poli...

<b>l'Unità</b>	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Antonio Padellaro</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>
Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litoud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telematica Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>PubliKompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 26 marzo è stata di 138.780 copie	



**Per una stimolante e piacevole lettura una nuova rivista!**

# ITALYVISION®

**un mensile riservato a coloro che amano l'arte, l'archeologia e che desiderano conoscere meglio quei piccoli tesori d'arte nascosti, ricchi di storia, del nostro patrimonio spesso poco noti!**

**nelle principali edicole a € 5,00 o in abbonamento**



numero 3  
maggio - giugno 2004

- Botticelli e Filippo Lippi in mostra a Palazzo Strozzi. Rinascimento fiorentino tra inquietudine e grazia.
- Benedetto e i Benedettini: archeologia e cultura a cavallo tra due epoche.
- Genova e le Fiandre. La via del grano e la via dell'argento.
- Rubens e Van Dick nel "secolo dei genovesi".
- La Farnesina alla Lungara. Fasto e splendore della villa di un "ricchissimo mercante senese".
- Orazi e argentieri nella Roma cinquecentesca.

Il Nobile Collegio e l'Università di S. Eligio • L'Accademia di San Luca a Roma. Le collezioni della raccolta dei ritratti degli artisti • Offida. Un piccolo gioiello d'arte nel Piceno • Napoli sotterranea. Archeologia, misteri e leggende di una città segreta. • In cammino verso Roma. Il viaggio del pellegrino • Pitagora di Reggio. Lo scultore magnogreco e l'Auriga di Delfi • Con le mani velate. L'immagine del committente di edifici sacri a Roma nel Medioevo • Gli affreschi di Pinturicchio nella Cappella Eroli del Duomo di Spoleto • Città d'arte romane nelle Marche. Ancona, Senigallia, Numana, Camerino, Cingoli, Osimo: la storia romana tra mare e colline • Paesaggio della seta e architettura delle filande in Vallesina (Jesi)



numero 4  
luglio - agosto 2004

- Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo • Psicopatologia del collezionista. La collezione e il museo Mario Praz • Etruschi, principi e carri
- Il Friuli dei castelli • Il parco sculture del Chianti • Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata • Torre del lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento • Storia della monetazione sarda • Preci, Norcia e l'arte chirurgica • I Bronzi di Riace. L'avventura degli eroi venuti dal mare
- Sutri. Una città eternamente contesa • Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino • Falerii Novi



numero 5  
settembre - ottobre 2004

- Caravaggio, gli ultimi anni (1606-1610). Una mostra, alcuni restauri e qualche novità • Acqua e Acquedotti in Roma antica • Guerrieri, principi ed eroi. Fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo • Archeologia navale. Da Omero a Cristoforo Colombo, storia e mito della navigazione
- Turner e Venezia • Pienza. Il primo progetto di urbanistica • Storie di Palazzo Te • Il Mandrone. Le stratificazioni storiche e archeologiche di un'antica via romana • Savonarola e gli artisti della scuola di San Marco
- Antichi affreschi alle Tre Fontane • Il Gargano e il culto di San Michele Arcangelo. Le strade dello spirito in Puglia • L'isola Tiberina, isola di salvezza
- La Mostra di Pilar Saltini a Roma



numero 6  
novembre - dicembre 2004

Villa Adriana, il lusso di un imperatore • Il Borgo di Ostia antica • Casa Buonarroti: non soltanto un museo • I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo • Il Museo di Arti decorative Pietro Accorsi di Torino • Gli enigmi di Castel Del Monte • Filippo Lippi. I lunghi anni di Prato • In ricordo del principe armeno. San Minato al Monte a Firenze • La nascita del centro sperimentale di cinematografia (1930-1940) • Il Palazzo Colonna-Rospigliosi di Zagarolo e i suoi affreschi cinquecenteschi • Il Tempio Maggiore di Roma. A ricordo dell'inaugurazione della Sinagoga cento anni fa • Il primo Battistero di Roma. Breve storia di un monumento ancora in uso



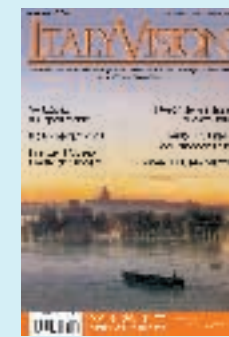
numero 1  
gennaio 2005

La Collezione Castellani. Una storia di orafi-collezionisti nella Roma dell'Ottocento • La Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo • Cipro a Torino: la collezione di antichità cipriote nel Museo di Antichità • Una mostra per Palazzo Sturm, spettacolare sede museale della città di Bassano del Grappa • I musei artistico-industriali di Vietri sul Mare e di Castellammonte. Due rifondazioni ceramiche "a confronto" • La Casa-biblioteca Ugo da Como a Lonato • Eleonora Duse, tragedia divina • La Certosa di Bologna. Cimitero monumentale o museo a cielo aperto? • Monet, la Senna, le Ninfee. Il grande fiume e il nuovo secolo • San Nicola a Capo di Bove e il Castrum Caetani • Tra scultura e devozione. Alcuni tabernacoli eucaristici rinascimentali nel Salernitano • Degas classico e moderno • Il Palazzo Capodiferno-Spada nel Rione Regola • Arte e sport in Magna Grecia



numero 2  
febbraio 2005

Dietro la maschera un volto • Lo scigno del collezionista. Il Museo Poldi Pezzoli a Milano • Nunzio e Jenny Saville al Macro • Boldini, l'italiano della bella époque • Amedeo VIII di Savoia (1391-1451). Un raffinato bibliofilo nell'autunno del Medioevo • Giuseppe De Nittis. "...E' stato felice e capito dal mondo. Ma non per tanto tempo..." (E. Degas) • Orvieto sconosciuta. La chiesa di San Giovenale • La storia della finta cupola di S. Ignazio a Roma: da Andrea Pozzo a Pico Cellini • La via Aurelia. La grande direttrice romana verso il Nord e le Gallie • Visitare una casa e scoprire un museo. La Casa-museo Giorgio De Chirico • I Monasteri benedettini a Subiaco • Antonio del Massaro detto "il Pastura". Riscoperta e riabilitazione di un pittore laziale



## SUL NUMERO 3/2005 DI MARZO

Velázquez a Capodimonte • Cibo e sapori nell'Italia antica • Frederick Stibbert e il suo museo • Il Tevere nel tratto urbano attraverso i secoli. Come Roma si liberò dalle inondazioni • I tesori della steppa di Astrakhan • Il Castello del Buonconsiglio, magnifica residenza dei principi vescovi di Trento • Il Liberty industriale del Birrificco Poretti. Un ossimoro felicemente risolto • La cattedrale di Atri. Uno degli edifici religiosi più suggestivi dell'Abruzzo teramano • Il Museo Manzù ad Ardea • Villa Mondragone a Monte Porzio Catone. Una macchina a vedere tanto superba, la quale spaventeria ogni Principe • Collezionismo e politica delle immagini di Papa Giulio II in Vaticano • Metaponto, culla della filosofia e dell'archeologia

Direttore: Pasquale MARINO • Comitato scientifico: Salvatore ITALIA - Capo Dipartimento nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali -Presidente, Antonio PAOLUCCI - Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Anna Maria REGGIANI - Direttore Generale per i Beni Archeologici - Min. B. C. Roma, Nicola SPINOSA - Soprintendente per il Polo Museale Napoletano, Claudio STRINATI - Soprintendente per il Polo Museale Romano

Raccolta 2004, 6 numeri, € 20,00 - Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo  
Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00 - Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,  
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata) intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

**È POSSIBILE CHIEDERE UNA COPIA OMAGGIO ALL'EDITORE PER FAX, E-MAIL O LETTERA**

**Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442  
www.italyvision.it**



**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti  
**La terza stella**  
15:30-17:20-21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**SALA A**  
**La vita è un miracolo**  
16:00-18:30-21:30 (E 6,50)  
**SALA B**  
**Cuore sacro**  
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**SALA 1**  
**In Good Company**  
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)  
**SALA 2**  
**Il mercante di Venezia**  
360 posti  
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti  
**Riposo**  
**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Un bacio appassionato**  
21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**

**SALA 1**  
**Robots**  
122 posti  
10:30-14:30-16:00-18:10-20:20-22:30-00:35 (E 7,20; rid. 5,50)

**SALA 2**  
**Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**  
122 posti  
10:30-15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)

**SALA 3**  
**Suspect Zero**  
113 posti  
10:30-15:45-18:05-20:25-22:45-00:55 (E 7,20; rid. 5,50)

**SALA 4**  
**Winnie The Pooh e gli elefanti**  
454 posti  
10:30-15:00-16:40-18:20 (E 7,20; rid. 5,50)

**SALA 5**  
**Shark Tale**  
113 posti  
10:30-14:30-16:30-18:30 (E 7,20; rid. 5,50)

**SALA 6**  
**Manuale d'amore**  
251 posti  
10:30-15:30-17:55-20:20-22:45-01:10 (E 7,20; rid. 5,50)

**SALA 7**  
**Hitch - Lui sì che capisce le donne**  
282 posti  
10:30-15:15-17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,20; rid. 5,50)

**SALA 8**  
**Striscia, una zebra alla riscossa**  
178 posti  
10:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:25 (E 7,20; rid. 5,50)

**SALA 9**  
**In Good Company**  
113 posti  
10:30-15:10-17:35-20:15-22:25-00:45 (E 7,20; rid. 5,50)

**SALA 10**  
**La Morte Sospesa - Touching the Void**  
113 posti  
10:30 (E 7,20; rid. 5,50)

**CITY**  
Tel. 0108690073  
**Polar Express**  
15:30  
**Un tocco di zenzero**  
17:50-20:20-22:30

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti  
**Shark Tale**  
14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,20; rid. 3,60)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**SALA 1**  
**Cose da pazzi**  
400 posti  
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

**SALA 2**  
**La terza stella**  
120 posti  
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti  
**Shark Tale**  
15:40-17:50 (E 5,50; rid. 4,00)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535  
164 posti  
**Cuore sacro**  
20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Mi presenti i tuoi?**  
17:45-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505836  
243 posti  
**Una lunga domenica di passioni**  
17:15-18:15-21:15

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
145 posti  
**Ma quando arrivano le ragazze?**  
17:00-21:15 (E 5,16)

**IL FILM: Tickets**  
Intrecci di umanità senza confini per una pellicola firmata da tre grandi

Biglietti prego, è in partenza nelle sale cinematografiche un treno di nome Europa: trasporta un ricco carico di umanità, solidarietà, di differenze che dialogano a gesti, unite dalla continuità della rotaia. È *Tickets*, il treno diretto da Abbas Kiarostami, Ermanno Olmi e Ken Loach, che, dalla Germania all'Italia, trasporta tutte le lingue del continente unito, più le mille altre dell'immigrazione, delle generazioni che se ne stanno andando e che "ricordano", e delle generazioni appena arrivate, magari sbarcate da un gommone sull'Adriatico. Tre episodi per una bella storia, piccola di dimensioni ma profonda di spessore. Tre storie intrecciate e tenute insieme da piccoli singoli gesti di umanità. Piacevole.



**Lemony Snicket favola**  
Di Brad Silberling con Jim Carrey  
Favola gotico-grotesca, scenograficamente elaborata, semiseria, quasi burlesca: tutt'altro che una storia "sgradevole", come invece vorrebbe farci credere lo stesso Lemony Snicket nel suo prologo di narratore. Tratto dai primi tre libri della saga, questo animato Harry Potter ha nell'ipertrofica Jim Carrey il suo burattinaio, giocoliere e maestro di cerimonie: è il magabio conte Olaf che cerca di uccidere tre astuti orfanelli, una 14enne inventore, un assiduo lettore e una tenace bambina con i denti da squale, per accaparrarsi la loro eredità.

**Le passeggiate al campo di Marte biografico**  
Di Robert Guédiguian con Michel Bouquet  
Confessioni di una mente straordinaria: in questo non-film tratto da un libro di Georges-Marc Benamou a sua volta tratto da un'intervista, esce il ritratto di un Francois Mitterrand morente nel corpo ma grande nello spirito. Le parole del Presidente socialista che per quasi 15 anni ha governato la Francia sono impresse dalla particolare luce negli occhi di Bouquet, che contribuisce a rendere interessante l'infinito disquisire su politica, storia, ma anche vita quotidiana. Difficile da capire a fondo per i non francesi, ma interessante.

**Kinsey biografico**  
Di Bill Condon con Liam Neeson, Laura Linney  
Perché *Kinsey* è un film che vale la pena vedere? Al di là della biografia di un uomo passionale e rivoluzionario, della memoria di un mondo che non c'è più (l'America anni '40 sconvolta dalle ricerche sulla sessualità di questo caparbio biologo), e dell'interessante struttura "a intervista", la pellicola è di quanto mai attuale: la forza liberatoria della ricerca, della lotta contro il bigottismo, della spinta a conoscere là dove si inalzano muri di silenzio, è ancora oggi un valore. La procezione assistita né è un esempio.

a cura di Edoardo Semmola

**NUOVO CINEMA PALMARO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762  
100 posti  
**Mi presenti i tuoi?**  
18:00-21:00 (E 5,5; rid. 4,5)  
**Shark Tale**  
15:00-17:00 (E 5,5; rid. 4,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
**Sala**  
**Robots**  
280 posti  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**Sala**  
**Million Dollar Baby**  
200 posti  
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 27r Tel. 010581415  
800 posti  
**Manuale d'amore**  
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

**RITZ**  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
340 posti  
**Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940  
**Million Dollar Baby**  
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)

**SAN SIRO**  
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564  
148 posti  
**Cuore sacro**  
17:00-19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**SALA 1**  
**Sideways**  
250 posti  
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**SALA 2**  
**Hotel Rwanda**  
15:30-20:20 (E 6,50; rid. 5,00)

**Kinsey**  
17:50-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321  
**SALA 8 RANSTAD**  
**Manuale d'amore**  
499 posti  
15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 1**  
**In Good Company**  
143 posti  
14:20-16:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 2**  
**Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**  
216 posti  
14:10-16:30-20:10-22:30-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 3**  
**Cose da pazzi**  
143 posti  
14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 4**  
**Constantine**  
143 posti  
17:30-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 5**  
**Hostage**  
143 posti  
15:00-20:00 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 6**  
**Suspect Zero**  
143 posti  
14:15-16:20-18:25-20:30-22:35-00:40 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 7**  
**Winnie The Pooh e gli elefanti**  
216 posti  
14:30-16:20-18:20 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 8**  
**Cursed - Il maleficio**  
20:35-22:45-00:55 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 9**  
**La terza stella**  
216 posti  
14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 10**  
**Nascosto nel buio**  
216 posti  
20:40-22:50-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 11**  
**Shark Tale**  
14:15-16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 12**  
**Manuale d'amore**  
216 posti  
14:40-17:10-19:45-22:15-00:45 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 13**  
**Robots**  
320 posti  
14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 14**  
**Hitch - Lui sì che capisce le donne**  
320 posti  
14:45-17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 15**  
**Striscia, una zebra alla riscossa**  
216 posti  
15:00-17:15-19:40-22:10-00:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 14**  
**Million Dollar Baby**  
143 posti  
14:00-16:50-19:40-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**UNIVERSALE**  
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
**SALA 1**  
**Shark Tale**  
300 posti  
16:00-18:10 (E 6,20; rid. 3,62)

**SALA 2**  
**Hostage**  
525 posti  
20:20-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

**SALA 3**  
**Hitch - Lui sì che capisce le donne**  
600 posti  
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Il giro del mondo in 80 giorni**  
21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

**BOGLIASCO**  
**PARADISO**  
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251  
**Million Dollar Baby**  
15:30-18:00-21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

**CAMOGLI**  
**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590  
204 posti  
**Ray**  
21:00 (E 5,20; rid. 3,70)

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
via Convento, 4  
140 posti  
**Mi presenti i tuoi?**  
16:00-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
263 posti  
**Shark Tale**  
15:30-17:30-21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

**CASSELLA**  
**PARROCCHIALE CASSELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
220 posti  
**Shark Tale**  
21:15 (E 4,50; rid. 3,00)

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
988 posti  
**Robots**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
224 posti  
**Manuale d'amore**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577  
**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLUCI**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721  
**Million Dollar Baby**  
16:30-21:00 (E 6; rid. 5)

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti  
**Shark Tale**  
17:00-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**SALA 1**  
**Robots**  
300 posti  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

**SALA 2**  
**Winnie The Pooh e gli elefanti**  
200 posti  
16:00 (E 6,50; rid. 4,50)

**Hitch - Lui sì che capisce le donne**  
17:40-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

**SALA 3**  
**eventi**  
150 posti  
16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti  
**In Good Company**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202  
157 posti  
**Shark Tale**  
14:45-16:30-21:00 (E 5; rid. 4)

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti  
**Shark Tale**  
16:00-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
500 posti  
**Manuale d'amore**  
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti  
**Manuale d'amore**  
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
**eventi**  
**Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**  
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 5,00)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti  
**Manuale d'amore**  
16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti  
**Robots**  
15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

**PROVINCIA DI IMPERIA**  
**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti  
**Robots**  
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
864 posti  
**Manuale d'amore**  
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti  
**Million Dollar Baby**  
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**ROOF 1**  
**eventi**  
350 posti  
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**ROOF 2**  
**Hitch - Lui sì che capisce le donne**  
135 posti  
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**ROOF 3**  
**La terza stella**  
135 posti  
20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**Winnie The Pooh e gli elefanti**  
15:30-17:00-18:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti  
**Shark Tale**  
15:30-17:10 (E 7,00; rid. 4,00)

**Hostage**  
20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti  
**In Good Company**  
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

**LA SPEZIA**  
**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**Tickets**  
15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,60)

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
250 posti  
**Effetto Notte**  
16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,13)

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
250 posti  
**La Morte Sospesa - Touching the Void**  
16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)

**MEGACINE**  
Tel. 199404405  
**Sala 1**  
**Manuale d'amore**  
10:30-16:00-18:10-20:00-22:10-00:20 (E 7,50; rid. 5,50)

**Sala 2**  
**Striscia, una zebra alla riscossa**  
10:30-15:00-16:50-18:40 (E 7,50; rid. 5,50)

**Sala 3**  
**Robots**  
10:20-15:00-16:50-18:40-20:30-22:10-00:10 (E 7,50; rid. 5,50)

**Sala 4**  
**Hitch - Lui sì che capisce le donne**  
10:20-15:20-17:40-20:10-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)

**Sala 5**  
**Cose da pazzi**  
10:30-15:30-17:30-20:30-22:30-00:15 (E 7,50; rid. 5,50)

**Sala 6**  
**Shark Tale**  
15:00 (E 7,50; rid. 5,50)

**Sala 7**  
**Cursed - Il maleficio**  
10:20-16:50-18:40-20:30-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)

**Sala 8**  
**Suspect Zero**  
10:20-15:00-16:50-18:40-20:20-22:20-00:20 (E 7,50; rid. 5,50)



**TORINO**

<b>ADUA</b> corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
<b>SALA 100</b> 120 posti	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 200</b> 360 posti	<b>Nascosto nel buio</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 400</b> 120 posti	<b>Robots</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>AGNELLI</b> 374 posti	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 <b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b> piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b> 120 posti	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b> 120 posti	<b>Una lunga domenica di passioni</b> 15:15-17:50-20:00-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>Solferino 2</b> 130 posti	<b>La terza stella</b> 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b> 360 posti	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
<b>SALA 1</b> 472 posti	<b>Kinsey</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b> 208 posti	<b>Cuore sacro</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b> 154 posti	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b> 437 posti	corso Sormmeler Germano, 22 Tel. 0115817190
<b>SALA 1</b> 437 posti	<b>Manuale d'amore</b> 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b> 219 posti	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
<b>CAPITOL</b> 488 posti	via Cernaia, 14 Tel. 011540605 <b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b> Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
<b>Riposo</b>	
<b>CENTRALE</b> 240 posti	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 <b>Il resto di niente</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b> via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b> 141 posti	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b> 141 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b> 112 posti	via Baretti, 4 Tel. 0118125128 <b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b> 107 posti	piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
<b>SALA 1</b> 117 posti	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b> 117 posti	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) <b>Shark Tale</b> 15:00 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b> 127 posti	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 10:30-15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50) <b>Cursed - Il maleficio</b> 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 4</b> 127 posti	<b>Robots</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 5</b> 227 posti	<b>Manuale d'amore</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
<b>DORIA</b> 448 posti	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 <b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>DUE GIARDINI</b> 149 posti	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214
<b>SALA NIRVANA</b> 295 posti	<b>Robots</b> 15:15-17:10-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b> 149 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>ELISEO</b> 244 posti	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
<b>BLU</b> 220 posti	<b>La Morte Sospesa - Touching the Void</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>GRANDE</b> 450 posti	<b>Million Dollar Baby</b> 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>ROSSO</b> 220 posti	<b>In Good Company</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>EMPIRE</b> 244 posti	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 <b>Nascosto nel buio</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 5,20)

<b>ERBA MULTISALA</b> 1284 posti	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
<b>SALA 1</b> 120 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b> 360 posti	<b>The Assassination</b> 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>ESEDRA</b> 221 posti	Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474 <b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b> 1284 posti	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 <b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b> 500 posti	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
<b>Sala Chico</b> 120 posti	<b>Heimat 3 - Episodio 1</b> 17:30-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>Solferino 2</b> 130 posti	<b>CINERASSEGNA</b> 15:45 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>Sala Groucho</b> 143 posti	<b>Robots</b> 15:15-17:10-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>Sala Harpo</b> 143 posti	<b>In Good Company</b> 15:50-18:10-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>GIOIELLO</b> 500 posti	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 <b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b> 154 posti	Via Po, 30 Tel. 0118173323
<b>SALA 1</b> 141 posti	<b>Robots</b> 15:00-16:50-19:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b> 148 posti	<b>Cuore sacro</b> 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b> 141 posti	<b>Constantine</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>IDEAL CITYPLEX</b> 180 posti	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
<b>SALA 1</b> 754 posti	<b>Manuale d'amore</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b> 237 posti	<b>Robots</b> 15:00-16:50-19:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b> 148 posti	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 4</b> 141 posti	<b>Suspect Zero</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 5</b> 132 posti	<b>Hostage</b> 20:25-22:35 (E 7,00; rid. 5,00) <b>Shark Tale</b> 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>KING</b> 180 posti	via Po, 21 Tel. 0118125996 <b>Riposo</b>
<b>KONG</b> 107 posti	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614 <b>Riposo</b>
<b>LUX</b> 1336 posti	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 <b>Robots</b> 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>MASSIMO MULTISALA</b> 480 posti	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
<b>Sala 1</b> 480 posti	<b>Tickets</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>Sala 2</b> 149 posti	<b>Hotel Rwanda</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>Sala 3</b> 149 posti	<b>Il principe consorte (V.O.) (Sottotitoli)</b> 16:30 (E 5,00; rid. 3,50) <b>Paramount on parade (V.O.) (Sottotitoli)</b> 18:30 (E 5,00; rid. 3,50) <b>Tutte e nessuna (V.O.) (Sottotitoli)</b> 20:30 (E 5,00; rid. 3,50) <b>Grandma's Boy (V.O.) (Sottotitoli)</b> 22:15 (E 5,00; rid. 3,50)
<b>MEDUSA MULTISALA</b> 149 posti	via Livorno, 54 Tel. 0114811221
<b>SALA 1</b> 262 posti	<b>Manuale d'amore</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b> 201 posti	<b>Robots</b> 16:00-18:05-20:10-22:15-00:20 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 3</b> 124 posti	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 14:50-17:20-19:40-22:10-00:35 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 4</b> 132 posti	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 14:40 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 5</b> 160 posti	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 14:45-17:15-19:45-22:20-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)

<b>SALA 6</b> 160 posti	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 15:20-17:45-20:05-22:25-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 7</b> 132 posti	<b>Hostage</b> 15:05-17:30-19:55-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 8</b> 124 posti	<b>Robots</b> 15:25-17:25-19:30-21:30-23:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>MONTEROSA</b> 444 posti	Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 <b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b> 359 posti	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
<b>SALA 1</b> 300 posti	<b>La vita è un miracolo</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
<b>SALA 2</b> 300 posti	<b>Un tocco di zenzero</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>NUOVO</b> 300 posti	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205
<b>NUOVO</b> 300 posti	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b> 300 posti	<b>Hostage</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
<b>SALA VALENTINO 2</b> 300 posti	<b>Cose da pazzi</b> 15:45-18:00-20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b> 141 posti	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
<b>SALA 1</b> 141 posti	<b>Hostage</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b> 137 posti	<b>Tickets</b> 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b> 280 posti	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
<b>SALA 1</b> 141 posti	<b>Manuale d'amore</b> 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 2</b> 141 posti	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 3</b> 137 posti	<b>Nascosto nel buio</b> 15:10-20:10 (E 7,50; rid. 6,00) <b>Mi presenti i tuoi?</b> 17:40-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 4</b> 140 posti	<b>Shark Tale</b> 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 5</b> 280 posti	<b>Constantine</b> 20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 6</b> 702 posti	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 7</b> 280 posti	<b>Suspect Zero</b> 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 8</b> 141 posti	<b>La Morte Sospesa - Touching the Void</b> 20:00 (E 7,30; rid. 6,00)
<b>SALA 9</b> 137 posti	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 15:00-16:50-18:40 (E 7,30; rid. 6,00)
<b>SALA 10</b> 149 posti	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 11</b> 430 posti	<b>Million Dollar Baby</b> 16:00-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 2</b> 430 posti	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 3</b> 430 posti	<b>Manuale d'amore</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 4</b> 149 posti	<b>Cose da pazzi</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 5</b> 100 posti	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 15:00-16:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 6</b> 100 posti	<b>Cursed - Il maleficio</b> 18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>ROMANO</b> 287 posti	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
<b>SALA 1</b> 379 posti	<b>Sideways</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b> 379 posti	<b>In Good Company</b> 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b> 379 posti	<b>Non desiderare la donna d'altri</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>STUDIO RITZ</b> 287 posti	via Acqui, 2 Tel. 0118190150 <b>Million Dollar Baby</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>VITTORIA</b> 1054 posti	via Roma, 356 Tel. 0115621789 <b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b> 364 posti	
<b>AVIGLIANA</b> 364 posti	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 <b>Manuale d'amore</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>CORSO</b> 364 posti	
<b>BARDONECCHIA</b> 359 posti	via Medall, 71 Tel. 012296633 <b>Shark Tale</b> 17:00
<b>SABRINA</b> 359 posti	<b>La terza stella</b> 18:40
<b>BEINASCIO</b> 302 posti	<b>Manuale d'amore</b> 20:30-22:30
<b>BERTOLINO</b> 302 posti	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270 <b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b> 411 posti	Tel. 01136111
<b>Sala Mazda</b> 411 posti	<b>Manuale d'amore</b> 14:45-17:20-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 1</b> 411 posti	<b>Robots</b> 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 2</b> 411 posti	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 3</b> 307 posti	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 15:20-17:35-19:55-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 4</b> 144 posti	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 17:05-19:30-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 5</b> 144 posti	<b>Nascosto nel buio</b> 20:30-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 7</b> 246 posti	<b>Shark Tale</b> 14:00-16:10-18:20 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 8</b> 124 posti	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 14:35-16:40 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 9</b> 124 posti	<b>Cursed - Il maleficio</b> 18:30-20:40-22:50 (E 7,20; rid. 5,10) <b>Suspect Zero</b> 14:05-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>BORGARO TORINESE</b> 204 posti	via Italia, 45 Tel. 0114703576 <b>Manuale d'amore</b> 16:30-18:30-21:00 (E 6,20; rid. 4,65)
<b>BUSSOLENO</b> 480 posti	C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249 <b>La terza stella</b> 17:00-21:00 (E 6,00; rid. 4,50)
<b>CARMAGNOLA</b> 378 posti	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525 <b>Manuale d'amore</b> 15:00-17:00-19:00-21:30 (E 6,00; rid. 5,00)
<b>CESANA TORINESE</b> 378 posti	
<b>SANSICARIO</b> 314 posti	via Roma, 6 Tel. 0119421601 <b>Manuale d'amore</b> 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>CHIVASSO</b> 314 posti	via Roma, 6 Tel. 0119109737 <b>Robots</b> 14:00-16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
<b>MODERNO</b> 314 posti	via Roma, 6 Tel. 0119109737 <b>Robots</b> 14:00-16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
<b>POLITEAMA</b> 379 posti	Orti, 2 Tel. 0119101433 <b>Manuale d'amore</b> 16:00-18:00-20:00-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
<b>CIRIÈ</b> 314 posti	
<b>NUOVO</b> 314 posti	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984 <b>Robots</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 4,13)
<b>COLLENO</b> 314 posti	

<b>REGINA</b> 149 posti	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
<b>Sala 1</b> 149 posti	<b>Manuale d'amore</b> 17:30-20:20-22:30
<b>Sala 2</b> 149 posti	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 16:30-18:30-20:30-22:30
<b>STUDIO LUCE</b> 149 posti	Via Martini XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737 <b>Robots</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)
<b>CUORIGNÈ</b> 560 posti	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523 <b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:00-17:15-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>MARGHERITA</b> 348 posti	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923 <b>Shark Tale</b> 16:00 (E 5,50; rid. 4,00) <b>Cuore sacro</b> 21:00 (E 5,50; rid. 4,00)
<b>IVIREA</b> 300 posti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480 <b>Manuale d'amore</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>LA SERRA</b> 368 posti	corso Botta, 30 Tel. 0125425084 <b>Million Dollar Baby</b> 17:15-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>POLITEAMA</b> 435 posti	via Piave, 3 Tel. 0125641571 <b>Robots</b> 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30
<b>MONCALIERI</b> 300 posti	via Allieri, 42 Tel. 011641236 <b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 16:300-18:45-21:15
<b>UGC Cinè Cité 45</b> 320 posti	<b>Constantine</b> 15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,20)
<b>SALA 1</b> 178 posti	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 14:10-15:40-17:10-18:40 (E 7,20)
<b>SALA 2</b> 104 posti	<b>Million Dollar Baby</b> 20:10-22:45 (E 7,20)
<b>SALA 3</b> 149 posti	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 14:10-15:55-17:55-20:00-22:00-23:55 (E 7,20)
<b>SALA 4</b> 149 posti	<b>Manuale d'amore</b> 14:25-16:35-18:40-20:50-22:55 (E 7,20)
<b>SALA 5</b> 149 posti	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 15:40-17:54-20:12-22:40-00:45 (E